

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

232^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 MARZO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,
del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA			
Integrazioni	5		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	6		
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO			
PRESIDENTE	7, 8		
DIANA (DC)	7		
DISEGNI DI LEGGE			
Votazione finale:			
«Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» (1240);		«Norme per la tutela del mercato» (1012), d'iniziativa del senatore Rossi e di altri senatori (<i>Fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente</i>)	
		Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1240:	
		CASSOLA (PSI), relatore	Pag. 9
		BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	9
		FASSINO (Misto-PLI)	27
		* MANTICA (MSI-DN)	28
		MANCIA (PSI)	32
		DIPAOLA (PRI)	35
		* ROSSI (Sin. Ind.)	38
		* SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	41
		GIANOTTI (PCI)	43
		ALIVERTI (DC)	45
		POLLICE (Misto-DP)	49

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:**

PRESIDENTE	Pag. 49, 62
* RUFFOLO, ministro dell'ambiente	50 e passim
* BOSCO (DC)	51
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	51, 53, 60
ANDREINI (PCI)	52
CUTRERA (PSI)	54
* NEBBIA (Sin. Ind.)	55
ACQUARONE (DC)	55
* SPECCHIA (MSI-DN)	56
* TORNATI (PCI)	57
GUALTIERI (PRI)	58
VECCHI (PCI)	59
BOCHICCHIO SCHELOTTO (PCI)	61

Svolgimento di interpellanza con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulla legislazione di spesa

RIVA (Sin. Ind.)	62, 74
PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro ...	73

Svolgimento di interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sulla situazione dei porti

* PRANDINI, ministro della marina mercantile ...	75
* LIBERTINI (PCI)	77
SANESI (MSI-DN)	78

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

79

INTERROGAZIONI**Seguito dello svolgimento:**

* PATRIARCA (DC)	80
------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1630:**

PRESIDENTE	81
------------------	----

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	82
MANCINO (DC)	81, 82
GIUSTINELLI (PCI)	82
* RASTRELLI (MSI-DN)	83

DISEGNI DI LEGGE**Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1617, 908, 1625 e 1631 e per la proposta di inchiesta parlamentare Doc. XXII, n. 15:**

PRESIDENTE	84
------------------	----

Discussione dei disegni di legge:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (1617), d'iniziativa del senatore Pagani e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli interventi straordinari in Basilicata ed in Campania in dipendenza dei gravissimi sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 e del bradisismo di Pozzuoli» (908), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (1625), d'iniziativa del senatore Riva e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (1631), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

e della proposta di inchiesta parlamentare:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (Doc. XXII, n. 15), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori

(Relazione orale)

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1617:

GOLFARI (DC), relatore	Pag. 86 e passim
PONTONE (MSI-DN)	87
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	88 e passim
PAGANI (PSDI)	93
SCARDAONI (PCI)	95
ACONE (PSI)	97, 105, 106
PETRONIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	99

232ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 MARZO 1989

PETRARA (PCI)	Pag. 104, 114
* NEBBIA (Sin. Ind.)	105 e <i>passim</i>
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	107
* TORNATI (PCI)	107
BOSCO (DC)	112
MISSERVILLE (MSI-DN)	112

Approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge n. 1630:

PRESIDENTE	117
DE CINQUE (DC)	116

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1602:

PRESIDENTE	117
------------------	-----

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (1602) (Relazione orale):

AZZARETTI (DC), relatore	117
CUTRERA (PSI), relatore	119
* NEBBIA (Sin. Ind.)	125

* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	Pag. 127
SIGNORELLI (MSI-DN)	133
ANDREINI (PCI)	135
PAGANI (PSDI)	140

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 17 MARZO 1989

140

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	142
Annunzio di presentazione	142
Assegnazione	142
Presentazione del testo degli articoli	143

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	144
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	157

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Bernardi, Cattanei, Falcucci, Giugni, Ianniello, Lipari, Moro, Natali, Salvi, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Riz, Strik Lievers, Ulianich, Vitalone, a Budapest, per la 81^a Conferenza dell'Unione interparlamentare; Mezzapesa, negli Stati Uniti, per attività dell'UEO.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di marzo e aprile 1989:

- Disegno di legge n. 1533 – Norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno
- Disegno di legge costituzionale n. 1465-B – Indizione di un *referendum* di indirizzo europeo (seconda deliberazione)
- Disegno di legge n. 730-731-924-939-B – Norme contro la violenza sessuale (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 29 marzo al 7 aprile 1989:

Mercoledì	29	marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	- Interpellanza ex articolo 156-<i>bis</i> del Regolamento sui lavoratori extracomunitari - Disegno di legge n. 1621 - Conversione in legge del decreto-legge sulla autonomia impositiva degli enti locali (<i>Presentato al Senato - scade il 1° maggio 1989</i>) (<i>Votazione finale ex articolo 120 del Regolamento</i>)
Giovedì	30	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	- Disegno di legge costituzionale n. 1465-B - Indizione di un <i>referendum</i> di indirizzo europeo (<i>seconda deliberazione. votazione a maggioranza qualificata</i>) - Disegno di legge n. 1622 - Conversione in legge del decreto-legge sulle tariffe RCA (<i>Presentato al Senato - scade il 1° maggio 1989</i>) - Disegno di legge n. 1623 - Conversione in legge del decreto-legge sul personale dell'Avvocatura dello Stato (<i>Presentato al Senato - scade il 5 maggio 1989</i>) - Disegno di legge n. 1533 - Profili professionali Ministero interno
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Venerdì	31	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
(se necessaria)				

Il disegno di legge costituzionale sul *referendum* europeo sarà esaminato in apertura della seduta pomeridiana di giovedì 30 marzo.

Le Commissioni chiamate ad esprimersi sui disegni di legge previsti nel calendario dei lavori, potranno riunirsi fin dal pomeriggio di martedì 28 marzo e, nel corso della settimana, in ore non coincidenti con quelle dell'Assemblea.

Eguale facoltà è data alle Commissioni chiamate a pronunciarsi sul disegno di legge sulla violenza sessuale e sui provvedimenti sulle tossicodipendenze.

Le Commissioni permanenti si riuniranno nella settimana dal 3 al 7 aprile.

La Conferenza dei Capigruppo sarà convocata nel corso della settimana dal 3 al 7 aprile per deliberare il calendario dei lavori delle settimane successive.

L'Assemblea è fin d'ora convocata per martedì 11 aprile, alle ore 17, per la discussione generale del disegno di legge sulla violenza sessuale.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articoⁿo 56, terzo comma, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, limitatamente agli ultimi due punti. Si procederà pertanto alla trattazione degli argomenti nel modo che segue.

Dopo avere esaurito il primo punto all'ordine del giorno, cioè la votazione finale dei disegni di legge concernenti la tutela del mercato, saranno svolte le interrogazioni e le interpellanze e si passerà poi all'esame del decreto-legge concernente le agevolazioni fiscali.

Successivamente, nel corso della serata saranno discussi i provvedimenti concernenti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti conseguenti al terremoto in Campania e Basilicata e infine il decreto-legge sull'atrazina.

La seduta proseguirà quindi senza interruzioni oltre il normale orario di chiusura. Si valuterà nel corso della seduta se concludere tutto entro la serata o rinviare alcuni punti all'ordine del giorno alla seduta di domani mattina che, nel caso si esaurissero stasera i suddetti argomenti, non avrebbe più luogo.

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Il decreto-legge concernente l'atrazina, inserito nell'odierno ordine del giorno dei nostri lavori, sembra che sia stato interamente riscritto, ma noi non abbiamo ancora avuto il nuovo testo, quindi non abbiamo avuto la possibilità di leggerlo e di emendarlo. Non so, pertanto, come sarà possibile discuterlo in Aula.

PRESIDENTE. La Commissione ha concluso i suoi lavori alle ore 15 e, conseguentemente, gli emendamenti saranno disponibili tra circa 45 minuti; comunque, non mi sembra un'osservazione di poco conto il fatto che, mancando il tempo, non vi è un testo a disposizione dei senatori.

Le faccio notare però, senatore Diana, che con questo programma così denso per la seduta odierna, la discussione del decreto-legge concernente l'atrazina inizierà verso le ore 20. Quindi formalmente esiste il tempo per esaminare il nuovo testo.

Faccio presente comunque che l'orientamento di esaurire in serata gli argomenti all'ordine del giorno è stato espresso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari: ovviamente nel caso in cui ciò sia umanamente possibile. Nessuno vuole compiere azioni di forza. Ho già precisato che la Conferenza dei Capigruppo ha anche previsto l'ipotesi di un rinvio del provvedimento alla seduta di domani mattina.

Ovviamente devo anche chiarire il motivo per cui si è valutata la possibilità di esaminare stasera il decreto-legge sull'atrazina. Poichè infatti in ordine al decreto sarà necessario procedere a votazioni, potrebbe rivelarsi indispensabile che vi sia il numero legale, ed è più facile che il numero legale vi sia giovedì piuttosto che venerdì.

Devo farle anche presente, senatore Diana, che la questione è molto complessa: abbiamo approvato un nuovo Regolamento che impone al Senato di esprimersi sui decreti-legge entro 30 giorni dal deferimento, e cioè - nel caso del decreto sull'atrazina - entro lunedì 20 marzo. Nello stesso tempo non possiamo incidere sullo svolgimento del congresso del Partito comunista, che è stato tra l'altro attento alle nostre nuove regole poichè ha scelto per il congresso una settimana in cui il Parlamento non era comunque convocato. Se noi non approviamo o respingiamo il decreto (le due ipotesi si equivalgono ai fini del nostro Regolamento) entro domani, ci troviamo nella condizione di dovere - almeno sulla carta - convocare il Senato per la giornata di lunedì.

Non sono in grado di derogare alla norma del Regolamento nella sua attuale nuova formulazione. Tra l'altro si compierebbe in tal modo uno sgarbo nei confronti di un partito che - ripeto - è stato attento a scegliere una settimana normalmente di non lavoro parlamentare, cioè la settimana di Pasqua.

Abbiamo valutato tutti questi aspetti. Ritengo che si possa mantenere la decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari nella speranza che vi sia il tempo sufficiente per la lettura del testo. Qualora i membri della Commissione non ravvisino queste condizioni, nel momento in cui si passerà all'esame del provvedimento si potrà rinviarlo a domani mattina, purchè i Gruppi parlamentari si impegnino nei confronti della Presidenza a garantire che domani si possa votare il provvedimento. Ripeto che votare il provvedimento non significa assolutamente approvarlo, ma significa semplicemente pronunciarsi su di esso.

In caso contrario, è inutile varare riforme in ordine ai decreti-legge, vincolandoci ad un tentativo che stiamo compiendo in modo solitario, senza il suffragio dell'altro ramo del Parlamento. È inutile fare questo e poi arrestarsi di fronte a quello che, evidentemente, a volte è un ritmo convulso e disorientante dei nostri lavori.

Questi sono i motivi per cui noi abbiamo indicato una strada che non ha comunque carattere vincolante, nel senso che prevede la possibilità di rinvio di tutto o di parte dell'esame del decreto sull'atrazina a domani mattina purchè - ripeto - i Gruppi ci assicurino la loro presenza.

BUSSETI. Ha messo in fuga il senatore Diana!

PRESIDENTE. Non volevo assolutamente mettere in fuga nessuno. Anzi il mio solo scopo è di persuadere chi - come il senatore Diana - ha sostanzialmente ragione nel formulare determinate osservazioni.

Votazione finale dei disegni di legge:

«Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» (1240)

«Norme per la tutela del mercato» (1012), d'iniziativa del senatore Rossi e di altri senatori (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1240.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge: «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» e «Norme per

la tutela del mercato», d'iniziativa dei senatori Rossi, Riva, Napoleoni, Cavazzuti, Alberti, Arfè, Fiori, Foa, Giolitti, Nebbia, Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini, Pasquino, Strehler, Ulianich e Vesentini. Gli articoli del disegno di legge n. 1240 sono stati approvati in sede redigente dalla 10ª Commissione permanente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASSOLA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo innanzitutto ringrazia vivamente tutti i colleghi della 10ª Commissione e in particolare il suo presidente, senatore Cassola, anche relatore, per l'importante lavoro svolto che sembra permettere l'approvazione del disegno di legge presentato dal Governo con un larghissimo consenso.

Il Governo ha fermamente voluto l'approvazione di questo provvedimento e l'ha voluta secondo l'impostazione nel suo impianto fondamentale pur con tutta la flessibilità e il senso di equilibrio che era necessario dimostrare per risolvere questioni autorevolmente indicate in sede parlamentare, che hanno corrisposto ad alcuni emendamenti, probabilmente anche migliorativi, del testo originario.

L'impostazione e l'impianto di questo provvedimento rispondono infatti a tre principali concezioni: il riconoscimento del ruolo fondamentale che ha una struttura di mercato concorrenziale nel garantire la efficiente utilizzazione delle risorse, la diffusione dell'innovazione, la possibilità per il sistema economico di sfruttare al meglio le opportunità di crescita offerte dall'evoluzione della domanda e del progresso tecnologico.

Dal riconoscimento di ciò consegue il modo in cui il problema della concorrenza è affrontato nel disegno di legge. In primo luogo la tutela della concorrenza mira al perseguimento dell'efficienza del mercato; l'obiettivo del processo concorrenziale è cioè quello di rendere più efficiente l'utilizzazione delle risorse e di garantire il trasferimento e i miglioramenti di efficienza ai consumatori e al mercato, e questo nella convinzione che non vi sia alcuna antinomia tra efficienza del mercato e benessere dei consumatori. In effetti, se si va oltre una concezione di breve periodo, la capacità dell'economia di produrre di più a costi più bassi, e quindi a prezzi più bassi, di essere più competitiva e di creare benessere non può non corrispondere all'interesse generale dei consumatori.

Da questa concezione di fondo deriva anche l'atteggiamento assunto nel testo al vostro esame nei confronti del problema delle concentrazioni industriali. Naturalmente i fenomeni di concentrazione possono rappresentare atti anticoncorrenziali, volti ad impedire l'entrata sul mercato di nuovi concorrenti oppure ad acquisire posizioni di dominio strategico sul mercato. Più spesso però la concentrazione è parte essa stessa del processo concorrenziale, strumento cioè per adeguare la struttura di impresa alle condizioni mutevoli del mercato, strumento per accrescere l'efficienza, per permettere quei miglioramenti produttivi che si tradurranno poi alla fine in

un miglioramento delle condizioni di offerta, e questo è tanto più evidente nel contesto della rapida integrazione del mercato europeo che abbiamo dinanzi e che dobbiamo sempre considerare come un punto di riferimento.

L'integrazione, infatti, da un lato determina l'esigenza per le imprese di razionalizzarsi, anche attraverso processi di accorpamento e quindi di adeguamento della propria dimensione alla dimensione europea; dall'altra parte l'integrazione europea dà luogo ad un ampliamento delle dimensioni del mercato e quindi delle spinte concorrenziali a cui le imprese sono sottoposte, cosicchè la nostra valutazione dei fenomeni di concentrazione non può prescindere da questi elementi fattuali.

È quindi opportuno vietare le concentrazioni anticoncorrenziali, come è importante non ostacolarle quando il loro obiettivo sia un miglioramento dell'efficienza che si traduca in un miglioramento delle condizioni di offerta.

Nel disegno di legge si contempla così la possibilità che le concentrazioni possano essere vietate qualora diano luogo ad un abuso di posizione dominante. Non si è tuttavia ritenuto di doverle assoggettare ad un processo autorizzativo interventistico.

Il secondo criterio fondamentale che guida il disegno di legge è la considerazione delle strette interrelazioni tra mercato nazionale e mercato europeo, vale a dire la considerazione della nostra appartenenza ad un'area economica e politica assai più vasta di quella del nostro paese. Ciò ha indotto a stabilire uno stretto rapporto tra normativa nazionale e normativa comunitaria. Infatti, in primo luogo, il testo prende come riferimento gli articoli 85, 86 e 90 del Trattato di Roma.

Si tratta di una scelta motivata da varie considerazioni; innanzitutto, dalla constatazione che le norme del trattato sono congruenti con gli obiettivi di tutela della concorrenza assunti nel disegno di legge; in secondo luogo, il desiderio di non imporre alle imprese *standards* multipli cui adeguarsi, sia a livello nazionale che a livello comunitario; infine, il vantaggio di basare la normativa nazionale su una giurisprudenza ormai vasta, che definisce fattispecie e pratiche vietate e contempla anche eccezioni appropriate.

In secondo luogo, la sempre più stretta relazione tra economia italiana ed economia europea spiega il rapporto che si è voluto instaurare nel disegno di legge tra normativa nazionale e normativa comunitaria. La normativa nazionale opera negli spazi non coperti da quella comunitaria; così si evitano sovrapposizioni di competenza tra autorità nazionali e autorità comunitarie, tra normative che hanno riguardo al mercato interno e normative che hanno riguardo al mercato europeo. D'altronde, allo scopo di evitare che a causa di lentezze o eventuali ambiguità dei processi amministrativi questa suddivisione di competenze possa tradursi in una riduzione nell'ambito di tutela della concorrenza, si è opportunamente deciso in Commissione industria di stabilire un limite temporale entro il quale l'autorità nazionale di tutela della concorrenza si astiene dall'intervenire in attesa che la Commissione delle Comunità europee prenda le sue decisioni.

Il terzo criterio fondamentale del disegno di legge è rappresentato dalla relazione tra organi politici e organi amministrativi. È logico che questo tema dovesse rivestire particolare attenzione nel contesto di una legge che concerne il mercato. Si tratta, infatti, di evitare – credo nell'interesse collettivo – che ristrette visioni partitiche, che hanno già acquisito un ruolo

preponderante ma improprio in istituzioni economiche e non, finiscano per condizionare direttamente anche il funzionamento del mercato. Ciò può essere ottenuto soltanto tornando a riaffermare la tradizionale distinzione di responsabilità tra organi politici e organi tecnico-amministrativi. Agli organi politici deve essere affidata la responsabilità di fissare i criteri e gli indirizzi generali di applicazione della legge; agli organi tecnico-amministrativi deve essere dato, come sempre, il compito di applicare i criteri generali ai casi concreti.

Coerentemente con questa impostazione, l'attuazione della normativa è demandata ad un'alta autorità, la cui indipendenza e competenza è garantita dal meccanismo assai rigoroso che presiede alla sua nomina. Peraltro, i poteri generali di impostazione, attraverso la formulazione di criteri di applicazione e di indirizzo per specifici settori, spettano anche all'autorità politica e in particolare al Governo e al Parlamento, come opportunamente si è stabilito in Commissione, mentre l'autorità ha sempre competenza esclusiva in ordine alla applicazione della legge alle fattispecie concrete.

Non posso, onorevoli senatori, che esprimere l'auspicio del Governo che il disegno di legge sottoposto all'approvazione del Senato concluda rapidamente il suo *iter* parlamentare. Lo faccio sottolineando la portata del provvedimento, non solo perchè si tratta di un argomento che negli ultimi trenta anni è stato oggetto di discussioni accese, di proposte governative e parlamentari mai giunte ad una fase di discussione così avanzata come questa; non solo perchè l'approvazione di questo disegno di legge segnerebbe qui e nell'altro ramo del Parlamento un adeguamento fondamentale della nostra legislazione a quella degli altri paesi, adeguamento che è particolarmente necessario nel contesto della integrazione europea; non solo perchè si fissano condizioni fondamentali per lo sviluppo della nostra economia forse in un momento cruciale della sua evoluzione, ma perchè questa legge può forse segnare un passo in avanti fondamentale verso una concezione moderna del ruolo dello Stato nell'economia.

La normativa per la tutela della concorrenza, in effetti, rappresenta uno dei primi momenti di un necessario cambiamento del ruolo dello Stato di fronte alla vita economica. Per questo, forse, la sua approvazione va ben oltre il tema importantissimo e specifico di cui questo testo si occupa.

Non meno importante, come i colleghi ben sanno, è il testo degli articoli che regolamentano il rapporto tra banca ed industria in un testo concordato tra il Ministero dell'industria e quello del tesoro, con un'aggiunta di un emendamento del senatore Rossi condiviso dal Governo.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho cercato di illustrare sinteticamente le caratteristiche del disegno di legge alla vostra approvazione ed ho cercato di sottolinearne l'importanza. L'approvazione da parte di un ramo del Parlamento non significa necessariamente che il testo sia condiviso dall'altro ramo, seppure si debba legittimamente presumere che non possano grandemente variare gli orientamenti delle forze politiche che qui si sono espresse e che si esprimono con un larghissimo consenso intorno a questo testo. Anzi, si può pensare legittimamente che il larghissimo grado di consenso che qui si riscontra costituisca una garanzia per una rapida approvazione definitiva di questo importante testo.

Questo per lo meno è l'auspicio del Governo nel momento stesso in cui ringrazia il Parlamento, tutti i membri della Commissione 10ª del Senato, il suo presidente, senatore Cassola, per l'attenzione che è stata posta con molto

impegno e intelligenza a questo importante problema. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 1240 il cui testo, approvato articolo per articolo dalla 10ª Commissione permanente, è il seguente:

TITOLO I

NORME SULLE INTESE, SULL'ABUSO DI POSIZIONE DOMINANTE E SULLE OPERAZIONI DI CONCENTRAZIONE

Art. 1.

(Rapporti con l'ordinamento comunitario)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano alle intese, agli abusi di posizione dominante e alle concentrazioni di imprese che non ricadono nell'ambito di applicazione degli articoli 65 e 66 del Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, degli articoli 85 e 86 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea o dei regolamenti comunitari.

2. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di cui all'articolo 10, di seguito denominata l'Autorità, qualora ritenga che una fattispecie al suo esame non rientri nell'ambito di applicazione della presente legge, ai sensi del comma 1, ne informa la Commissione delle Comunità europee, cui trasmette tutte le informazioni in suo possesso.

3. Per le fattispecie in relazione alle quali risulti già iniziata una procedura presso la Commissione delle Comunità europee in base alle norme richiamate nel comma 1, l'Autorità sospende l'istruttoria.

4. L'Autorità riprende l'istruttoria e adotta le decisioni conseguenti, qualora la Commissione delle Comunità europee decida che la fattispecie è irrilevante per il diritto comunitario, o non adotti alcuna decisione entro centottanta giorni nell'ipotesi di cui al comma 2, o entro centoventi giorni nell'ipotesi di cui al comma 3.

Art. 2.

(Intese restrittive della libertà di concorrenza)

1. Sono vietate le intese tra imprese che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante e, in particolare, quelle consistenti nel:

a) fissare direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto o di vendita ovvero altre condizioni contrattuali;

b) impedire o limitare la produzione, gli sbocchi, gli accessi al mercato, gli investimenti, lo sviluppo tecnico o il progresso tecnologico;

c) ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento;

d) applicare, nei rapporti commerciali con gli altri contraenti, condizioni oggettivamente diverse per prestazioni equivalenti, così da determinare per essi ingiustificati svantaggi nella concorrenza;

e) subordinare la conclusione di contratti all'accettazione da parte degli altri contraenti di prestazioni supplementari che, per loro natura o secondo gli usi commerciali, non abbiano alcun rapporto con l'oggetto dei contratti stessi.

2. Sono considerati intese gli accordi e le pratiche concordati tra imprese e le deliberazioni, anche se adottate ai sensi di disposizioni statutarie o regolamentari, di consorzi, associazioni di imprese ed altri organismi similari.

3. Le intese vietate sono nulle ad ogni effetto.

Art. 3.

(Abuso di posizione dominante)

1. È vietato lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante. In particolare è vietato:

a) imporre direttamente o indirettamente prezzi di acquisto, di vendita o altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose;

b) impedire o limitare la produzione, gli sbocchi, gli accessi al mercato, lo sviluppo tecnico o il progresso tecnologico, a danno dei consumatori;

c) applicare nei rapporti commerciali con gli altri contraenti condizioni oggettivamente diverse per prestazioni equivalenti, così da determinare per essi ingiustificati svantaggi nella concorrenza;

d) subordinare la conclusione dei contratti all'accettazione da parte degli altri contraenti di prestazioni supplementari che, per loro natura e secondo gli usi commerciali, non abbiano alcuna connessione con l'oggetto dei contratti stessi.

Art. 4.

(Deroghe al divieto di intese restrittive della libertà di concorrenza)

1. L'Autorità di cui all'articolo 10 può autorizzare, con proprio provvedimento, anche per un periodo limitato, intese o categorie di intese vietate ai sensi dell'articolo 2, che diano luogo a miglioramenti nelle condizioni di offerta sul mercato, anche alla luce della necessità di assicurare alle imprese la necessaria concorrenzialità sul piano internazionale, in particolare connessi con l'aumento della produzione, o con il miglioramento qualitativo della produzione stessa o della distribuzione ovvero con il progresso tecnico o tecnologico, purchè da essi risulti un sostanziale beneficio per i consumatori. L'autorizzazione non può comunque consentire restrizioni non strettamente necessarie al raggiungimento delle finalità di cui

sopra nè può consentire che risulti eliminata la concorrenza da una parte sostanziale del mercato.

2. La richiesta di autorizzazione è presentata all'Autorità, che si avvale dei poteri di istruttoria di cui all'articolo 14 e provvede entro centoventi giorni dalla presentazione della richiesta stessa.

3. Copia dell'autorizzazione concessa è trasmessa dall'Autorità al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale, entro trenta giorni, ove ritenga che non ricorrano le condizioni di cui al comma 1 per il suo rilascio, presenta al Consiglio dei ministri una proposta motivata di annullamento dell'autorizzazione, da adottarsi nei successivi quindici giorni dalla trasmissione degli atti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

4. Entro centottanta giorni dalla sua costituzione l'Autorità individua, con riferimento alle vigenti disposizioni dell'ordinamento comunitario ed in base ai criteri di cui al comma 1, le categorie di intese che si intendono consentite.

Art. 5.

(Operazioni di concentrazione)

1. L'operazione di concentrazione si realizza:

- a) quando due o più imprese procedono a fusione;
- b) quando uno o più soggetti in posizione di controllo di almeno un'impresa ovvero una o più imprese acquisiscono direttamente od indirettamente, sia mediante acquisto di azioni o di elementi del patrimonio, sia mediante contratto o qualsiasi altro mezzo, il controllo dell'insieme o di parti di una o più imprese, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;
- c) quando due o più imprese procedono, attraverso la costituzione di una nuova società, alla costituzione di un'impresa comune. Le operazioni aventi quale oggetto o effetto principale il coordinamento del comportamento di imprese indipendenti non danno luogo ad una concentrazione.

2. L'assunzione del controllo di un'impresa non si verifica nel caso in cui una banca o un istituto finanziario acquisti, all'atto della costituzione di un'impresa o dell'aumento del suo capitale, partecipazioni in tale impresa al fine di rivenderle sul mercato, a condizione che durante il periodo di possesso di dette partecipazioni non eserciti i diritti di voto inerenti alle partecipazioni stesse.

Art. 6.

(Divieto delle operazioni di concentrazione restrittive della libertà di concorrenza)

1. Nei riguardi delle operazioni di concentrazione soggette a comunicazione ai sensi dell'articolo 16, l'Autorità valuta se comportino la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante sul mercato nazionale in modo da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza. Tale situazione deve essere valutata tenendo conto delle possibilità di scelta

dei fornitori e degli utilizzatori, della posizione sul mercato delle imprese interessate, del loro accesso alle fonti di approvvigionamento o agli sbocchi, della struttura dei mercati, della situazione competitiva dell'industria nazionale, delle barriere all'entrata sul mercato di imprese concorrenti, nonché dell'andamento della domanda e dell'offerta dei prodotti o servizi in questione.

2. L'Autorità, al termine dell'istruttoria di cui all'articolo 16, comma 4, quando accerti che l'operazione comporta le conseguenze di cui al comma 1, vieta la concentrazione.

3. Nel caso in cui una operazione di concentrazione soggetta a comunicazione ai sensi dell'articolo 16 interessi uno o più settori per i quali il CIPE, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, abbia espresso con propria delibera l'indirizzo generale, motivato dall'interesse per l'economia nazionale, della opportunità di concentrazione del settore produttivo volta a promuovere la competitività internazionale delle imprese, ovvero ad aumentare o migliorare qualitativamente la produzione o la distribuzione, o a rafforzare la ricerca tecnologica o il progresso tecnico, l'Autorità verifica la sussistenza di una o più di tali condizioni e vieta la concentrazione soltanto se essa comporta la eliminazione della concorrenza dal mercato, ovvero se impone restrizioni non giustificate dalle finalità perseguite.

Art. 7.

(Imprese pubbliche e in monopolio legale)

1. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli si applicano sia alle imprese private che a quelle pubbliche, o a prevalente partecipazione statale.

2. Le disposizioni di cui ai precedenti articoli non si applicano alle imprese che, per disposizioni di legge, esercitano la gestione di servizi di interesse economico generale ovvero operano in regime di monopolio sul mercato, per tutto quanto strettamente connesso all'adempimento degli specifici compiti loro affidati.

Art. 8.

(Autoproduzione)

1. La riserva per legge allo Stato ovvero a un ente pubblico del monopolio su un mercato, nonché la riserva per legge ad un'impresa incaricata della gestione di attività di prestazione al pubblico di beni o di servizi contro corrispettivo, non comporta per i terzi il divieto di produzione di tali beni o servizi per uso proprio, della società controllante e delle società controllate.

2. L'autoproduzione non è consentita nei casi in cui in base alle disposizioni che prevedono la riserva risulti che la stessa è stabilita per motivi di ordine pubblico, sicurezza pubblica e difesa nazionale, nonché, salvo concessione, per quanto concerne il settore delle telecomunicazioni.

Art. 9.

(Interpretazione degli articoli da 1 a 8)

1. L'interpretazione delle norme contenute nel presente titolo è effettuata in base ai principi dell'ordinamento delle Comunità europee in materia di disciplina della concorrenza.

TITOLO II

ISTITUZIONE E COMPITI
DELL'AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Capo I

ISTITUZIONE DELL'AUTORITÀ

Art. 10.

(Autorità garante della concorrenza e del mercato)

1. È istituita l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, denominata ai fini della presente legge l'Autorità. L'Autorità ha sede in Roma.

2. L'Autorità opera in piena autonomia e indipendenza di giudizio e valutazione ed è organo collegiale costituito dal presidente e da quattro membri, nominati con determinazione adottata d'intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Il presidente dovrà essere scelto tra persone di notoria indipendenza che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo. Gli altri quattro membri dovranno essere persone di notoria indipendenza, da scegliersi tra magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, o della Corte di cassazione, professori ordinari di materie economiche o giuridiche nelle Università o personalità provenienti dai settori economici, dotate di alta e riconosciuta professionalità.

3. I membri dell'Autorità sono nominati per sette anni e non possono essere confermati. Essi non possono esercitare, a pena di decadenza, alcuna attività professionale, o di consulenza. Non possono altresì essere amministratori o dipendenti di enti pubblici o privati, nè ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. I dipendenti statali sono collocati fuori ruolo per l'intera durata del mandato.

4. L'Autorità ha diritto di corrispondere con tutte le pubbliche amministrazioni e con gli enti di diritto pubblico, e di chiedere ad essi, oltre a notizie ed informazioni, la collaborazione per l'adempimento delle sue funzioni. L'Autorità, in quanto autorità nazionale competente per la tutela della concorrenza, intrattiene con gli organi delle Comunità europee i rapporti previsti dai regolamenti comunitari in materia.

5. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Ministro del tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sono stabilite procedure istruttorie

che garantiscano agli interessati la piena conoscenza degli atti istruttori, il contraddittorio e la verbalizzazione.

6. L'Autorità delibera le norme concernenti la propria organizzazione e il proprio funzionamento, quelle concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere, nonché quelle dirette a disciplinare la gestione delle spese nei limiti previsti dalla presente legge, anche in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato.

7. L'Autorità provvede all'autonoma gestione delle spese per il proprio funzionamento nei limiti del fondo stanziato a tale scopo nel bilancio dello Stato e iscritto, con unico capitolo, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La gestione finanziaria si svolge in base al bilancio di previsione approvato dall'Autorità entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui il bilancio si riferisce. Il contenuto e la struttura del bilancio di previsione, il quale deve comunque contenere le spese indicate entro i limiti delle entrate previste, sono stabiliti dal regolamento di cui al comma 6, che disciplina anche le modalità per le eventuali variazioni. Il rendiconto della gestione finanziaria, approvato entro il 30 aprile dell'anno successivo, è soggetto al controllo della Corte dei conti. Il bilancio preventivo e il rendiconto della gestione finanziaria sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

8. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro del tesoro, sono determinate le indennità spettanti al presidente e ai membri dell'Autorità.

Art. 11.

(Personale della Autorità)

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è istituito un apposito ruolo del personale dipendente dell'Autorità. Il numero dei posti previsti dalla pianta organica non può eccedere le centocinquanta unità.

2. Il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere sono stabiliti in base ai criteri fissati dal contratto collettivo di lavoro in vigore per la Banca d'Italia, tenuto conto delle specifiche esigenze funzionali ed organizzative dell'Autorità.

3. Al personale in servizio presso l'Autorità è in ogni caso fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o esercitare attività professionali, commerciali e industriali.

4. L'Autorità può assumere direttamente dipendenti con contratto a tempo determinato, disciplinato dalle norme di diritto privato, in numero di cinquanta unità. L'Autorità può inoltre avvalersi, quando necessario, di esperti da consultare su specifici temi e problemi e da remunerare secondo le tariffe professionali.

5. Al funzionamento dei servizi e uffici dell'Autorità sovrintende il Segretario generale, che ne risponde al presidente. Egli è nominato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta del presidente dell'Autorità.

Capo II

POTERI IN MATERIA DI INTESE RESTRITTIVE
DELLA LIBERTÀ DI CONCORRENZA
ED ABUSO DI POSIZIONE DOMINANTE

Art. 12.

(Poteri di indagine)

1. L'Autorità, valutati gli elementi in suo possesso e quelli portati a sua conoscenza da pubbliche amministrazioni o da chiunque vi abbia interesse, procede ad istruttoria per verificare l'esistenza di infrazioni ai divieti stabiliti negli articoli 2 e 3.

2. L'Autorità può, inoltre, procedere, d'ufficio o su richiesta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o del Ministro delle partecipazioni statali, ad indagini conoscitive di natura generale nei settori economici nei quali l'evoluzione degli scambi, il comportamento dei prezzi, o altre circostanze facciano presumere che la concorrenza sia impedita, ristretta o falsata.

Art. 13.

(Comunicazione delle intese)

1. Le imprese possono comunicare all'Autorità le intese intercorse. Se l'Autorità non avvia l'istruttoria di cui all'articolo 14 entro centoventi giorni dalla comunicazione non può più procedere a detta istruttoria, fatto salvo il caso di comunicazioni incomplete o non veritiere.

Art. 14.

(Istruttoria)

1. L'Autorità, nei casi di presunta infrazione agli articoli 2 o 3, notifica l'apertura dell'istruttoria alle imprese e agli enti interessati. I titolari o legali rappresentanti delle imprese ed enti hanno diritto di essere sentiti, personalmente o a mezzo di procuratore speciale, nel termine fissato contestualmente alla notifica ed hanno facoltà di presentare deduzioni e pareri in ogni stadio dell'istruttoria, nonchè di essere nuovamente sentiti prima della chiusura di questa.

2. L'Autorità può, in ogni momento dell'istruttoria, richiedere alle imprese, enti o persone che ne siano in possesso, di fornire informazioni e di esibire documenti utili ai fini dell'istruttoria; disporre ispezioni, al fine di controllare i documenti aziendali e di prenderne copia, anche avvalendosi della collaborazione di altri organi dello Stato; disporre perizie e analisi economiche e statistiche, nonchè la consultazione di esperti in ordine a qualsiasi elemento rilevante ai fini dell'istruttoria.

3. Tutte le notizie, le informazioni o i dati riguardanti le imprese oggetto di istruttoria da parte dell'Autorità sono tutelati dal segreto d'ufficio anche nei riguardi delle pubbliche amministrazioni.

4. I funzionari dell'Autorità nell'esercizio delle loro funzioni sono considerati pubblici ufficiali. Essi sono vincolati dal segreto d'ufficio.

5. Con provvedimento dell'Autorità, i soggetti richiesti di fornire gli elementi di cui al comma 2 sono sottoposti alla sanzione amministrativa pecuniaria fino a cinquanta milioni di lire se rifiutano od omettono, senza giustificato motivo, di fornire le informazioni o di esibire i documenti ovvero se forniscono informazioni od esibiscono documenti non veritieri. Sono salve le diverse sanzioni previste dall'ordinamento vigente.

Art. 15.

(Diffide e sanzioni)

1. Se a seguito dell'istruttoria di cui all'articolo 14 l'Autorità ravvisa l'esistenza di infrazioni agli articoli 2 o 3, fissa alle imprese e agli enti interessati il termine per l'eliminazione delle infrazioni. Nei casi più gravi può disporre l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria in misura non superiore all'1 per cento del fatturato realizzato in ciascuna impresa o ente nell'ultimo esercizio chiuso anteriormente alla notificazione della diffida, determinando i termini entro i quali l'impresa deve procedere all'eliminazione dell'infrazione e al pagamento della sanzione.

2. In caso di inottemperanza alla diffida e alle misure prescritte, l'Autorità applica la sanzione amministrativa pecuniaria fino al 3 per cento del fatturato, determinando, altresì, il termine entro il quale il pagamento della sanzione deve essere effettuato. Nei casi più gravi, di reiterata inottemperanza, l'Autorità può disporre la sospensione dell'attività d'impresa fino a trenta giorni.

Capo III

POTERI IN MATERIA DI DIVIETO DELLE OPERAZIONI DI CONCENTRAZIONE

Art. 16.

(Comunicazione delle concentrazioni)

1. Le operazioni di concentrazione di cui all'articolo 5 devono essere preventivamente comunicate all'Autorità, a meno che il fatturato totale realizzato a livello nazionale dall'insieme delle imprese interessate sia inferiore a 500 miliardi di lire, ovvero che il fatturato totale realizzato a livello nazionale dall'impresa di cui è prevista l'acquisizione sia inferiore a 50 miliardi di lire. Tali valori sono incrementati ogni anno di un ammontare equivalente all'aumento dell'indice del deflatore dei prezzi del prodotto interno lordo.

2. Per gli istituti bancari e finanziari il fatturato è considerato pari al valore di un decimo del totale dell'attivo dello stato patrimoniale esclusi i conti d'ordine e per le compagnie di assicurazione pari al valore dei premi incassati.

3. Entro cinque giorni dalla comunicazione di una operazione di concentrazione cui partecipi un'impresa straniera, l'Autorità ne dà notizia al Presidente del Consiglio dei ministri.

4. Se l'Autorità ritiene che un'operazione di concentrazione sia suscettibile di essere vietata ai sensi dell'articolo 6, avvia immediatamente, e comunque non oltre trenta giorni dal ricevimento della notifica, o dal momento in cui ne abbia comunque avuto conoscenza, l'istruttoria attenendosi alle norme dell'articolo 14. Se ritiene che l'operazione non sia soggetta ad essere vietata, dà immediata comunicazione alle imprese interessate.

5. L'offerta pubblica di acquisto che possa dar luogo ad operazione di concentrazione soggetta alla comunicazione di cui al comma 1 deve essere comunicata all'Autorità contestualmente alla sua comunicazione alla Commissione nazionale per le società e la Borsa.

6. Nel caso di offerta pubblica di acquisto comunicata all'Autorità ai sensi del comma 5, l'Autorità deve notificare l'avvio dell'istruttoria entro quindici giorni dal ricevimento della comunicazione e contestualmente darne comunicazione alla Commissione nazionale per le società e la Borsa.

7. L'Autorità può avviare l'istruttoria dopo la scadenza dei termini di cui al presente articolo, nel caso in cui le informazioni fornite dalle imprese con la comunicazione risultino gravemente inesatte, incomplete o non veritiere.

8. Fermo restando quanto disposto dal comma 7, l'operazione di concentrazione ritualmente comunicata non si considera soggetta al divieto ove l'Autorità non provveda ad avviare l'istruttoria e notificarla entro i termini di cui ai commi 4 e 6.

9. Qualora entro il termine perentorio di quarantacinque giorni dall'inizio dell'istruttoria di cui al presente articolo l'Autorità non adotti provvedimenti sanzionatori, la concentrazione si ritiene non soggetta a divieto. Tale termine può essere prorogato nel corso dell'istruttoria qualora le imprese non forniscano informazioni e dati a loro richiesti che siano nella loro disponibilità, nonchè, nei casi di cui all'articolo 25, su richiesta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per un periodo non superiore a trenta giorni.

Art. 17.

(Sospensione temporanea dell'operazione di concentrazione)

1. L'Autorità, nel far luogo all'istruttoria di cui all'articolo 16, può ordinare alle imprese interessate di sospendere la realizzazione della concentrazione fino alla conclusione dell'istruttoria.

2. La disposizione del comma 1 non impedisce la realizzazione di un'offerta pubblica di acquisto che sia stata comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 5, sempre che l'acquirente non eserciti i diritti di voto inerenti ai titoli in questione.

Art. 18.

(Conclusione dell'istruttoria sulle concentrazioni)

1. L'Autorità, se in esito all'istruttoria di cui all'articolo 16, accerta che una concentrazione rientra tra quelle contemplate dall'articolo 6, e non è giustificata ai sensi del comma 3 dello stesso articolo, ne vieta l'esecuzione.

2. L'Autorità, ove nel corso dell'istruttoria non emergano elementi tali da consentire un intervento nei confronti di un'operazione di concentrazione, provvede a chiudere l'istruttoria, dandone immediata notizia alle imprese interessate. Tale provvedimento può essere adottato a richiesta delle imprese interessate che comprovino di avere eliminato dall'originario progetto di concentrazione gli elementi eventualmente distorsivi della concorrenza.

3. L'Autorità, se l'operazione di concentrazione è già stata realizzata, può prescrivere le misure necessarie a ripristinare condizioni di concorrenza effettiva, eliminando gli effetti distorsivi.

Art. 19.

(Sanzioni amministrative pecuniarie per inottemperanza all'obbligo di notifica o al divieto di concentrazione)

1. L'Autorità può infliggere sanzioni amministrative pecuniarie fino a concorrenza del 5 per cento del totale delle attività delle imprese interessate qualora dette imprese realizzino un'operazione di concentrazione in violazione del divieto di cui all'articolo 18, o non ottemperino alle prescrizioni di cui al medesimo articolo.

2. Nel caso di imprese che non abbiano ottemperato agli obblighi di comunicazione preventiva di cui al comma 1 dell'articolo 16, l'Autorità può infliggere alle imprese stesse sanzioni amministrative pecuniarie fino all'1 per cento del fatturato dell'anno precedente a quello in cui è effettuata la contestazione.

Capo IV

DISPOSIZIONI SPECIALI

Art. 20.

(Aziende ed istituti di credito, imprese assicurative e stampa quotidiana)

1. Nei confronti delle imprese operanti nel settore della stampa quotidiana l'applicazione degli articoli 2, 3 e 4 della presente legge spetta al Garante dell'attuazione della legge per l'editoria.

2. Nei confronti delle aziende ed istituti di credito l'applicazione degli articoli 2, 3, 4 e 6, commi 1 e 2 della presente legge spetta alla competente autorità di vigilanza.

3. I provvedimenti delle autorità di vigilanza di cui ai commi 1 e 2, in applicazione degli articoli 2, 3, 4 e 6, commi 1 e 2, sono adottati sentito il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato di cui

all'articolo 10, che si pronuncia entro trenta giorni dal ricevimento della documentazione posta a fondamento del provvedimento. Decorso inutilmente tale termine l'autorità di vigilanza può adottare il provvedimento di sua competenza.

4. Nel caso di operazioni che coinvolgano imprese assicurative, i provvedimenti dell'Autorità di cui all'articolo 10 sono adottati sentito il parere dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e d'interesse collettivo (ISVAP), che si pronuncia entro trenta giorni dal ricevimento della documentazione posta a fondamento del provvedimento. Decorso inutilmente tale termine l'Autorità può adottare il provvedimento di sua competenza.

5. Il Garante dell'attuazione della legge per l'editoria può accordare deroghe al divieto di cui all'articolo 2 anche al fine di assicurare la pluralità delle fonti di informazione.

6. L'autorità di vigilanza sulle aziende ed istituti di credito può altresì autorizzare, anche per un tempo limitato, intese in deroga al divieto dell'articolo 2 per esigenze di stabilità del sistema monetario, tenendo conto dei criteri di cui all'articolo 4, comma 1. Detta autorizzazione è adottata d'intesa con l'Autorità di cui all'articolo 10 che valuta se l'intesa comporti o meno l'eliminazione della concorrenza.

7. L'Autorità di cui all'articolo 10 può segnalare alle autorità di vigilanza di cui ai commi 1 e 2 la sussistenza di eventuali ipotesi di violazione agli articoli 2 e 3.

8. Fatto salvo quanto disposto nei commi precedenti, allorchè l'intesa, l'abuso di posizione dominante o la concentrazione riguardino imprese operanti in settori sottoposti alla vigilanza di più autorità, ciascuna di esse può adottare i provvedimenti di propria competenza.

9. Le autorità di vigilanza di cui al presente articolo operano secondo le procedure previste per l'Autorità di cui all'articolo 10.

10. Le disposizioni della presente legge in materia di concentrazione non costituiscono deroga alle norme vigenti nei settori bancario, assicurativo e della stampa quotidiana.

TITOLO III

POTERI CONOSCITIVI E CONSULTIVI

Art. 21.

(Potere di segnalazione al Parlamento ed al Governo)

1. Allo scopo di contribuire ad una più completa tutela della concorrenza e del mercato, l'Autorità individua i casi di particolare rilevanza nei quali norme di legge o di regolamento o provvedimenti amministrativi di carattere generale determinano distorsioni della concorrenza o del corretto funzionamento del mercato che non siano giustificate da esigenze di interesse generale.

2. L'Autorità segnala le situazioni distorsive derivanti da provvedimenti legislativi al Parlamento e al Presidente del Consiglio dei ministri e, negli altri casi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri competenti e agli enti locali e territoriali interessati.

3. L'Autorità, ove ne ravvisi l'opportunità, esprime parere circa le iniziative necessarie per rimuovere o prevenire le distorsioni e può pubblicare le segnalazioni ed i pareri nei modi più congrui in relazione alla natura e all'importanza delle situazioni distorsive.

Art. 22.

(Attività consultiva)

1. L'Autorità può esprimere pareri sulle iniziative legislative o regolamentari e sui problemi riguardanti la concorrenza ed il mercato quando lo ritenga opportuno, o su richiesta di amministrazioni ed enti pubblici interessati. Il Presidente del Consiglio dei ministri può chiedere il parere dell'Autorità nelle iniziative legislative o regolamentari che abbiano direttamente per effetto:

- a) di sottomettere l'esercizio di una attività o l'accesso ad un mercato a restrizioni quantitative;
- b) di stabilire diritti esclusivi in certe aree;
- c) di imporre pratiche generalizzate in materia di prezzi e di condizioni di vendita.

Art. 23.

(Relazione annuale)

1. L'Autorità presenta ogni anno al Presidente del Consiglio dei ministri una relazione sull'attività svolta. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette entro un mese la relazione al Parlamento.

Art. 24.

(Relazione al Governo su alcuni settori)

1. L'Autorità, sentite le Amministrazioni interessate, entro diciotto mesi dalla sua costituzione presenta al Presidente del Consiglio dei ministri un rapporto circa le azioni da promuovere per adeguare ai principi della concorrenza la normativa relativa ai settori degli appalti pubblici, delle imprese concessionarie e della distribuzione commerciale.

TITOLO IV

POTERI DEL GOVERNO NEI CASI DI APPLICAZIONE DI CLAUSOLE
DISCRIMINATORIE NEI CONFRONTI DI IMPRESE

Art. 25.

(Reciprocità di trattamento con imprese straniere)

1. Nel caso delle operazioni di concentrazione di cui all'articolo 16 alle quali partecipino imprese di Stati che non applichino il principio della reciprocità di trattamento, imponendo disposizioni discriminatorie o applicando clausole aventi effetti analoghi nei confronti di acquisizioni da parte di

imprese italiane, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, e del commercio con l'estero, può, entro un mese dalla comunicazione di cui all'articolo 16, comma 3, per ragioni essenziali di economia nazionale, vietare l'operazione.

Art. 26.

(Pubblicità delle decisioni)

1. Le decisioni di cui agli articoli 15, 16, 18, 19 e 25 sono pubblicate entro venti giorni in un apposito bollettino, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. Nello stesso bollettino sono pubblicate, ove l'Autorità lo ritenga opportuno, le conclusioni delle indagini di cui all'articolo 12, comma 2.

TITOLO V

NORME IN MATERIA DI PARTECIPAZIONE
AL CAPITALE DI ENTI CREDITIZI

Art. 27.

(Partecipazioni al capitale di enti creditizi)

1. L'acquisizione o la sottoscrizione, anche in tempi diversi, di azioni o quote di enti creditizi da chiunque effettuata direttamente o per il tramite di società controllate, società fiduciarie o per interposta persona, deve essere autorizzata dalla Banca d'Italia, applicando i criteri generali stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in base al comma 4, quando comporta l'assunzione di una partecipazione pari o superiore al 10 per cento del capitale o fondo dell'ente creditizio e, indipendentemente dal suddetto limite, quando comporta il controllo dell'ente creditizio partecipato, salvo quando previsto dal comma 3.

2. Sono altresì soggette ad autorizzazione le successive variazioni di ciascuna partecipazione di cui al comma 1, nei casi in cui la misura dell'aumento superi la percentuale del 2 per cento del capitale o fondo dell'ente creditizio.

3. In nessun caso una impresa o un ente operanti in settori non finanziari e non bancari può partecipare al capitale o al fondo di un ente creditizio in misura superiore al 20 per cento o possederne il controllo, direttamente o per il tramite di società controllate, società fiduciarie o per interposta persona. Il medesimo limite si applica alle società che controllano dette imprese o enti o sono dalle stesse controllate.

4. Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio determina i criteri per il rilascio delle autorizzazioni di cui ai commi 1 e 2, tenendo conto anche dei rapporti di collegamento di carattere tecnico, finanziario ed organizzativo esistenti tra il richiedente e gli altri soggetti partecipanti. La relativa delibera è pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

5. Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio stabilisce altresì i criteri per la revoca delle autorizzazioni già concesse, nel caso di sopravvenute situazioni di pregiudizio all'autonomia dell'attività degli enti creditizi. La revoca è disposta con provvedimento motivato dalla Banca d'Italia.

6. Ai fini del calcolo della percentuale di cui ai commi 1, 2 e 3, l'ammontare della partecipazione al capitale o fondo sociale è determinato senza tener conto delle azioni o quote prive del diritto di voto; rientrano nel computo della percentuale le azioni o quote con voto limitato.

7. Per le operazioni di acquisizione o sottoscrizione da parte degli enti creditizi di azioni o quote di altri enti creditizi resta ferma la disciplina di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 28

(Autorizzazioni)

1. I soggetti interessati al rilascio dell'autorizzazione devono inoltrare istanza alla Banca d'Italia. L'autorizzazione di cui all' articolo 27 si intende rilasciata qualora la Banca d'Italia non provveda entro il termine di sessanta giorni dalla ricezione della richiesta. Il termine è sospeso qualora vengano richiesti all'interessato notizie e dati integrativi e riprende a decorrere dalla data di ricezione degli stessi. Tale richiesta non può essere reiterata.

2. Le modalità di presentazione delle domande di autorizzazione e la documentazione da allegare sono stabilite dalla Banca d'Italia e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

3. I provvedimenti adottati devono essere comunicati al richiedente e all'ente creditizio interessato. Il provvedimento negativo deve essere motivato.

4. Il diritto di voto inerente alle azioni o quote per le quali non sia stata rilasciata l'autorizzazione non può essere esercitato. In caso di inosservanza la deliberazione è impugnabile a norma dell'articolo 2377 del codice civile se, senza il voto dei soci che avrebbero dovuto astenersi dalla votazione, non si sarebbe raggiunta la necessaria maggioranza. La impugnazione può essere proposta anche dalla Banca d'Italia.

5. Le azioni o quote per le quali non può essere esercitato il diritto di voto per difetto o revoca dell'autorizzazione prevista dall'articolo 27 sono computate ai fini della regolare costituzione dell'Assemblea.

6. Si considerano autorizzati i soggetti che alla data del 25 gennaio 1989 posseggono azioni o quote del capitale o del fondo di enti creditizi, indipendentemente dall'ammontare della partecipazione posseduta. È fatta salva la possibilità di revoca ai sensi dell'articolo 27.

Art. 29.

(Conflitti di interesse)

1. Gli enti creditizi devono rispettare, per la concessione di credito in favore di soggetti a loro collegati o che in essi detengono una partecipazione rilevante al capitale o al fondo, i limiti indicati dalla Banca d'Italia in

applicazione delle direttive del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

2. Tali limiti sono determinati con esclusivo riferimento al patrimonio dell'ente creditizio e alla partecipazione in esso detenuta dal soggetto richiedente il credito.

3. Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio emana direttive in materia di conflitti di interesse tra gli enti creditizi ed i loro azionisti rilevanti, relativi alle altre attività bancarie.

TITOLO VI

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 30.

(Sanzioni)

1. Per le sanzioni amministrative pecuniarie conseguenti alla violazione della presente legge si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel Capo I, sezioni I e II, della legge 24 novembre 1981, n. 689.

Art. 31.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 10 miliardi per il 1989, 70 miliardi per il 1990 e 60 miliardi per il 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Interventi per la tutela della concorrenza e del mercato».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 32.

(Competenza giurisdizionale)

1. I ricorsi avverso i provvedimenti amministrativi adottati sulla base delle disposizioni di cui ai titoli dal I al IV della presente legge rientrano nella giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo. Essi devono essere proposti davanti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio.

2. Le azioni di nullità e di risarcimento del danno, nonché i ricorsi intesi ad ottenere provvedimenti di urgenza in relazione alla violazione delle disposizioni di cui ai titoli dal I al IV sono promossi davanti alla Corte d'appello competente per territorio.

FASSINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, sia pure in una brevissima ma doverosa dichiarazione di voto, non posso non ricordare che il disegno di legge in esame rappresenta il coronamento di un lavoro, iniziato dall'allora ministro dell'industria, onorevole Zanone, che nominò a suo tempo una commissione per individuare una normativa sia per la tutela della libertà di concorrenza, in attuazione di quanto previsto dal trattato istitutivo della CEE, sia per venire incontro ad un'esigenza avvertita da tempo.

Desidero in tal modo rilevare l'impegno dei liberali che hanno dedicato molto tempo (prima, naturalmente, non nella competente commissione di cui non facevano parte) a questo delicato problema presentando fin dal 1950 una proposta di legge organica diretta, appunto, a tutelare i consumatori da posizioni di natura monopolistica, e ciò perchè considerano il libero mercato non un valore in sè, ma lo strumento più efficace per assicurare un ampio grado di libertà all'individuo. È, pertanto, tipico della cultura liberale battersi contro ogni utilizzazione distorta delle regole del libero mercato a danno del consumatore.

Ciò premesso, la normativa che è al nostro esame ci appare equilibrata e tale da conciliare la tutela dei consumatori con l'esigenza di non penalizzare inutilmente le imprese italiane la cui dimensione media è inferiore a quella che si riscontra negli altri paesi della CEE e in quelli dell'area OCSE. Così appare equilibrata anche la soluzione tecnica che è stata data all'autorità garante della concorrenza e del mercato, soprattutto in quanto essa risulta sufficientemente indipendente da pressioni politiche e, onorevoli colleghi, questa è cosa di non poco conto.

In proposito, nei vari dibattiti, avevamo assistito, con una certa preoccupazione, ai tentativi di chi cercava di accrescere la politicizzazione di questa autorità. Su tale tema la nostra posizione era ed è molto rigida. La politica, infatti, non deve operare prevaricazioni nella regolarizzazione delle attività economiche; poche, chiare e certe le regole che devono essere date, regole nel cui rispetto dovranno muoversi gli operatori economici affinché il mercato non sia distorto a vantaggio di pochi.

D'altro canto con altrettanta preoccupazione avevamo assistito ai tentativi di chi si proponeva di introdurre norme eccessivamente penalizzanti per le attività economiche che non tenessero conto della realtà della Comunità economica europea per cui la tutela della concorrenza doveva essere considerata nell'ottica della dimensione complessiva del mercato comunitario anzichè soltanto in quella del mercato nazionale, soprattutto nella prospettiva della ormai prossima scadenza del 1992, come molto opportunamente ci ricordava oggi l'onorevole Ministro. Penalizzare le attività economiche al di là dell'effettiva necessità di tutela del consumatore costituirebbe infatti un inutile gravame per le imprese italiane che già si trovano a dover sopportare condizioni di particolare difficoltà sia per i pesi assai rilevanti derivanti dagli oneri sociali, sia per l'inefficienza dei servizi pubblici e della rete di comunicazioni.

Riteniamo, pertanto, positivo il fatto che questi tentativi di portare avanti residui ideologici di vario e vetusto sapore siano andati a vuoto; in questo senso occorre dare atto al Presidente della Commissione di aver saputo molto opportunamente dirigere i lavori svolti in quella sede, cosa che ci

permette oggi di approvare con animo sereno un disegno di legge senza dubbio molto importante.

In base a queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei senatori liberali.

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANTICA. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, registriamo con viva soddisfazione la conclusione dell'*iter* di questo disegno di legge. Esso sta a significare che nel nostro paese si può finalmente parlare di mercato e che tutte le forze politiche accettano il fatto che esista un mercato, cosa che fino a qualche anno fa non era certamente così scontata. Per quanto ci riguarda, rileviamo anche la necessità che questo mercato venga regolamentato; per noi che apparteniamo ad una tradizione che ha sempre pensato ad un mercato istituzionalizzato, cioè con una serie di leggi e regolamenti che ne determinassero i limiti della libertà, evidentemente oggi è un giorno molto importante. Pertanto è scontato il voto favorevole dei senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale al provvedimento in esame.

Tuttavia, ci sia permesso di svolgere alcune osservazioni su tale provvedimento e sullo scenario nel quale esso viene in discussione al Senato. Esiste una casistica di leggi *antitrust* negli Stati Uniti e in Francia che non depone a favore di quanto ci accingiamo ad approvare oggi, nel senso che in Francia esiste una legge che non è stata mai applicata, perchè evidentemente mancava la volontà di farlo e probabilmente essa è stata approvata nella consapevolezza di ciò, e negli Stati Uniti, dopo alcuni anni di vigenza di leggi *antitrust*, siamo attualmente in piena *deregulation*, cosa che ha messo in discussione la validità delle leggi *antitrust*.

Ciò significa che l'atto formale di approvazione della legge è importante, ma anche che è necessario che le forze politiche di maggioranza credano a quanto esse stesse hanno scritto ed è indispensabile che si mettano in moto i meccanismi necessari affinché le strutture immaginate per la regolamentazione del mercato possano funzionare.

Vi è anche un altro motivo di soddisfazione, cioè quello di vedere come il Senato sia in grado di produrre leggi in tempi ragionevoli anche quando affronta argomenti così delicati. Vorremmo rivolgere un invito al Governo perchè questo modo di lavorare di una Camera possa trovare riscontro anche nell'altra. Dico ciò perchè pochi mesi fa, in quest'Aula, è stata approvata fra grandi consensi la legge sulle offerte pubbliche di acquisto che ora giace nei cassetti di qualche Commissione alla Camera dei deputati e di cui non si sa più niente, e che non è un atto ininfluenza anche su quanto andiamo a regolamentare oggi. Occorre quindi non solo volontà nell'applicare la legge, ma certamente anche coordinamento e volontà politica da parte dei partiti di Governo nel far sì che questo *iter*, certamente tormentato e difficile, nei due rami del Parlamento possa però trovare molto presto una propria definizione. Altrimenti, si corre un rischio nel legiferare in un momento particolare, in un contesto specifico: non vorrei fare delle previsioni, ma mi auguro che dall'altro ramo del Parlamento esca prima del 1992 la legge che riguarda la tutela del mercato e dei consumatori!

Diciamo tutto ciò anche perchè questo provvedimento ha una sua valenza se nello stesso momento si pensa di affrontare tutta una serie di problemi e di nodi che abbiamo di fronte e che sono elementi distorsivi del mercato. Infatti, la distorsione del mercato non è data solo dalle azioni di concentrazione o dalle azioni di accordi orizzontali o verticali tra imprese, ma, per esempio, dai trasferimenti dello Stato alle imprese, sui quali credo che prima o poi dovremo cominciare a metterci d'accordo. Vi è infatti una dichiarazione del ministro Formica secondo la quale la legge del 1981 sui prepensionamenti costa ai cittadini italiani 4.000 miliardi di lire all'anno mentre la fiscalizzazione degli oneri sociali ne costa invece 13.000. Quando allora andiamo a leggere i risultati economici di certe imprese ci domandiamo di chi sia il merito di questi profitti e se questi interventi pesanti dello Stato siano in linea con il principio della concorrenza.

Lo stesso discorso vale per alcuni altri argomenti che riguardano la elusione e l'evasione fiscale, che debbono essere seriamente affrontati perchè anche questi sono elementi distorcenti del mercato. Cito a ragione – perchè ha ragione – un collega presente in quest'Aula, il senatore Rossi, che ebbe a scrivere qualche mese fa che gli elementi più attenti, più sensibili ed intelligenti delle aziende italiane sono ormai dedicati allo studio della legge per realizzare il massimo del profitto secondo il principio dell'elusione. È questo un dato di fatto che non ci deve scandalizzare: ci deve invece scandalizzare il fatto che non si prendano, da parte legislativa o del Governo, dei provvedimenti conseguenti.

Ricordo ancora le offerte pubbliche d'acquisto che sono a difesa degli azionisti di minoranza, o perlomeno dovrebbero rappresentarne uno strumento; ricordo la necessità di affrontare il nodo della definizione del ruolo e della funzione dei grandi gruppi industriali, dei bilanci consolidati e degli argomenti ad essi afferenti che rappresentano un altro degli elementi fondamentali per creare un vero sistema di tutela della libera concorrenza.

Non vorrei essere molto polemico con l'altro ramo del Parlamento (perchè quello di cui parlerò ora è un argomento che ritornerà anche al Senato), ma ci preoccupa il fatto che, mentre noi stiamo parlando di questo, presso la Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati è in discussione un provvedimento di legge afferente le concentrazioni industriali il cui principio ispiratore è profondamente diverso da quello che certamente ha animato la 10ª Commissione e che tratta di agevolazioni fiscali in caso di concentrazione industriale, provvedimento meglio conosciuto come legge Enimont o legge Gardini (ognuno la chiami come vuole); la realtà è che non si può procedere in questa maniera contraddittoria e disgiunta per cui da un lato giustamente affrontiamo, in termini anche concettualmente importanti, il problema della concentrazione industriale e dall'altro lato cerchiamo sempre, secondo la vecchia teoria dello scambio politica-economia, di affrontare un argomento così delicato come la costituzione del polo chimico nazionale.

Comunque, in ogni caso, riteniamo questa legge un segnale positivo che viene lanciato all'opinione pubblica. Alcune osservazioni nel merito le dobbiamo però fare. È una legge molto articolata, anche perchè rappresenta il risultato di un'elaborazione e di una mediazione complesse avvenute in sede di 10ª Commissione. Ci domandiamo però – e domandiamo al Governo ed ai colleghi – se questi argomenti non sia il caso di affrontarli non mediante una legge «positiva», cioè che indichi le cose che si possono fare,

ma piuttosto se non sia venuto il momento di affrontare questi argomenti con un altro approccio, che è quello di stabilire i principi e quindi di indicare le cose che non si debbono fare. Nel precisare troppo, nell'indicare attentamente regole, procedure e modalità si contribuisce infatti a creare questo clima tipicamente italiano in cui tutto è definito, ma tutto è discutibile, ridiscutibile e soprattutto – secondo me – si corre il rischio di mettere in stampa leggi che nel tempo, proprio perchè stiamo parlando di materie che subiscono una forte innovazione ed una forte evoluzione, vengono facilmente superate e rese obsolete.

In secondo luogo, è una legge che avrebbe dovuto avere un carattere generale, cioè a dire riguardare tutti i comparti e tutti i settori. Ora è pur vero che all'Alta autorità di controllo vengono mantenuti formalmente i poteri anche nei settori dell'editoria, del credito e delle assicurazioni, ma noi siamo convinti che poi di fatto tali poteri, per quanto esercitati, si scontreranno con quelli del garante per l'editoria, con quelli dell'ISVAP e con quelli del Comitato per il credito. In sostanza, diciamo che vengano sottratti all'argomento di carattere generale, la legge sulla concentrazione industriale o meglio sulla tutela del mercato, tre settori nei quali i problemi sono estremamente delicati, soprattutto in quello dell'editoria. Infatti, forse ancor più che le concentrazioni industriali di prodotto e di mercato, per i riflessi che possono avere sulle libertà personali dei cittadini, sono pericolose le concentrazioni nel campo dell'informazione. Ciò costituisce una pecca di questa legge, è una limitazione che questa legge si è autoimposta, probabilmente per tener conto degli equilibri difficili che devono essere realizzati, ma questa soluzione penalizza quello che ha valore in quanto è criterio generale, applicabile in tutti i comparti ed in tutti i settori.

Un'altra osservazione che facciamo riguarda la definizione di mercato. Ci rendiamo conto che il mercato da definire è un concetto estremamente difficile perchè legato alle strategie di impresa, al comparto ed al settore nel quale si opera e per il quale molto probabilmente – ed infatti è uscita necessariamente una definizione generica e superficiale di mercato – era molto meglio lasciare un'ampia deroga all'Alta autorità. Infatti, – riprenderemo poi questo discorso nel caso della separatezza tra banca ed industria – indicare percentuali, fissare cioè qualche parametro quantitativo che possa dare un'indicazione valida per tutti i mercati non è assolutamente possibile e quindi, proprio perchè si va ad istituire un'Alta autorità, era – a nostro avviso – opportuno che a questa autorità si delegasse il giudizio su cosa è il mercato a seconda delle situazioni e delle convenienze.

E vengo ora al problema della separatezza tra banca ed industria, che è stato oggetto di discussione fino a ieri; l'accordo è stato realizzato infatti nella tarda mattinata di ieri. Noi apparteniamo alla scuola di coloro che credono alla separatezza tra banca e industria, siamo ancor qui a riflettere sulla validità della legge bancaria del 1936 e pertanto su questo argomento la nostra posizione non può che essere estremamente chiara e precisa.

Comprendiamo, peraltro, anche le pressioni comunitarie o di impostazione che hanno portato altre forze politiche a prendere atteggiamenti diversi, a proclamare la massima libertà di azione dell'industria all'interno anche del settore bancario e capiamo la necessità di porre un freno, perchè tale è poi stato il risultato della mediazione tra una posizione di netta separazione e l'altra di netta libertà, mediazione realizzata con percentuali per le quali valgono i ragionamenti fatti in precedenza. Il 10 per cento della

Banca nazionale del lavoro, infatti, ha un peso; il 10 per cento di qualche Cassa di risparmio locale, con due o tre sportelli, evidentemente ha un altro peso ed un altro significato politico ed economico. Forse, quindi, anche in questo caso era meglio lasciare un giudizio sulla rilevanza dell'ingresso dell'industria in una banca alla situazione reale, al momento nel quale ciò si verificava. Secondo noi, ogni realtà fa storia a sè in questa materia.

Vorremmo avere chiarimenti, però, dal Governo, perchè molte volte gli scontri apparenti di filosofia o di impostazione nascondono problemi molti più concreti. Questa normativa si colloca in un momento particolare. Innanzitutto c'è la scadenza del 1992 a seguito delle note direttive comunitarie: certamente nella proposta del Ministero del tesoro - lo ha anche dichiarato il sottosegretario Sacconi - vi era preoccupazione di frenare una possibile «calata a valle» delle banche francesi, tedesche o inglesi.

Inoltre, va considerato che mai come in questo momento le banche di interesse nazionale si sono dimostrate così vivaci ed attive, con una politica francamente difficile da comprendere: credo che nemmeno lo stesso ministro Fracanzani abbia capito bene cosa stanno facendo le banche di interesse nazionale, visto che ieri è uscito con una proposta - e non la giudico nel merito - di costituire una super BIN, una super-holding, il che significa semplicemente che ognuno procede secondo linee di minor resistenza. Qualcuno ci dovrebbe spiegare il significato strategico dell'intervento di una banca di interesse nazionale nella Banca nazionale dell'agricoltura; vorremmo in altre parole capire se queste norme, che voi avete proposto e che noi stiamo per approvare, non siano legate a situazioni che vi interessano particolarmente in questo momento.

Nè possiamo dimenticare il grosso problema della ricapitalizzazione delle banche per le quali si suggerisce, si discute di una trasformazione in società per azioni. Non vorremmo che, anche in questo caso, una norma di carattere generale che doveva sancire dei principi nell'ambito dei quali tutti debbano attenersi - perchè, ripeto, la norma deve avere carattere generale - sia stata concepita con eccessiva attenzione ai problemi attuali, quotidiani e non vorremmo quindi vedere una legge che dovrebbe avere ampio respiro ed essere immaginata per regolamentare la vita economica del nostro paese nel medio-lungo termine, legata invece ai problemi e agli affari di oggi.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, i 15 minuti a sua disposizione sono terminati.

MANTICA. Vado a concludere, signor Presidente. Per quanto riguarda l'Alta autorità di controllo, che ovviamente è indispensabile, noi avremmo molto preferito che fosse nominata dall'Esecutivo, perchè non crediamo che problemi di lottizzazione si evitino quando le nomine vengano dai Presidenti della Camera e del Senato. Sarebbe stato, se non altro, un modo corretto da parte del Governo di assumersi ogni responsabilità in merito, per non lasciare vaganti, come purtroppo molto spesso sono, le Alte autorità, come quella della CONSOB, in un limbo nel quale non si capisce mai di cosa siano responsabili e a chi riferiscano.

Raccogliendo la gentile raccomandazione del Presidente, concludo esprimendo un convinto voto favorevole sul piano dell'impostazione da parte dei senatori del Movimento sociale italiano, e molti dubbi sull'effettiva

volontà del Governo di giungere ad una regolamentazione del mercato. E lo diciamo, ripeto, per esperienza, per quanto è recentemente avvenuto anche in quest'Aula.

Voglio concludere il mio intervento ricordando un esponente del nostro partito, il professor Massi, uno dei nostri primi maestri, che ci insegnò il concetto di mercato istituzionalizzato, cioè di un mercato dotato di una costituzione della libertà, in cui siano stabilite chiare regole per la concorrenza e siano delineati e separati i poteri economici. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

MANCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCIA. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come Gruppo socialista dichiariamo la soddisfazione per questo voto che tra poco si andrà a sostenere. C'è voluto parecchio tempo per arrivare ad una soluzione positiva che può porre finalmente il nostro paese al livello delle società e dei paesi più avanzati.

Quando, all'inizio della legislatura, signor Presidente, il Partito socialista italiano dichiarò che si doveva arrivare quanto prima ad una chiarificazione dei rapporti tra industria ed editoria, tra industria e assicurazioni, tra industrie e banche, parecchi ci tacciarono di fare una battaglia o di portare avanti un'iniziativa solo perchè era di moda. Chi non ricorda al riguardo le difficoltà e le obiezioni che durante la consultazione ci venivano indirizzate sia da grossi gruppi industriali che da qualche Ministro che all'inizio era un po' tiepido rispetto a questa sana e seria iniziativa?

Voglio brevemente ricordare ai colleghi senatori, al ministro Battaglia, al sottosegretario Sacconi ed anche al presidente Cassola che, durante la consultazione molto ampia ed articolata, alcuni dei rappresentanti della Confindustria hanno rilasciato determinate dichiarazioni. In particolare voglio rileggere le frasi che l'avvocato Agnelli ha pronunciato il giorno mercoledì 20 gennaio 1988. Egli affermava: «L'assenza di una legislazione *antitrust* viene oggi sentita da una parte dell'opinione pubblica come una carenza del nostro sistema giuridico, come un ritardo o addirittura come la mancanza di uno *status-symbol* nei confronti degli altri paesi della CEE in vista della scadenza del 1992. La Confindustria, che esprime l'opinione di 120.000 aziende industriali, è contraria ad una legislazione di questo tipo che la maggioranza degli imprenditori considera un inutile intralcio che comporterebbe rischi di burocratizzazione e di indebite pressioni».

Vogliamo allora assicurare la Confindustria ed anche l'avvocato Agnelli sul fatto che il voto che andiamo a sostenere questa sera è un voto che ha invece un indirizzo contrario. Oggi arriviamo a votare questa legge credo, in maniera unanime; anzi il Gruppo socialista desidera che si voti all'unanimità. Questo è un dato estremamente positivo.

Signor Presidente, mi lasci ringraziare, proprio in questa sede, il presidente della 10ª Commissione Cassola per il lavoro paziente e positivo che è riuscito a portare avanti e che ci ha permesso di arrivare ad una soluzione che noi socialisti riteniamo estremamente positiva.

Ci siamo tutti domandati perchè l'Italia era ed è l'unico paese senza una legge *antitrust*. Il ruolo preminente di questa legge dovrà essere quello della

trasparenza. La rinnovata attenzione per il mercato ha fatto capire l'arretratezza nella quale operavamo, perchè il mercato era ed è privo di regole e di controlli. Un sistema di regole che assicuri la possibilità di libera entrata nel mercato da parte di tutte le imprese legittimate dai necessari requisiti ed economicamente interessate è un modo per favorire lo sviluppo imprenditoriale, non per ostacolarlo, come qualcuno ancora vuol credere oppure come qualcuno nel passato ci voleva far credere. Questa è la via per rompere quella logica di tipo oligopolistico che talvolta altera e distorce gli automatismi su cui si fondano i principi di equilibrio e di controllo propri dell'economia di mercato, creando rendite di posizione che non trovano giustificazioni economiche e che in ultima analisi veicolano nel sistema industriale privato le inefficienze di cui largamente soffre quello delle imprese pubbliche.

Governare i processi, signor Presidente, e le iniziative di concentrazione industriale non vuole e non deve quindi significare di per sè che si deve frenare la formazione di imprese di più ampie dimensioni. Al contrario, la fusione e la incorporazione vanno incoraggiate quando possono dare migliori risultati di gestione.

Sappiamo tutti che la struttura del nostro sistema industriale, se posta a confronto con quella degli altri paesi industrializzati, risulta molto polverizzata dal punto di vista della dimensione media dell'impresa. Sicuramente non è la «cultura dei nani» (come ci ricordava il senatore Rossi la scorsa volta durante il dibattito sugli indirizzi complessivi) che vogliamo far prevalere in questo nostro paese; però ci troviamo di fronte ad un'impresa che sicuramente, rispetto ad un modello internazionale, è di dimensione media. Tutt'al più quindi, è da auspicare e da promuovere l'avvio di una razionalizzazione che favorisca il raggiungimento di soglie dimensionali più congrue. Non si deve contrastare la concentrazione in quanto tale, bensì quella che persegue obiettivi sleali nell'ottica di conquistare posizioni dominanti, lesive della libertà di concorrenza. E questo lo potremmo dire sia per le assicurazioni, sia per le banche, sia per l'informazione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MANCIA). Signor Presidente, a conclusione di questo mio breve intervento voglio sperare che le preoccupazioni che ieri sono state espresse, non so se a titolo personale o a nome del Gruppo della Democrazia cristiana (chi di quel Gruppo parlerà dopo di me ci tranquillizzerà) dal senatore D'Amelio trovino una spiegazione. Infatti sugli organi di informazione abbiamo potuto leggere che «perplessità sono state espresse dal Gruppo democristiano che avrebbe voluto vedere gli emendamenti su banca e impresa da qualche altra parte. Il senatore democristiano D'Amelio ha parlato di un voto 'pateracchio' e ha auspicato che la Camera "rifletta un po' di più sulle norme approvate"». Voglio sperare che questa espressione del senatore D'Amelio sia quella – se così si può dire – di un senatore democristiano *single*, di un democristiano che in questo momento non è neppure in Aula. Eppure ieri si era alterato tanto quando nella mia dichiarazione di voto avevo auspicato che le preoccupazioni e le perplessità del Gruppo della Democrazia cristiana non costituissero un motivo per

bloccare l'iter procedimentale alla Camera dei deputati. Ora, invece, vediamo riportate tali perplessità sugli organi di informazione.

Ci auguriamo che da parte della Democrazia cristiana vi sia una presa di posizione ben chiara e ben precisa, così come vorremmo che una simile posizione venga espressa anche dal ministro Battaglia. Per carità, è stato con noi due anni! Egli aveva dei motivi di preoccupazione, e anzi mi ricordo che all'inizio era addirittura contrario; poi, mano a mano, col passare dei giorni e dei mesi anche il ministro Battaglia si è convinto della valenza del provvedimento che quest'oggi noi andiamo ad approvare.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'ho presentato io il disegno di legge!

MANCIA. E noi lo salutiamo positivamente. Mi ricordo, caro Ministro, che eravamo in questa sede a discutere un indirizzo che la Commissione le aveva sottoposto e sollecitammo allora da parte del Governo la presentazione di una iniziativa legislativa perchè un anno prima erano state espresse delle preoccupazioni. Le leggevamo tutti sulla stampa.

Per carità, signor Ministro, le diamo atto che finalmente arriviamo all'approvazione di un disegno di legge così importante con il consenso di tutti e quindi, senza dubbio, con il consenso del Governo e in particolar modo con l'avallo e con il lavoro continuo svolto da lei. Con riferimento alle parole che il Ministro ha detto, alle sue preoccupazioni che alla Camera dei deputati qualcosa possa rivedersi, perchè può darsi che nell'altro ramo del Parlamento vi siano nuovi motivi di discussione, voglio far presente che sappiamo bene che spesso e volentieri quando su un'iniziativa legislativa c'è l'accordo delle forze politiche (basti pensare, signor Ministro, al decreto su Montalto di Castro, che come lei ben sa fu approvato in brevissimo tempo) si arriva a un pronunciamento nel giro di 24 ore. Vorremmo dunque che il Governo si impegnasse con forza e chiarezza alla Camera per far capire che sono ormai due anni che il Senato discute e analizza questa legge, sulla quale chiede il consenso di tutte le forze politiche.

Abbiamo aperto un confronto e abbiamo discusso per ore e ore. Ebbene, noi socialisti chiediamo che una volta vinta, tra tante contraddizioni e difficoltà, una battaglia come questa la si porti avanti con forza da parte del Governo, e soprattutto da parte sua, signor Ministro, alla Camera dei deputati, perchè il paese non può attendere ulteriormente. Nel dichiarare il nostro voto favorevole, chiediamo un impegno chiaro e preciso da parte del Governo affinchè la Camera dei deputati porti a termine sollecitamente l'iter del disegno di legge. Non vorremmo, infatti, che un'iniziativa molto valida, che era partita male ma che arriva oggi bene, tornasse a ripartire male.

Ecco perchè nel dichiarare il nostro voto favorevole e nel ringraziare il Governo per l'impegno profuso, auspichiamo che il Governo stesso si impegni ancora di più alla Camera dei deputati affinchè finalmente il nostro paese possa avere una legislazione seria, quella legislazione che il Partito socialista ha sempre voluto e che oggi ci accingiamo ad approvare. (*Applausi dalla sinistra*).

DIPAOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPAOLA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano voterà a favore dell'approvazione del disegno di legge contenente norme per la tutela della concorrenza e del mercato.

Il testo al nostro esame è il frutto di un ampio ed intenso dibattito che si è sviluppato nei mesi passati, dibattito al quale hanno dato un consistente contributo sia il ministro dell'industria Battaglia, sia la Commissione industria del Senato, sia il presidente della Commissione Cassola.

I temi connessi alla tutela della concorrenza ci riportano alla mente le battaglie ideologiche e politiche condotte fin dai primi anni successivi alla fondazione della nostra Repubblica dalle forze culturalmente e politicamente più vive della nostra nazione; battaglie condotte da chi realmente auspicava l'ammodernamento del paese e vedeva nel suo inserimento nei mercati mondiali la premessa indispensabile per il suo progresso civile e per il suo sviluppo economico.

Noi repubblicani, che a queste battaglie ci siamo sempre ispirati, non potevamo non vedere con compiacimento il riaprirsi di un dibattito su questi temi ed in particolare sul tema di una legislazione *antitrust*.

Certo molta acqua è passata sotto i ponti, nuove esperienze sono intervenute, determinate soprattutto dalle disposizioni del Trattato di Roma, che segna una tappa fondamentale per l'individuazione dei temi della concorrenza e per la fissazione delle relative regole poi elaborate attraverso una cospicua interpretazione giurisprudenziale.

Negli anni recenti, il ruolo del sistema concorrenziale nell'assicurare una più efficiente utilizzazione delle risorse è stato riconfermato sia da analisi che hanno messo in luce il ruolo di una struttura di mercato competitiva nella diffusione dell'innovazione, sia dagli importanti successi dei sistemi economici più concorrenziali nello stimolare lo sviluppo e l'occupazione.

Alla rivalutazione del ruolo della concorrenza è corrisposto un graduale spostamento dell'orientamento delle politiche industriali nei maggiori paesi, da interventi settoriali e specifici ad una visione basata su interventi più strutturali e su un più ampio uso di strumenti di mercato. In particolare, a partire dalla fine degli anni '70 nei maggiori paesi industrializzati si è posta una rinnovata attenzione al problema dei vincoli alla concorrenza nel sistema economico.

Abbiamo sempre interpretato la tutela della concorrenza e del mercato come tutela della libertà di entrare nei mercati, senza frenare i processi di adeguamento della dimensione delle imprese alla maggior ampiezza dei mercati sui quali le imprese stesse si trovano ad operare. E questo, che è un principio di carattere generale, assume un'importanza maggiore in un paese, come il nostro, dove la struttura industriale è caratterizzata da una dimensione media di impresa minore di quella presente negli altri paesi concorrenti e, soprattutto, da una relativa scarsità di imprese di dimensioni medio-grandi.

Il disegno di legge governativo, con le relative modificazioni proposte dalla Commissione industria, è senza dubbio ispirato a questo principio d'ordine generale. Ciò significa che ci si è resi conto che una politica della concorrenza è tra gli strumenti essenziali per assicurare lo sviluppo efficiente del sistema economico, in particolare in vista della completa integrazione dei mercati europei.

In questo senso vorrei poi evidenziare che la legge sulla concorrenza offre anche una notevole occasione per riaffermare il ruolo del mercato, ed

imporre delle regole di mercato anche a quelle parti di economia che non ne vogliono sapere, per esempio le imprese pubbliche.

L'emanazione di una normativa nazionale sull'*antitrust* poneva poi, naturalmente, il problema delle sue relazioni con l'esistente normativa comunitaria riguardo tanto ai contenuti che al campo di applicazione.

Ed è con favore che leggiamo i testi degli articoli 2 e 3, i quali definiscono rispettivamente le intese restrittive della concorrenza e l'abuso di posizione dominante, in pieno rispetto dei principi contenuti nei Trattati di Roma.

D'altro canto una normativa che nasce nel contesto di un processo di graduale unificazione del mercato, che dovrebbe completarsi nel 1992, deve, ovviamente, rifarsi ai criteri ispiratori sanciti nel Trattato istitutivo della Comunità europea. E come è stato fatto notare più volte dal Ministro dell'industria in relazione agli articoli del Trattato, nell'elaborazione della normativa nazionale si può fare riferimento su un'ormai vasta giurisprudenza, che definisce non solo fattispecie di pratiche vietate, ma considera le necessarie eccezioni con appropriati correttivi.

Troviamo anche soddisfacente la soluzione individuata per la concessione di deroghe al divieto di intese restrittive della libertà di concorrenza, previste dall'articolo 4. Il ministro Battaglia in un suo intervento su «Il Sole 24 ore» del 6 dicembre scorso aveva sostenuto che agli organi governativi dovessero spettare le indicazioni di carattere generale, mentre l'applicazione di queste ai casi concreti, come nelle ipotesi in questione, dovesse essere affidata ad organismi amministrativi dotati dei necessari requisiti di imparzialità: in una parola l'Autorità prevista dall'articolo 10.

La formulazione dell'articolo, come sappiamo, ha aperto un dibattito non facile, e la soluzione individuata trova il nostro consenso perchè l'Autorità ha mantenuto il potere di concedere l'autorizzazione alle imprese, anche se è stata introdotta la possibilità di un annullamento delle sue decisioni in materia da parte del Governo.

L'unica ragione che, però, può giustificare tale provvedimento è la non sussistenza delle condizioni che la legge richiede per il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'Autorità: non sono stati aggiunti, quindi, quegli elementi di discrezionalità politica che avrebbero potuto prefigurare intromissioni partitiche nell'ambito della regolamentazione del mercato.

Un altro aspetto centrale del provvedimento è quello relativo alle concentrazioni: è evidente che siamo di fronte ad una componente ineliminabile del processo di ristrutturazione degli apparati industriali pressati dalla concorrenza e dalle nuove dimensioni del mercato.

L'internazionalizzazione dei mercati, l'aumento della dimensione minima di impresa necessaria per essere concorrenziale, la crisi nei settori industriali tradizionali e la conseguente necessità di diversificazione delle imprese sono tutti elementi che comportano uno sviluppo della concentrazione.

Abbiamo sempre ritenuto che queste tendenze non dovessero essere ostacolate: bloccare questo processo non solo avrebbe degli effetti negativi, ma rischierebbe di produrre risultati anticoncorrenziali. Se la concentrazione deve essere perseguita non lo deve essere in quanto tale, ma solo in quanto dia luogo ad un abuso di posizione dominante.

Queste considerazioni ci hanno sempre suggerito di fissare l'attenzione della legislazione da varare in materia di concentrazioni su norme che

prevengano comportamenti anticoncorrenziali, piuttosto che su norme che richiedano un controllo preventivo delle concentrazioni. In questo senso l'obiettivo di intervenire sui «comportamenti» permette di controllare gli eventuali effetti negativi delle concentrazioni, senza interferire su fenomeni economici che appartengono alla logica del mercato dei nostri tempi.

È nata, però, durante il dibattito in Commissione una controversia sul problema delle eccezioni al divieto generale di operare concentrazioni. Nonostante il pieno accordo sul fatto che dovesse spettare all'autorità il compito di vietare le operazioni in questione, il problema era sorto su chi dovesse decidere in determinati casi il superamento di tale divieto. Il nuovo testo dell'articolo 6 rappresenta un sostanziale punto di equilibrio perché conferisce al CIPE l'indicazione del quadro di direttive generali fissate a livello governativo, lasciando però all'autorità il potere di concedere le deroghe in questione.

Il principio, quindi della distinzione tra scelte politiche di portata generale e decisioni amministrative di carattere particolare risulta adeguatamente salvaguardato.

Molto si è poi dibattuto sulle caratteristiche e sui poteri del garante istituzionale della traduzione pratica dei principi e della normativa a tutela della libertà della concorrenza. È stata avvertita da tutti la necessità dell'istituzione di una specifica autorità. Autorità che non poteva non avere caratteristiche di assoluta indipendenza e di imparzialità, le quali potevano essere garantite solo attraverso l'adozione di un rigoroso procedimento per la sua istituzione.

L'anomalia del caso italiano, in cui i partiti hanno già oggi un peso eccessivo in materie che ai partiti stessi non competono, ha fatto concentrare la nostra attenzione sulle procedure e sui modi in cui l'autorità dovesse essere istituita.

La soluzione individuata dall'articolo 10, che ripete la collaudata formula individuata per il garante dell'editoria, e la severa disciplina dettata in materia di incompatibilità per i cinque membri componenti l'autorità assicurano senza dubbio la necessaria indipendenza ed autorevolezza di questo organo.

Restava un ultimo problema: la partecipazione di capitale negli enti creditizi. Anche qui la soluzione adottata ieri dalla Commissione industria risponde a quella esigenza, che abbiamo sempre sostenuto, di affidare agli organi governativi le indicazioni di carattere generale, mentre l'applicazione di queste deve essere affidata ad organismi amministrativi capaci di garantire la necessaria imparzialità.

L'aver affidato alla Banca d'Italia, che dovrà applicare i criteri generali stabiliti dal CICR, il potere di autorizzare l'acquisizione di quote di enti creditizi, per l'acquisizione di partecipazione superiore al 10 per cento, risponde a quell'esigenza che ho appena indicato e che è stata sempre sostenuta dal ministro dell'industria Battaglia.

Ho fermato l'attenzione sui punti principali del provvedimento al nostro esame sui quali maggiormente si è focalizzata l'attenzione delle forze politiche presenti in Parlamento.

Un particolare apprezzamento va dato all'impegno con il quale il ministro Battaglia ha seguito la formazione e l'iter del provvedimento, ricordando che era la prima volta che un disegno di legge governativo in materia di *antitrust* giungeva in Parlamento.

Il testo che siamo chiamati a votare realizza quella positiva cornice giuridica entro la quale potranno svolgersi le misure per la liberalizzazione e l'apertura alla concorrenza della nostra economia, superando la tradizione legislativa e regolamentare esistente, caratterizzata in fondo da una filosofia protezionistico-assistenziale. E forniamo, in definitiva, al sistema delle imprese italiane uno strumento di incentivazione e di garanzia, nella prospettiva, già individuata dalla realizzazione del mercato unico europeo, della completa integrazione dell'economia italiana con quella comunitaria.

È anche per queste ragioni che il Gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge al nostro esame, convinti come siamo da sempre che l'integrazione europea si realizzi non solo con le necessarie enunciazioni di principio, ma con comportamenti concreti realmente incidenti nelle realtà economiche e sociali delle singole aree che la costituiscono. (*Applausi dal centro-sinistra*).

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla tutela del mercato oggi in discussione risulta dall'integrazione delle precedenti iniziative del Gruppo della Sinistra indipendente e del Governo, nonché del lavoro della 10ª Commissione sotto la sagace presidenza del senatore Cassola. Il disegno ha recepito, anche sotto il profilo dell'impostazione generale, molti degli spunti già contenuti nella proposta redatta dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente.

Come ho già avuto altre volte modo di osservare, quest'ultimo progetto legislativo recuperava una visione di valorizzazione del mercato e per questa ragione postulava la salvaguardia della libertà di scelta attraverso la predisposizione di norme esclusivamente finalizzate alla tutela del consumatore. Il giudice ordinario si poneva nel nostro progetto, inquadrato il problema nella vasta categoria dei diritti soggettivi, come unico arbitro delle controversie relative alla lesione della concorrenza e le prioritarie valutazioni dell'autorità amministrativa trovavano adeguato temperamento e controllo nelle decisioni d'ultima istanza della magistratura. Orbene, questo modello, che riecheggiava in molte sue parti lo sperimentato sistema nordamericano, per approssimazioni successive mi pare sia stato parzialmente accolto nel disegno di legge qui presentato, anche se, accanto ad esso, vi è traccia di un'opposta esigenza di utilizzare gli organi predisposti alla vigilanza sulla concorrenza come strumento di un certo controllo sull'economia.

Per quest'altro verso, dunque, il presente disegno di legge appare in perfetta analogia con l'ordinamento comunitario e comunque molto più simile ai tradizionali sistemi antimonopolio di stampo continentale, come quello francese o quello tedesco. È questa una scelta sulla quale non ho personalmente, a questo punto, nulla da obiettare.

È opportuno comunque ricordare che l'ambivalenza tra strumento di tutela dei consumatori e mezzo per la soddisfazione di interessi politici è una caratteristica peculiare di tutta la disciplina antimonopolio che anche il disegno di legge da noi presentato riportava. Peraltro, se si esamina la struttura del disegno di legge oggi presentato, si può agevolmente notare che

essa differisce solo in parte dall'impostazione del precedente progetto della Sinistra indipendente. L'Alta autorità rimane libera secondo questo testo di emettere i propri provvedimenti, siano essi di autorizzazione o sanzionatori, senza essere peraltro in alcun modo vincolata dalle precedenti pronunce giudiziarie. Quest'ultima diversa impostazione rispetto al nostro disegno di legge ed il connesso maggior potere conferito all'Alta autorità giustificano, ed anzi fanno divenire ancor più necessario, un controllo politico sull'attività dell'organo amministrativo. Mi sembra che in questa chiave debba essere letta l'esatta evoluzione del disegno di legge governativo che ha recepito, con poche modificazioni, le possibilità di intervento del CIPE già previste nel nostro disegno di legge.

In base al nuovo testo legislativo, il Comitato interministeriale può infatti negare validità alle autorizzazioni rilasciate dalla commissione e può inoltre indicare i settori di attività in cui debba ritenersi opportuno un maggior grado di concentrazione tra imprese per la tutela di interessi più generali rispetto anche a quelli della concorrenza del mercato. Ma il riavvicinamento del disegno di legge governativo al nostro ha ancor più importanti riferimenti. Un primo elemento di discordanza tra i due disegni di legge consisteva nel fatto che soltanto quello presentato dal Governo circoscriveva il proprio campo di applicazione alle fattispecie non rientranti nella previsione dei trattati comunitari, senza peraltro meglio individuare il meccanismo di attuazione della disciplina. Da parte mia avevo già osservato come un simile sistema privasse, senza alcuna giustificazione, l'ordinamento interno della possibilità di prendere in considerazione alcune importanti ipotesi di comportamenti distorsivi della concorrenza quali, ad esempio, quelli considerati leciti ai sensi dell'articolo 85, paragrafo 1, o dell'articolo 86 del Trattato di Roma.

Le questioni così delineate sono invece attualmente risolte dalla nuova formulazione dell'articolo 1. Con ciò dunque si è finito per avvicinarsi enormemente alla cosiddetta teoria della doppia barriera, già proposta nel nostro disegno di legge.

Per quanto concerne invece la disciplina dello sfruttamento abusivo di posizione dominante, si era già rilevato come il disposto dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1240 destasse serie perplessità per l'effettiva incongruenza tra la definizione generale di divieto e le ipotesi esemplificative, riprese testualmente dall'articolo 86 del Trattato di Roma. Anche questi problemi, in coerenza con le obiezioni a suo tempo sollevate in sede di Commissione, sono stati risolti.

L'unica obiezione che ancora mi pare di dover sollevare, riguardante la normativa sulle intese e soprattutto sullo sfruttamento abusivo di posizione dominante, consiste nel rilevare che sarebbe stata opportuna una più dettagliata descrizione, generale ed astratta, delle fattispecie in esame, sulla base dell'ormai consolidata giurisprudenza comunitaria.

Sotto il diverso profilo della disciplina delle concentrazioni, il processo di osmosi delle precedenti proposte sembra peraltro aver dato i suoi frutti migliori.

Nel disegno di legge oggi in discussione è stata delineata, con maggior precisione, la nozione generale di concentrazione, che inizialmente neppure esisteva, e sono stati recepiti alcuni indici fondamentali per l'esame della fattispecie e della sua liceità, già del resto contenuti nel nostro progetto e nelle relazioni ampie del senatore Cassola.

Ma la maggiore evoluzione dell'istituto, rispetto all'originario disegno di legge, consiste, similmente a quanto da noi previsto, nell'attuale possibilità di intervento del CIPE, in perfetta analogia con i più evoluti ordinamenti continentali che prevedono, sebbene con atteggiamenti differenziati, l'intervento decisivo del Ministro dell'economia o di Comitati interministeriali appositamente costituiti. Rimane però oscuro ed inspiegabile il motivo di intervento del CIPE differenziato e più incisivo sulle intese che non sulle concentrazioni: il controllo su queste ultime, e non certo sulle prime, incide infatti irreversibilmente sulla struttura del mercato e acquista così maggiore e più fondata connotazione politica.

Mi resta da ultimo da osservare con un certo disappunto che, nonostante le critiche da più parti sollevate, non è stato tolto, bensì solo modificato, il disposto protezionistico discendente dall'articolo 25 del disegno di legge governativo. Permane pertanto, in spregio a qualsiasi nozione di uguaglianza, la possibilità da parte del Governo di differenziare il proprio comportamento nei confronti di concentrazioni aventi per soggetti imprese straniere, sia pur nel limite della reciprocità di trattamento.

In conclusione, il disegno di legge qui presentato ha quindi recepito alcuni dei più significativi aspetti della nostra precedente proposta, sviluppando il progetto governativo n. 1240 verso una struttura più soddisfacente, sia sotto il profilo sostanziale sia sotto quello procedurale. Satisfacente appare infatti la formulazione attuale delle norme relative ai divieti, ai poteri dell'Alta autorità, nonché di quelle sull'interpretazione, che recepiscono il ricco materiale, anche giurisprudenziale, della Comunità europea. Ciò che, al contrario, desta ancora perplessità e personalmente non mi convince è il più elevato grado di accentramento di potere e responsabilità in capo all'autorità appositamente istituita. Perché mai, infatti, non assoggettare quest'ultima, e vincolarne le decisioni, completamente al potere del giudice ordinario? E perché, da tutt'altra parte, limitare l'intervento diretto degli organi politici che più degli altri dovrebbero avere il potere di indirizzare la disciplina della concorrenza per quegli aspetti nei quali le valutazioni politiche appaiono assolutamente necessarie e prioritarie? E perché, infine, «settorializzare» la disciplina sui monopoli, dividendone il potere di applicazione tra l'Alta autorità, la Banca d'Italia, il garante dell'editoria e l'ISVAP? Anche sotto quest'ultimo profilo ritengo sarebbe stato esteticamente più raffinato accentrare la competenza per l'applicazione della normativa in capo ad un'unica attività, creando al contempo le necessarie ipotesi di collegamento funzionale con le già esistenti commissioni di settore.

L'avere tuttavia introdotto, come organo di vigilanza per la tutela del mercato nel settore del credito, la Banca d'Italia ha legittimato l'inserimento delle norme sulla cosiddetta separatezza tra banca e industria, norme che non riguardano esclusivamente i problemi di stabilità del sistema creditizio, ma anche la possibile attività anticoncorrenziale di gruppi, le concentrazioni conglomerali, in una parola l'ordine e l'efficienza del mercato nel settore del credito. Ed è per questo che qui si è esaminato solo l'aspetto della separatezza che va dall'industria alla banca e non viceversa. Il nostro emendamento sui limiti alla concessione di fidi è stato accolto e se il tetto di partecipazione della singola impresa alla banca, fissato al 20 per cento, ci appare troppo alto, purtuttavia la regola tendente ad evitare situazioni di conflitto di interesse ampiamente lo compensa.

Le perplessità ora dichiarate non sono tuttavia tali da non farci giudicare il provvedimento al nostro esame complessivamente buono, assai migliore di quello originale e quindi nel suo insieme del tutto accettabile. Annunciamo perciò il nostro voto a favore di un disegno di legge che consideriamo il primo tendente, sia pure in ritardo, a modernizzare l'ordinamento economico del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal relatore. Congratulazioni*).

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, noi daremo un voto favorevole a questo disegno di legge, ma senza alcun trionfalismo. Questo sarebbe ingiustificato per due motivi. Il primo è che, come giustamente sottolinea il relatore, senatore Cassola nella sua relazione, questo disegno di legge arriva con grandissimo ritardo rispetto agli altri paesi industriali d'America e d'Europa, nonché con grandissimo ritardo rispetto alle esigenze del nostro sistema industriale e rispetto al dibattito riformatore apertosi in Italia nel dopoguerra. Voglio qui ricordare che ormai sono passati quasi 30 anni da quei convegni degli «Amici del Mondo» di cui furono promotori e protagonisti uomini che ho avuto l'onore di avere come maestri: maestro di diritto Tullio Ascarelli; maestro di lotta politica militante contro i «padroni del vapore», contro i monopoli, in difesa dei diritti del mercato e del consumatore e della libera concorrenza, Ernesto Rossi. Si era alla vigilia del Centro-sinistra, in anni in cui si sperava che l'apertura di una stagione riformatrice potesse assicurare al nostro paese le regole di una moderna democrazia economica. Così non è stato. Quegli uomini si avvicinarono a quel dibattito forse con spirito illuminista e con una certa dose di ottimismo e di ingenuità; dovettero scontrarsi duramente – e lo sapevano – con gli interessi di una industria privata rampante, da paese sottosviluppato, abituata alla filosofia semplice e di rapina per cui i rapporti con lo Stato dovevano ispirarsi alla massima «privatizzare i profitti e socializzare le perdite». Ma si trovarono contro anche una industria di Stato anch'essa (meno con l'IRI in quegli anni, molto di più con l'ENI di Mattei e di Cefis) interessata ad operare in una situazione di giungla economica e giuridica anziché in un moderno mercato, regolato da norme valide per tutti.

Il secondo motivo per cui non è giustificabile alcun trionfalismo è che perplessità sussistono anche di fronte a questo disegno di legge.

Sono le stesse che ha richiamato poco fa il senatore Rossi; preciso anzi che la mia posizione in gran parte coincide con la sua, almeno per quanto riguarda le preoccupazioni e le perplessità.

Non c'è alcun dubbio che questo disegno di legge si muove con molta circospezione. Si prevedono dei poteri, si prevedono delle deroghe, ma questi poteri incontrano dei limiti abbastanza forti. Tuttavia ritengo che, conoscendo la situazione dei nostri pubblici poteri, cioè la situazione in cui ci troviamo, questo non sia necessariamente un male. Comunque, nella nostra situazione di grandissimo *deficit* normativo e di autorità in cui si trova lo Stato, cominciare a stabilire alcune regole che obblighino gli operatori economici ad un maggior grado di trasparenza e consentano al pubblico degli utenti e dei consumatori un maggior grado, almeno teorico, di

conoscenza e prevedere procedure che consentano una dialettica pubblica trasparente tra i diversi organi, ritengo che possa essere la premessa di un diverso costume economico che ci faccia passare da una situazione di arrembaggio incontrollato e di giungla normativa ad una situazione di moderna democrazia economica.

Esprimo perciò, accanto all'assenza di trionfalismo, una moderata soddisfazione poichè siamo arrivati a questo punto. Non sono contrario in assoluto ai compromessi, che possono essere buoni o cattivi. Mi auguro che questo sia un buon compromesso. Del resto io non fui un trionfalistico ed acritico esaltatore della CONSOB - me lo consenta, senatore Rossi - quando fu approvata la legge sulla CONSOB. Non mi illusi che l'Italia sarebbe diventata come gli Stati Uniti d'America per la semplice introduzione di questa legge; non mi illusi che l'Italia poteva diventare come gli Stati Uniti d'America dell'epoca di Roosevelt. Allo stesso modo so benissimo che questo provvedimento purtroppo non è e non potrebbe essere (dico purtroppo perchè nel mio mondo di valori vi è uno scarto di civiltà giuridica) lo *Sherman Act*.

Nonostante questo, spero sia un buon compromesso; faccio questa affermazione pur con tutte le polemiche che vi sono state. Le polemiche, quando sono serie e vere, ci aiutano a compiere passi avanti ed a risolvere i problemi. Vi sono state polemiche tra il senatore Cassola ed il senatore Rossi, tra il senatore Rossi e il ministro Battaglia, tra il ministro Battaglia e il senatore Cassola, tra la maggioranza e le opposizioni. Alla fine, per merito di tutti, ma soprattutto per la grande pazienza del Presidente della Commissione che ha voluto questa legge molto fermamente, ma anche per l'equilibrio del Ministro dell'industria, si è trovato un punto di incontro che ritengo positivo.

Siccome credo che quando si verificano questi fatti in Parlamento essi debbano essere onorati, pur essendo generalmente contrario ai facili unanimismi, mi auguro che quello che si sta verificando oggi non sia un facile unanimismo, ma sia una positiva convergenza su una legge e su una regola che è interesse di tutti diano buona prova. Mi auguro perciò che se la Camera deve apportare delle modifiche le apporti in senso migliorativo e non, come tante volte accade, in senso peggiorativo. Mi auguro inoltre che questo unanimismo domani, nel successivo *iter* procedimentale, non debba trasformarsi in un pateracchio.

A conforto di questa mia posizione vi sono anche le norme sui rapporti tra banca e impresa. Anche qui forse si poteva fare qualcosa di più coraggioso; entriamo in una fase di ristrutturazione finanziaria europea talmente delicata che è assolutamente necessario fissare taluni «paletti» anche a questo riguardo, in un senso e nell'altro. Capisco che quando si agisce così si possono colpire degli interessi e deludere delle aspettative, ma ritengo che questo sia un nostro compito ed un nostro dovere perchè i poteri devono esserci, devono essere trasparenti, ma non devono crescere in misura incontrollata.

Infine sono molto sensibile alle osservazioni svolte dal senatore Mantica. Certo, questa legge non può risolvere tutti i problemi e dovremo stare attenti ad altre situazioni. Sono convinto che in alcuni casi le concentrazioni sono un elemento positivo, ma sono assolutamente contrario alla filosofia secondo la quale la concentrazione è sempre un fattore di progresso. Purtroppo non è così; in Italia è stato spesso vero il contrario: la Montedison è stata una

successione di concentrazioni in cui, a livello più eclatante e più scandaloso, si è realizzata la filosofia della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite. Stiamo ancora pagando la ristrutturazione dell'industria chimica con i danari del contribuente e al di fuori di ogni controllo pubblico; non abbiamo finito di pagarla perchè l'ultimo capitolo si è inaugurato proprio in quest'ultimo periodo. Si tratta di un aspetto che dovremo affrontare e che certo non potevamo pretendere di esaminare e di risolvere con il provvedimento al nostro esame che ha altri scopi.

Così pure dovremo essere molto attenti a tutto il settore in cui si verificano i profitti (perchè di profitti si tratta) o le rendite più scandalose, ossia il settore dell'elusione fiscale.

Con questa pacata, realistica, non trionfalistica dichiarazione di voto sono lieto di annunciare che uniamo il nostro voto favorevole a quello delle altre parti politiche che hanno fatto registrare la loro convergenza intorno a questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla sinistra).*

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, Ministro, colleghi, arriva a compimento in questo ramo del Parlamento un importante provvedimento di democrazia economica il cui varo pareva altamente improbabile fino a non molto tempo fa. Si tratta - è già stato ricordato - di una questione aperta da decenni.

Vorrei qui rammentare che nella prima metà degli anni '50 proprio il mio partito lanciò una parola d'ordine di grande effetto: il controllo democratico dei monopoli. È una questione pendente di fronte al Parlamento almeno dalla III legislatura repubblicana, dal momento in cui fu istituita la Commissione di indagine presso la Camera dei deputati presieduta dall'onorevole Tremelloni.

La commissione ministeriale presieduta da Romani, che ha terminato i suoi lavori in questa legislatura, ha però concluso negativamente rispetto all'esigenza di elaborare una legge in materia di concentrazioni. Poi nell'indagine conoscitiva compiuta dalla 10ª Commissione del Senato è stato possibile registrare molte opposizioni; ricorderò qui che l'allora presidente della Confindustria venne a dirci che la legge era una cosa che non si doveva fare.

La 10ª Commissione ha lavorato fattivamente e non aggiungo anche i miei complimenti al Presidente a quelli degli altri colleghi, altrimenti mi parrebbe di esagerare.

Tra gli argomenti che sono stati usati in opposizione a questa legge vorrei ricordarne due. Innanzitutto si è detto che i partiti, tramite una legge, vorrebbero invadere ulteriormente il campo dell'economia. Ieri con un velato eufemismo il nuovo presidente della Confindustria, Pininfarina, ha parlato di «potere inquinante dei partiti». Ora, che vi siano dei partiti che vogliono infeudare altri settori economici è un fatto che denunciamo e che continuiamo a denunciare. La storia infinita delle spartizioni bancarie è una testimonianza di questa tendenza.

Tuttavia, l'impostazione che il contributo dato alla formulazione della legge ci ispirava era ed è un'altra: rendere più certo il diritto, diminuire

l'area della discrezionalità, consentire la regolarità nella concorrenza, fornire maggiori garanzie a tutti gli operatori economici (in particolare ai piccoli e ai medi) e ai consumatori, tant'è che, sola rispetto a quella di tutti gli altri paesi europei e anche rispetto a quella degli Stati Uniti, la nostra legge prevede che l'autorità, che dovrà controllare il mercato e far osservare le norme, sia indipendente dall'Esecutivo, aspetto, questo, che il Gruppo comunista ha ritenuto condizionante fin dal primo momento.

Una seconda obiezione opposta alla legge (e che è stata anche qui ripresa) è che si vorrebbe impedire la crescita delle dimensioni dei gruppi italiani, già sottodimensionati. Ricordo che nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria fu proprio l'avvocato Agnelli a sollevare questo problema. Al riguardo, devo precisare che questo non era e non è il nostro obiettivo.

Ricordo anche che, quando fu presentato, anni fa, un disegno di legge di iniziativa del Partito comunista sul controllo dei monopoli, il primo firmatario, Giorgio Amendola, scrisse che i grandi gruppi «non sono da considerare escrescenze di un sistema, anomalie che si possono vietare con l'emanazione di una norma giuridica». Si badi che il provvedimento fu presentato il 15 gennaio 1960, in un momento in cui il tenore del dibattito su questi argomenti era ben diverso, come ben diversa dall'attuale era la natura delle cose.

Il problema è, tra l'altro, se i gruppi (e, di conseguenza, le loro dimensioni) debbano formarsi attraverso concentrazioni orizzontali che, anzichè accrescere il dinamismo del sistema, costituiscono e rafforzano gigantesche posizioni di rendita. Basti pensare al «caso FIAT». Vale al pena di ricordare che la massima concentrazione privata italiana, che ha il monopolio della produzione automobilistica nazionale, fa del nostro paese un importatore di auto debitore verso l'estero. Ora, il problema non è rappresentato dalle dimensioni, ma dalla loro qualità e dalla necessità che esse non producano situazioni di rendita e di blocco del meccanismo economico.

In altri termini, i processi di concentrazione non possono aver luogo senza regole. Il Parlamento e il Governo italiano sono carenti, a differenza di altri paesi, sotto questo profilo. Si tratta, peraltro, di regole che possono fare dell'Italia un paese più liberale e moderno.

Se il tempo lo avesse consentito, avrei esaminato alcuni limiti della legge. Tuttavia, il tempo a disposizione non è molto. Condivido comunque alcune osservazioni del senatore Rossi, che non riprenderò. Mi soffermerò invece su una questione insorta al termine della discussione della legge: quella dei rapporti fra industria e banca.

Presentiamo (anche se da parte di alcuni di noi vi erano obiezioni al riguardo) un emendamento concernente i rapporti tra banca e industria, poichè ritenevamo giusto far uscire allo scoperto il Governo su un argomento come questo e perchè eravamo convinti, come dicemmo in Commissione, che su una materia così importante o si legifera ora, a quattro anni dal varo del mercato unico europeo, oppure fare una legge organica in materia tra qualche anno non servirebbe praticamente più a nulla perchè chiuderemmo la stalla quando i buoni sono già usciti. Aver presentato l'emendamento e per questa via aver costretto il Governo a presentare, seppur con grande fatica e travaglio e fino alla fine con successive rielaborazioni, un proprio testo lo consideriamo un buon lavoro di forze di opposizione che incalzano il Governo.

In proposito sono state manifestate riserve di coerenza logica e in Commissione se ne è fatto interprete anche il senatore Carli che proprio su questo punto ha dichiarato che avrebbe votato contro l'emendamento del Governo. Aggiungo che, accanto ad una legge relativa alla concorrenza ed al mercato, sarebbe stato necessario il varo contemporaneo di altri due provvedimenti di legge: uno, sul rapporto tra banche ed industria e più in generale sul riordino del sistema bancario, che solo in parte in questo provvedimento di legge viene accolto; l'altro, sui gruppi di società, che non esiste e continua a non esistere.

Vorrei far osservare al senatore Carli che il Gruppo comunista alla Camera ha presentato due disegni di legge, uno per i gruppi di società e l'altro per il sistema bancario, e questi provvedimenti sono fermi: nè la maggioranza parlamentare, nè il Governo sembrano attivarsi.

Anch'io volevo polemizzare con il collega D'Amelio circa il «pateracchio» che rappresenterebbe l'inserimento di questi tre articoli nella legge; non lo faccio perchè già altri lo hanno fatto. Invece, desidero fare alcune osservazioni sui tre articoli del titolo V della presente legge, cioè quelli relativi ai rapporti tra banca ed industria. Nella discussione avvenuta tra il Ministero del tesoro e quello dell'industria circa l'autorità abilitata ad autorizzare – scusate il bisticcio di parole – preferiamo la scelta effettuata in via conclusiva, cioè che a dare l'autorizzazione sia la Banca d'Italia; d'altra parte questo era quanto già proponevamo nell'emendamento presentato la settimana scorsa.

La seconda osservazione...

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, è già scaduto il tempo a sua disposizione: la prego di concludere.

GIANOTTI. Concludo, onorevole Presidente. Abbiamo apprezzato che sia stato accolto nel disegno di legge la nostra proposta relativamente ai conflitti di interesse. Voglio esprimere in aggiunta, però, la nostra radicale critica nei confronti della soluzione adottata al comma 3 dell'articolo 27, che fissa il 20 per cento come tetto delle singole partecipazioni alle banche, che secondo noi consente un aggiramento della legge.

Detto questo, consideriamo positiva la legge nel suo complesso e voteremo a favore di essa.

Ho detto che la 10ª Commissione ha lavorato fattivamente; devo aggiungere che nel fare questa legge la collaborazione a sinistra, tra comunisti e socialisti, ha avuto un ruolo importante e ha dato buona prova, tant'è che siamo arrivati a questo voto. Chiedo ai compagni socialisti: perchè dobbiamo fermarci qui? Probabilmente questo è un terreno su cui i rapporti a sinistra, non soltanto tra comunisti e socialisti, possono avere ulteriori sviluppi. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, a quasi cento anni dal varo della prima legge antimonopolio – infatti la legge Sherman è entrata in vigore nel 1890 – è lecito chiedersi se, in

considerazione dell'esperienza fatta negli Stati Uniti, una norma consimile in condizioni di mercato profondamente diverse, ma soprattutto con leggi economiche sostanzialmente evolute, sia ancora di attualità. È la domanda che ci siamo posti frequentemente durante lo svolgimento dell'indagine conoscitiva ed anche all'indomani della presentazione della prima proposta di legge per iniziativa del Gruppo della Sinistra indipendente, allorquando dovevamo decidere circa una eventuale iniziativa da assumere come partito e come Gruppo di maggioranza relativa. La decisione da parte del Governo di intervenire con una sua iniziativa ha in qualche modo tacitato la nostra coscienza, ma è rimasto sempre il dubbio se non fosse preferibile procedere con una testimonianza autonoma al fine di documentare che il nostro concorso a definire le norme per la tutela della concorrenza nel mercato non era un fatto meramente accidentale o un atto dovuto, ma costituiva anche lo sforzo di recare un serio contributo alla definizione di principi e quindi di regole che riflettessero non con approssimazione la posizione della Democrazia cristiana.

Assume quindi fisionomia ben definita la dichiarazione che, a nome del mio Gruppo, sto rendendo al fine anche di affermare in questa sede che, al di là di una graduatoria di benemerienze, ciascuno ha fatto la propria parte – anche se indubbiamente il senatore Cassola, in questa ideale cordata, ha assunto la funzione di capo cordata – e soprattutto che, nei momenti in cui occorreva procedere con maggiore cautela al fine di maturare ulteriori approfondimenti, mai sono stati assunti atteggiamenti dilatori e comunque tali da significare un sostanziale cambiamento di opinioni.

Innanzitutto occorre qui ribadire che, dal punto di vista politico, il Governo ha adempiuto puntualmente ad un dettato programmatico che contemplava l'adozione di norme per la tutela della concorrenza e del mercato e che quindi si procedeva anche ad una scelta circa le finalità che la regolamentazione avrebbe dovuto perseguire; scelta di campo come definizione degli ambiti di influenza, scelta – se si vuole – ideologica per quanto concerne l'assunzione o meno di un principale obiettivo che non sempre era identificabile nella tutela del consumatore. Il riferimento poi, inevitabile ma in qualche misura sostanziale, al Trattato istitutivo della Comunità economica europea comportava la delineazione di una sorta di doppia barriera che, da qualsiasi posizione si volesse considerare la totalità dei problemi, manteneva la propria consistenza e comportava l'adozione di disposizioni che comunque conservassero la valenza delle regole vigenti e di quelle in via di adozione dalla Comunità.

Si è pervenuti, quindi, ad una soluzione che sembra soddisfare le esigenze manifestate in diverse circostanze e tese, con intendimenti diversi, a salvaguardare comunque le competenze della legislazione comunitaria. Le circostanze dettagliate nell'articolo 1 del disegno di legge, la sospensione delle eventuali istruttorie iniziate e la ripresa delle stesse qualora la Commissione della Comunità europea decida che la fattispecie è irrilevante per il diritto comunitario non attestano una sorta di valenza marginale e residua della legislazione nazionale, ma proprio per testimoniare una corretta impostazione delle scelte operate, ribadiscono che i rapporti con l'ordinamento comunitario sono fondati sul principio dell'integrazione e della correlazione.

Un'altra scelta che ha comportato una qualche difficoltà è stata quella concernente le eventuali deroghe alla generalità delle norme ed in

particolare alle intese comunque configuranti restrizioni alla libertà di concorrenza. Anche a questo proposito credo che la strumentale polemica che ne è scaturita debba considerarsi, a distanza di tempo, alquanto sproporzionata rispetto ad una reale portata delle funzioni attribuibili sia all'autorità garante della concorrenza sia all'autorità politica. È fuori di dubbio che la comparazione con altre normative non favoriva soluzioni prive di risvolti polemici ed anche la più ortodossa delle difese dell'autorità non poteva escludere giudizi articolati e comunque eccedenti la sfera della concorrenza ai quali possa attribuirsi la competenza della dirigenza politica.

L'aver scelto la strada non compromissoria ma razionale di un intervento della massima autorità politica, cioè il Consiglio dei ministri, significa aver rivalutato il prestigio e l'autorevolezza dell'organo sovrintendente alla tutela del mercato in termini non formali ma sostanziali e tali da giustificare pienamente la struttura portante di tutto il provvedimento che proprio nell'autorità garante individua uno dei suoi pilastri.

Non credo possa sfuggire ad alcuno la grande rilevanza conferita alla composizione di un consesso che, avvalendosi di persone di notoria indipendenza e che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo, assurge alla funzione di garante della concorrenza, ma anche di sostanziale rappresentanza degli interessi della comunità nazionale, compito questo deducibile da nomine affidate ad una previa intesa fra i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Si giustifica, pertanto, una funzione essenziale svolta dall'organo garante non solo nella configurazione collegiale assunta dallo stesso, ma anche nell'autonomia gestionale che, attraverso uno stanziamento di non marginale rilevanza (140 miliardi), dovrà assumere la fisionomia ben definita di tutela degli interessi del mercato nella sua generalità e di rappresentanza del nostro paese nel confronto degli omologhi organismi e della Comunità e degli altri paesi d'Europa.

Occorre a questo punto rilevare con molto realismo che gran parte del successo, o dell'insuccesso di questa legge, dipenderà dalla personalità e dalla rappresentatività complessiva dei componenti l'autorità. Già la composizione di altri organismi di vigilanza ha contrassegnato l'affermazione di istituti sul conto dei quali, al momento della definizione legislativa, molti avevano avanzato fondati dubbi. Ebbene, per la stragrande maggioranza di essi occorre oggi dichiarare che hanno pienamente onorato i compiti istituzionali e che stanno pienamente assolvendo le funzioni loro attribuite.

È anche con questi precedenti che si è risolta con una certa convinzione la questione relativa alle aziende di credito, alle imprese assicurative ed all'editoria, nel confronto delle quali le operazioni configurabili come intese o di abuso di posizione dominante o concentrazione vengono riservate, per la relativa vigilanza, alle autorità preposte, anche se per le aziende esercenti l'attività di assicurazione l'ISVAP si limiterà a formulare il proprio parere e ciò in considerazione del ruolo particolare attribuito dalla legge al Ministro dell'industria.

Ci sembra, quella adottata, una soluzione atta a salvaguardare peculiarità e competenze che meritano, per la delicatezza delle funzioni espletate, il mantenimento delle competenze esistenti, ben s'intende ai fini della tutela della professionalità, raccordate con l'autorità garante.

Anche la non irrilevante questione industria-banche che molto interesse ha sollevato negli operatori, ma più ancora negli accademici è approdata ad

una soluzione che, almeno in parte, può soddisfare le preoccupazioni più articolate. Anche la competenza di sede, contestata, seppure in termini molto riguardosi, da un nostro autorevole collega, deve essere riportata alle considerazioni conclusive svolte nella relazione sull'internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali allorchè si sottolineava la separatezza, più volte ribadita dalla Banca d'Italia e dal CICR, tra credito ed industria. Lo stesso richiamo contenuto nelle schede programmatiche del Governo De Mita, là dove si sottolineava l'esigenza di «precipua attenzione» alle aree parzialmente fuori dal gioco della concorrenza internazionale tra le quali le banche, deve interpretarsi come un preciso invito, in termini di tutela della concorrenza e di partecipazione al capitale degli enti creditizi, a formulare delle norme che, seppure riportate alla competenza dell'istituto di vigilanza, cioè della Banca d'Italia, non possono non ricondursi per gli aspetti motivazionali alle norme per la tutela della concorrenza e del mercato la cui sfera di competenza è propria delle aziende e, quindi, delle aziende industriali.

Avvertiamo, in altre parole, l'esigenza di avviare un processo di sperimentazione e di confronto che non necessariamente deve assumere configurazioni definitive ma che deve contribuire a disegnare un quadro di comportamento nei confronti del quale ogni espressione imprenditoriale debba riscontrare condizioni di approccio non diseguali.

È indubitabile che in questa fase possano riscontrarsi posizioni scollegate a norme ed indirizzi (soprattutto comunitarie) che, mirando al coordinamento delle disposizioni legislative non omettano di affermare che le persone comunque configurate devono comunicare alle autorità competenti quando intendono trasformare le proprie partecipazioni ad un ente creditizio in un'impresa ad esse affiliate; o come quando si afferma che un ente creditizio non possa detenere in una impresa non finanziaria un importo superiore al 10 per cento.

L'indubitabile rilevanza di norme coordinate ed in termini di reciprocità, anche se avvertita, non costituisce, ad avviso del mio Gruppo, impedimento per procedere con gradualità, ma con determinazione sulla strada dell'adozione di norme il più possibile organiche ed espressive di tutta la realtà economica del paese.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli senatori, e nella convinzione che la sempre maggiore dilatazione del commercio internazionale contribuirà sempre più e sempre meglio a definire la competenza delle norme di tutela della concorrenza e del mercato, il Gruppo della Democrazia cristiana esprime il proprio voto favorevole al disegno di legge in esame.

Si tratta, quindi, da parte della Democrazia cristiana - e qui voglio, anche se molto sommessamente, ricordare al senatore Mancini che se avesse frequentato di più i lavori del Comitato ristretto e della Commissione, saprebbe, e non solo da ieri, che la Democrazia cristiana ha contribuito in maniera determinante alla definizione di questo provvedimento - di esprimere un voto convinto della necessità di porre mano a tematiche forse per troppo tempo trascurate e non affrontate in momenti in cui, forse, potevano anche contribuire a razionalizzare alcune manifestazioni selvagge del nostro mercato. Un voto, dunque, signor Presidente, che testimonia l'impegno che il Gruppo della Democrazia cristiana ha profuso nella migliore conclusione di questa non facile e non indolore determinazione legislativa. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, non vorrei turbare il clima di grande unità che si è realizzato all'interno del dibattito e delle conclusioni, però devo dire, con molta sincerità, che le perplessità che sono affiorate durante la discussione - le chiamo così, ma in realtà si è trattato di scontri, divisioni e rotture che hanno protratto nel tempo la definizione di questo provvedimento - nonché quelle che sono affiorate nel dibattito odierno, espresse soprattutto dai colleghi Rossi e Spadaccia, mi inducono a non associarmi a tale clima. Non mi associo perchè la materia è estremamente complessa, difficile e soprattutto perchè le argomentazioni portate per perorare la causa e soprattutto la bontà di questo disegno di legge mi lasciano perplesso. Infatti, una ritrovata unità sulle questioni della concentrazione, in una materia così difficile come quella dell'*antitrust*, in realtà, sa molto di mediazioni e di bilanciamenti.

Non ho seguito in modo particolare e con continuità, se non ascoltando le varie relazioni e leggendo i resoconti parlamentari, questo dibattito è pertanto, per ora, da parte mia e da parte del Gruppo che rappresento è sufficiente un'astensione, in attesa di vedere poi come si svilupperanno gli strumenti previsti, le commissioni di controllo, e come essi si articoleranno concretamente. È facile, infatti, fare una legge di facciata, giungere - così come è stato fatto - ad una conclusione, però l'applicazione concreta e gli effetti che tale applicazione ha veramente sulle concentrazioni e sul loro controllo è altra cosa.

Pertanto, rinvio ai prossimi appuntamenti un eventuale voto positivo.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1240 nel suo complesso.

È approvato.

Resta, pertanto, assorbito il disegno di legge n. 1012.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento.

Poichè è questa la prima occasione nella quale si dà corso a tale tipo di interrogazioni, ricordo che il rappresentante del Governo avrà non più di due minuti per rispondere su ciascuna interrogazione.

Seguirà la replica dell'interrogante, per non più di un minuto.

Successivamente, sullo stesso argomento, potranno essere chieste precisazioni da senatori degli altri Gruppi, non più di uno per Gruppo e per non più di un minuto ciascuno.

Infine, il rappresentante del Governo fornirà brevemente le precisazioni richieste.

Le interrogazioni all'ordine del giorno di oggi riguardano materie di competenza del Ministro dell'ambiente.

Sarà svolta per prima l'interrogazione presentata dal senatore Bosco.

Ne do lettura:

BOSCO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per conoscere quale sia stata la posizione della Comunità europea, e dell'Italia in particolare, nelle recenti riunioni di Bruxelles, di Londra e dell'Aja in materia di politica ambientale, con particolare riguardo al grave problema della tutela della coltre di ozono e all'urgenza dell'adozione di provvedimenti tendenti a ridurre ed abolire l'uso dei clorofluorocarburi e a creare una nuova Agenzia internazionale per la difesa dell'atmosfera.

(3-00739)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, l'Italia da un anno e mezzo ha sollecitato la Comunità ad adottare drastiche misure per la cessazione, entro la fine di questo secolo, della produzione di clorofluorocarburi, i gas ritenuti responsabili della lacerazione della coltre di ozono. Infatti, l'emergenza che si andava rapidamente manifestando lasciava ritenere che gli impegni presi dai 24 paesi firmatari della Convenzione di Montreal di ridurre del 50 per cento la produzione di clorofluorocarburi entro il 1999 fossero inadeguati.

Dopo un anno e mezzo, la proposta italiana è stata adottata il 2 marzo scorso dal Consiglio dei Ministri della Comunità ed è stata poi ripresentata alla Conferenza di Londra, indetta dal Governo inglese nei giorni successivi. In tale sede anche gli Stati Uniti hanno manifestato la loro adesione all'impegno comunitario, mentre l'Unione Sovietica ha sollevato dubbi che i clorofluorocarburi siano davvero i primi responsabili della lacerazione della coltre di ozono ed altri paesi, come la Cina e l'India, hanno dichiarato di non poter aderire alle richieste dei paesi occidentali, perchè queste porterebbero al blocco dei loro piani di sviluppo industriale. Si confida, comunque, che altri paesi aderiranno, dopo la Conferenza di Londra e soprattutto dopo gli impegni comunitari ed americani, al Protocollo dei Montreal nella prossima occasione costituita dalla Conferenza di Helsinki.

L'Italia ha comunque proposto l'adozione di una decisione ad Helsinki per la costituzione di una Agenzia internazionale dotata di poteri sovranazionali da far valere perchè trovino osservanza questi impegni. Tale proposta italiana è stata da me presentata alla recente Conferenza dell'Aja.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere soddisfazione e ringraziamento per la risposta sufficientemente completa del ministro Ruffolo. Desidero, inoltre, esprimere soddisfazione per la proposta che il Governo italiano ha avanzato in sede comunitaria e per il grado di consenso che è riuscito ad ottenere negli ultimi incontri internazionali. Sollecitiamo il Governo a proseguire su questa strada con il massimo impegno; questo ci sembra il modo migliore per risolvere il problema. (*Applausi dal centro*).

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Volevo prendere atto con soddisfazione dell'iniziativa presa dal Ministro e dal Governo a livello internazionale, in ottemperanza anche a ordini del giorno e mozioni che avevamo votato sia al Senato che alla Camera, in particolare su nostra iniziativa.

Vorremmo chiedere al Ministro alcuni chiarimenti su due aspetti: anzitutto quale ritenga che sia il ruolo del Governo italiano, anche in ottemperanza alle indicazioni del Parlamento, per accelerare anche unilateralmente la totale abolizione dell'utilizzo di clorofluorocarburi; in secondo luogo, quale sia il ruolo del Governo italiano rispetto alle obiezioni sollevate da Cina e India, che hanno qualche fondamento rispetto non alla componente specifica, ma rispetto alle responsabilità dei paesi del primo e del secondo mondo nei confronti dei paesi del terzo mondo.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Senatore Boato, voglio ricordare – e mi dispiace non averlo fatto prima – che il Parlamento si era pronunciato su questi argomenti in modo molto preciso.

Il Governo italiano ha già provveduto a convocare ed invitare sia le imprese produttrici di CFC (praticamente una sola, cioè la «Montefluos»), sia le numerosissime imprese utilizzatrici nei vari comparti dell'industria e delle apparecchiature domestiche industriali per definire un calendario che permetta di osservare gli impegni che noi stessi abbiamo proposto e che quindi per primi dobbiamo mantenere.

Una tappa importante di questo calendario sarà certamente l'impegno a definire la proibizione entro il 1990 del gas freon utilizzato per le bombolette *spray*. Altre più difficili tappe dovranno essere concordate – se possibile – con accordi volontari, altrimenti con interventi legislativi, per gli anni successivi. Questi incontri sono previsti per le prossime settimane.

Quanto alla posizione della Cina e dell'India, il Governo italiano non è stato e non è insensibile agli argomenti di questi paesi. Non si può far pagare ai paesi in via di sviluppo il conto delle malversazioni o dei guasti che i paesi industrializzati hanno provocato in questi ultimi decenni.

È in considerazione di ciò che il Governo italiano nella mia persona alla Conferenza dell'Aja ha proposto la creazione di un fondo per il trasferimento di risorse tecnologiche e di tecnologie ambientalistiche dai paesi più industrializzati ai paesi in via di sviluppo. Questa proposta è stata accolta con favore dalla maggioranza delle delegazioni governative presenti, ma tuttavia

le perplessità di alcune delegazioni non hanno consentito di poterla approvare nella dichiarazione di intenti dell'Aja. Il Governo italiano è convinto della necessità di insistere su questa proposta nelle sedi internazionali competenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Andreini e da altri senatori. Ne do lettura:

ANDREINI, LONGO, CHIESURA, SERRI. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se non intendano dichiarare con urgenza lo stato di pubblica calamità nei comuni del Polesine interessati dal grave inquinamento dell'Adige e se, nel frattempo, non intendano intervenire, con tutti i mezzi disponibili, per alleviare i disagi delle popolazioni e per perseguire i responsabili di tale inquinamento.

(3-00740)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Onorevole Presidente, rispondo che il Governo non è intenzionato a dichiarare lo stato di pubblica calamità poichè questa dichiarazione non avrebbe effetti pratici molto considerevoli, mentre certamente è impegnato ad intervenire con tutti i mezzi disponibili per alleviare i disagi delle popolazioni e per perseguire i responsabili dell'inquinamento.

In particolare, per quanto riguarda il primo punto, il Governo ha già invitato le due province autonome di Trento e Bolzano e la regione Veneto ad aderire ad una Conferenza interregionale permanente dell'Adige che dovrà definire i termini di un piano di risanamento globale del bacino di questo fiume particolarmente inquinato.

Nello stesso tempo il Ministero dell'ambiente ha proposto ed il Consiglio dei ministri ha approvato la dichiarazione di area ad alto rischio della provincia dell'intero Polesine, della provincia di Rovigo e del comune di Cavarzere, il che impegna il Governo e la regione a definire un piano di risanamento per l'area ad alto rischio che maggiormente sopporta i danni e i guasti dell'inquinamento dell'Adige.

Inoltre in due mesi, in settembre e in novembre, e in questi giorni si sono svolte delle ispezioni ad ampio raggio da parte del Nucleo operativo ecologico per definire e perseguire, se necessario, i responsabili delle situazioni di inquinamento che siano emerse nel corso delle ispezioni stesse, lungo il corso dell'Adige nelle province di Bolzano e Trento e in quelle venete.

ANDREINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Nel basso Veneto 50 comuni sono senza acqua potabile; da due anni la gente per scelta non usa più l'acqua per usi alimentari. L'emergenza Adige si aggiunge a quella del Po, dell'Adriatico, delle lagune, delle falde, della subsidenza.

Già nel passato trascorsero decenni prima di riconoscere il permanente pericolo di alluvioni. La logica di oggi è la stessa. L'articolo 1 della legge sulle pubbliche calamità fotografa la realtà del Polesine; l'articolo 5 della stessa legge consente le procedure rapide. Il Polesine e la Bassa veneta, oltre a conoscere il mancato sviluppo economico, devono subire gli effetti dello sviluppo delle aree più forti attraverso gli scarichi civili, industriali e agricoli.

Non è possibile che a monte gli acquedotti peschino in falda e a valle siamo costretti a seguire con patemi i dati alternanti e a volte contrastanti sulla potabilità dell'acqua. La SNAM nel 1984 ha dichiarato che l'acqua non sarà mai potabile stante queste condizioni. Non ravvisiamo nella volontà e negli atti del Governo una scelta vera per dare a quest'area le condizioni minime per consentire un vivere civile adeguato.

La risposta del Ministro non soddisfa me, come non soddisfa i 50 comuni che avevano chiesto la pubblica calamità.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. La ringrazio, signor Ministro, per le sue chiarificazioni e anche per l'impegno di perseguire penalmente le industrie che risultassero responsabili (al riguardo, come lei sa, vi sono già delle ipotesi precise in alcune zone definite che non voglio richiamare qui).

Il problema è che in alcuni casi le industrie non risultano penalmente responsabili perchè formalmente risultano aver rispettato la «legge Merli», ma l'accumulo degli scarichi di una quantità di industrie nell'Adige porta ad un livello tale di inquinamento che rende assolutamente impossibile l'utilizzo dell'acqua di quel fiume.

Chiedo pertanto al Governo, al di là delle responsabilità penali e della modifica legislativa, quali siano al riguardo i suoi intendimenti.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Senatore Andreini, mi dispiace che non sia soddisfatto della mia risposta. Naturalmente la capisco, devo però ricordare che non è esatto che la logica con la quale ci muoviamo sia la logica di sempre. Per le finalità riguardanti la situazione particolarmente grave dell'Adige il Governo aveva stanziato già 6 miliardi che sono stati assegnati alla regione e proprio in questi giorni sono stati impegnati altri 25 miliardi dai Ministeri della protezione civile e dell'ambiente per quanto riguarda l'emergenza idrica potabile.

Per quanto concerne poi l'accumulo delle cause molto complesse che determinano l'inquinamento del fiume Adige come quello di molti altri bacini fluviali in Italia, vale quanto il senatore Boato ha testè affermato e cioè che è impossibile perseguire determinate fonti inquinanti sulla base dell'attuale legislazione, essendo proprio l'accumulo delle fonti (anche se ciascuna si mantiene entro i termini della legge) la causa di un inquinamento di sistema. Tuttavia, proprio a questo valgono le misure intraprese con l'area

a rischio, e quindi il piano di risanamento che dall'area a rischio discende, nonchè l'impegno della Conferenza interregionale dell'Adige (tra lo Stato, la regione veneta, e le due province di Trento e Bolzano).

A tale proposito informo che in data 1° marzo il Ministro dell'ambiente ha invitato la regione Veneto e le due province di Trento e Bolzano ad istituire la Conferenza e che ha già ricevuto un assenso. Prevedo, quindi, che nelle prossime due settimane potrà essere istituita tale Conferenza permanente dell'Adige sulle stesse linee della Conferenza del Po.

PRESIDENTE. Ségue un'interrogazione presentata dal senatore Cutrera. Ne do lettura:

CUTRERA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Per conoscere per quali ragioni non abbia ancora provveduto, in via sostitutiva del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla emanazione dei decreti attuativi della direttiva CEE n. 501 del 1982, la cosiddetta «direttiva Seveso», recepita in Italia con decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175.

(3-00741)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Il decreto applicativo dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività, avrebbe dovuto essere, effettivamente, emesso dal Ministero dell'ambiente, di concerto con quelli della sanità e dell'industria, entro il 15 dicembre 1988. Il Ministero dell'ambiente predispose entro quella data uno schema di decreto, sul quale il Ministero della sanità si esprime positivamente. Il Ministero dell'industria manifestò, invece, disaccordo su alcuni problemi di carattere tecnico e procedurale, soprattutto su quelli relativi alla portata e alle procedure per le notifiche, non per le dichiarazioni.

Attorno al problema si è discusso intensamente tra Ministeri dell'ambiente, della sanità e dell'industria. In questi casi, come il senatore Cutrera certamente sa, il Ministro dell'ambiente non può provvedere in via sostitutiva rispetto ad un altro Ministero; compete, in pratica, al Presidente del Consiglio dirimere la controversia. Posso comunque informare che la questione è stata negli ultimi giorni risolta e che il provvedimento è stato iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si terrà domani alle ore 16.

CUTRERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRERA. Signor Ministro, desidero ringraziarla per le precisazioni date oggi all'Assemblea su un problema che ha appassionato l'opinione pubblica, come quello dell'applicazione della «direttiva Seveso». L'interrogazione da me presentata era stata sottoscritta anche da senatori di altri Gruppi di questo ramo del Parlamento.

Vorrei chiedere alla sua cortesia se, in relazione al ritardo maturato rispetto alla data del 15 dicembre 1988, si intendano modificare o meno i

termini di applicazione di cui all'articolo 7 della legge di attuazione della direttiva, che fissano per l'8 luglio di quest'anno la presentazione da parte delle industrie ad alto rischio della notifica richiesta. Vorrei, inoltre, chiederle se questo ritardo nei confronti degli operatori destinatari deve essere considerato come un rinvio del termine dell'8 luglio 1989.

La ringrazio molto, comunque, per i suoi chiarimenti, dandole atto di essere intervenuto tempestivamente per porre in essere gli adempimenti di cui alla direttiva comunitaria.

NEBBIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Il Gruppo della Sinistra indipendente non è soddisfatto delle risposte del Governo. Per quanto riguarda, in particolare, le industrie a rischio, denuncia la responsabilità del Governo che, per contrasti tra i Ministeri, non ha provveduto a rendere operativa la legge che ha recepito, a sei anni di distanza, la direttiva comunitaria sui controlli da esercitare.

Sosteniamo perciò l'esposto presentato da varie associazioni alla magistratura contro il Presidente del Consiglio dei ministri, che da mesi avrebbe potuto intervenire in mancanza di un accordo interministeriale.

La Sinistra indipendente chiede, pertanto, quando sarà effettivamente operativa la «direttiva Seveso» e quando sarà rimosso il segreto che ancora circonda le industrie a rischio e le sostanze in esse presenti, nocive per i lavoratori, per la salute delle popolazioni e per l'ambiente.

ACQUARONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUARONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che, pur apprezzando le tesi *hic inde* sostenute, mi sembra di sentir parlare di storia del diritto anziché di diritto vigente. L'onorevole Ministro è certamente al corrente del fatto che la Corte costituzionale ha dichiarato che le direttive comunitarie sono immediatamente operanti, quando siano – come nel caso di specie – sufficientemente precise, nel nostro ordinamento anche quando siano difformi rispetto alla normativa interna difforme successiva nel tempo. Forse non sa ancora, perchè è notizia recentissima, che la Corte di giustizia pare orientata a sostenere che questo vincolo non vale soltanto per il giudice ma anche per l'amministrazione.

Quindi, piuttosto di informarmi su cosa facciamo in sede legislativa o normativa per recepire le direttive, vorrei sapere cosa fa il Ministero per adeguarsi concretamente alle direttive che di per se stesse sono vincolanti e, quindi, non hanno – di regola – bisogno di norme di recepimento interno.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Prima di tutto vorrei rispondere al senatore Cutrera, ringraziandolo delle sue cortesi espressioni, riconoscendo

che vi sono dei motivi di riflessione sul problema che egli ha sollevato. Non dubito che questi motivi potranno essere esaminati domani quando finalmente il Consiglio dei ministri approverà il provvedimento.

Al senatore Nebbia vorrei dire che non vi è alcun segreto: la «direttiva Seveso» serve a far emergere le aziende a rischio in modo tale da rendere assolutamente trasparente la situazione, oltre che al Governo e al Parlamento, a tutta l'opinione pubblica ed al paese in modo da poter operare.

Ringrazio il senatore Acquarone per l'informazione che ha fornito e assicuro che la nostra preoccupazione fondamentale al Ministero dell'ambiente è oggi quella di poter apprestare una amministrazione capace di far osservare norme che in ogni caso sono recepite anche quando il Governo non le ha ancora perfezionate attraverso un suo provvedimento formale. Questo fa parte della strumentazione, certamente inadeguata, del Ministero dell'ambiente attuale, strumentazione che abbiamo proposto di modificare attraverso emendamenti che sono in corso di esame alla Camera nell'ambito del piano triennale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Specchia.

Ne do lettura:

SPECCHIA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per conoscere quante e quali regioni abbiano approvato i piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti solidi e quali iniziative il Governo intenda assumere per le regioni ancora inadempienti.

(3-00742)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Le regioni che hanno approvato i piani per lo smaltimento dei rifiuti solidi sono le seguenti: Abruzzo, Molise, Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto. Le regioni che hanno adottato a livello di Giunta regionale i piani sono: Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche e Sardegna. Le regioni che non hanno ancora predisposto i piani sono: Basilicata, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano e provincia autonoma di Trento.

La legge n. 441 non prevede iniziative da parte del Governo nei confronti delle regioni inadempienti, ma il Ministero dell'ambiente si sta adoperando in particolare in queste settimane al fine di sollecitare le regioni ancora inadempienti a regolarizzare la loro posizione. Infatti, è importante raggiungere l'obiettivo della legge e far sì che tutte le regioni siano al più presto dotate di un piano per lo smaltimento dei rifiuti.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Prendo atto delle inadempienze da parte della maggior parte delle regioni: sia inadempienze parziali, sia, per alcune regioni, addirittura

inadempienze totali. Non mi dichiaro soddisfatto, signor Ministro, perchè lei evidentemente non ricorda che proprio la legge n. 441 prevede i poteri sostitutivi del Ministro dell'ambiente. Difatti al terzo comma dell'articolo 3 si dice che decorso inutilmente il termine di cui al comma primo, provvede in via sostitutiva il Ministro dell'ambiente. Quindi, a nostro modesto avviso, lei sarebbe già dovuto intervenire, perchè, come tutti sanno, senza questi piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti non è possibile, poi, da parte degli enti locali effettuare un discorso organico per la realizzazione di impianti di smaltimento; quindi la situazione attuale rimane gravissima, a parte il discorso dei finanziamenti per realizzare questi impianti.

Colgo anche l'occasione per ricordare al Ministro che la stessa legge n. 441 prevede, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, i piani di bonifica delle aree inquinate da parte delle regioni, nonchè la possibilità che il Ministro provveda in via sostitutiva. Pertanto, anche in questo caso, il Ministro avrebbe dovuto provvedere e non l'ha fatto; da qui discende la nostra insoddisfazione.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TORNATI. Signor Presidente, mi riferisco al caso della regione Marche che ha approvato il piano per lo smaltimento dei rifiuti solidi con un atto di Giunta. Poichè vi sono diversi comuni che hanno ubicato le discariche e che aspettano il finanziamento del Governo per poterle attivare, avendo già esaurito le precedenti discariche, come nel caso di Pesaro, chiedo se il Ministro non voglia rifarsi al terzo comma dell'articolo 3 per attivare i poteri sostitutivi visto che il decentramento non deve ostacolare la realizzazione di certi obiettivi. In questo caso, quindi, credo che sia un dovere primario del Ministro intervenire.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Precedentemente mi sono espresso in modo non chiaro e ne chiedo scusa. Parlando della legge n. 441 del 1987 volevo affermare che essa non prevede sanzioni da parte del Governo nei riguardi delle regioni che non hanno presentato i piani per lo smaltimento dei rifiuti solidi; effettivamente al riguardo prevede poteri sostitutivi che, tuttavia, si possono attivare sulla base di una conoscenza dei dati abbastanza approfondita affinchè i poteri stessi non siano puramente formali e non implicino degli interventi inattuabili.

Il Ministero dell'ambiente ha già predisposto nei riguardi delle regioni che non hanno finora adempiuto ai loro impegni, oltre che delle attività di pressione affinchè procedano ad adempiere a tali impegni, una serie di informazioni e di indagini che consentano al Ministero di sostituirsi alle regioni stesse. Tuttavia i termini di tempo previsti dalla legge si sono rivelati molto stretti e non adeguati al fine di acquisire le informazioni e di procedere in modo sostitutivo. L'inadempienza del Ministero dell'ambiente da questo punto di vista effettivamente esiste, ma non è dovuta a cattiva volontà, ad

inerzia o ad inadeguatezza, bensì ai tempi tecnici che superano quelli legislativi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Gualtieri. Ne do lettura:

GUALTIERI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per conoscere, alla vigilia dell'anno turistico 1989, se per il risanamento dell'Adriatico il Governo abbia attuato le direttive che il Parlamento ha più volte dato negli anni passati, se e come siano state spese le somme stanziare e quali iniziative si intenda prendere per impedire la irreversibilità della crisi che minaccia il più importante bacino turistico italiano.

(3-00743)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Come è ben noto al senatore Gualtieri la situazione del mare Adriatico è strettamente connessa con quella dei bacini idrici che in esso si riversano, in particolare con quella del Po che presenta 70.000 chilometri quadrati di bacino.

Gli interventi cui il senatore Gualtieri si riferisce, quindi, devono essere visti nell'ambito generale della situazione dei bacini del Po e degli altri fiumi dell'Adriatico, nonché di quella del litorale. Nel 1988, nell'ambito del programma di salvaguardia ambientale, sono stati resi disponibili 300 miliardi per gli interventi per il risanamento del bacino del Po, 63 miliardi per interventi per l'area a rischio del Lambro, Olona e Seveso e 30 miliardi per quelli per il fiume Bormida. A favore di quattro regioni padane (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) nonché di altre tre regioni costiere del medio ed alto Adriatico (Marche, Friuli ed Abruzzo), nel 1988 sono stati erogati 1.000 miliardi attraverso il Fondo investimenti occupazione e 530 miliardi di cui alla legge n. 441 del 1987 concernente misure per lo smaltimento dei rifiuti. Altri 12 miliardi circa sono stati erogati a favore di queste regioni per interventi contro l'eutrofizzazione ai sensi della legge n. 7 del 1986.

Globalmente e relativamente al 1988, per il risanamento del bacino del Po e delle aree prospicienti l'Adriatico sono stati quindi resi disponibili circa 2.000 miliardi di lire per la realizzazione di una parte delle infrastrutture necessarie. È comunque evidente che il Governo è impegnato, per quanto riguarda l'Adriatico, non soltanto negli specifici programmi riguardanti i bacini del Po e dell'Adige, ma anche in misure specifiche riguardanti la situazione dell'Adriatico che saranno prese in considerazione il 4 aprile prossimo all'apertura della Conferenza dell'Adriatico.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, sono entrato a far parte del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna nel 1970, cioè quasi vent'anni fa. Cominciavano allora i primi fenomeni di eutrofizzazione e di inquinamento dell'Adriatico. All'inizio erano fenomeni quasi dominabili; almeno i tecnici li

giudicavano tali. Oggi sembra invece che il fenomeno sia diventato irreversibile. Ogni anno è sempre più grave.

Sono molto preoccupato perchè ancora una volta, alla vigilia della stagione turistica, la condizione che si prospetta è peggiore di quella degli anni precedenti. Voglio mettere in guardia il Ministro perchè, procedendo in tal modo, un fenomeno che era dominabile dieci anni fa rischia di diventare ingovernabile, tanto che da fenomeno ecologico ed economico diventerà fenomeno di ordine pubblico. Infatti, quando «salterà» il mare in cui si affaccia il più grande bacino turistico d'Europa, i problemi che avremo saranno drammatici ed avranno questa caratteristica.

VECCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, volevo chiedere all'onorevole Ministro quante opere sono state realizzate con tutti i miliardi resi disponibili. Infatti, a noi risulta che le opere concretamente realizzate siano estremamente poche e che i miliardi stanziati soprattutto per l'area del Po, per il Lambro, per Seveso, per il Bormida, eccetera, siano stati spesi per studi e non per interventi concreti ai fini del disinquinamento e del risanamento. Vorremmo quindi capire a cosa è servita concretamente questa miriade di miliardi circa lo scopo di allontanare i pericoli che sono presenti sull'Adriatico e sul Po.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Dichiaro di essere perfettamente d'accordo con quanto ha detto il senatore Gualtieri. Il fenomeno dell'eutrofizzazione non è un fenomeno di emergenza, ma consegue all'accumulazione di cause che si sono prodotte per almeno 20 o 30 anni. Ho sempre affermato che purtroppo emergenze si produrranno ancora quest'anno, l'anno prossimo, così come non è difficile prevedere che continueranno a prodursi.

Come possiamo fronteggiarle? Certamente con piani di grande portata come stiamo facendo per il Po, per l'Adige, per gli altri bacini della Lombardia, e con le misure relative alla depurazione ed allo smaltimento per il litorale adriatico. È anche necessario però provvedere a piani di emergenza perchè questa non ci colga sempre impreparati. Per questo il Ministero dell'ambiente ha chiesto alle regioni, nell'ambito del programma finanziario 1988, di presentare una serie di piani di emergenza che possano essere definiti ed approvati in modo da scattare nel momento in cui malauguratamente altre situazioni del genere di quelle verificatesi negli ultimi due anni si dovessero ripetere. Nell'ambito del piano 1988 speriamo appunto di poter definire questi programmi di emergenza in comune con altre amministrazioni e con le regioni proponenti.

Per quanto riguarda il tasso di realizzazione delle opere, faccio notare al senatore Vecchi che la maggior parte di questi stanziamenti riguardano il 1987 e il 1988; per un investimento medio in questo ambito sono necessari dai due ai quattro anni di tempo ed è quindi ragionevole che, anche con la

massima sollecitudine ed efficienza amministrativa e finanziaria, non si possano contare le opere realizzate se non con una percentuale estremamente ridotta di quelle definite e finanziate. Questo sempre che la efficienza finanziaria e amministrativa sia elevata, il che molte volte purtroppo non è. Tuttavia, ci stiamo adoperando perchè non siano soltanto realizzati investimenti nei termini di tempo più brevi possibili, ma soprattutto perchè gli impianti, una volta costruiti, funzionino, perchè forse uno degli aspetti più gravi dell'attuale situazione è il basso tasso di funzionamento degli impianti di depurazione esistenti. Su questo stiamo conducendo sia al Nord che al Sud del paese, dove il fenomeno è più rilevante, un'inchiesta della quale il Ministro dell'ambiente si impegna a fornire quanto prima alle Camere i risultati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Boato e di altri senatori. Ne do lettura:

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stata accertata l'entità dell'inquinamento atmosferico derivante dal traffico aereo;

quali misure urgenti intenda adottare per porre rimedio al grave stato di inquinamento dell'atmosfera cagionato anche dal traffico aereo.

(3-00744)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Su questo argomento ho già avuto la possibilità di parlare in Senato alla Commissione ambiente in relazione ad uno spunto del senatore Boato. A seguito di quello spunto ho chiesto al Ministro dei trasporti di darmi delle indicazioni sulla possibile valutazione dell'entità dell'inquinamento atmosferico derivante dal traffico aereo. Il Ministro dei trasporti mi ha comunicato di non avere questi dati, ma ha affermato di essere in grado di predisporre un'indagine comune perchè essi possano essere rapidamente acquisiti. Per quanto concerne poi il secondo punto, mi ha comunicato che è in fase di predisposizione il decreto ministeriale per il recepimento della normativa contenuta nell'allegato 10 alla Convenzione per l'aviazione civile internazionale - protezione dell'ambiente. Con il decreto previsto da questa normativa dunque verranno introdotte nell'ordinamento le disposizioni tecniche idonee a fornire all'ambiente naturale e umano una adeguata protezione dalle emissioni sonore degli aeromobili, dallo scarico di carburante e dalle emissioni di fumo e gas dei motori aerei.

Pertanto, è in predisposizione una norma da parte del Ministero dei trasporti e non mancheremo di informare le Camere del suo seguito.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Ministro, io non ho problemi a dichiararmi insoddisfatto o meno; sono insoddisfatto non rispetto alla sua risposta, ma rispetto alla

situazione e pertanto volevo attirare con forza la sua attenzione a questo proposito. Io avevo già posto il problema in Commissione ambiente, poi qui in Aula e poi l'ho riproposto al direttore generale della CEE per l'ambiente, dottor Brinkhorst, che lei ha avuto la cortesia di far venire in Italia a discutere con noi. Ebbene, il risultato è che siamo totalmente impreparati rispetto ad esso. Volevo però porre la questione a lei, come Ministro dell'ambiente, perchè non possiamo immaginare tra dieci anni di trovarci di fronte a problemi quali quelli che il senatore Gualtieri ha sollevato rispetto all'Adriatico.

Questa cioè è una vera e propria emergenza rispetto a cui in Italia – ma non solo in Italia, anche in Europa – siamo totalmente impreparati sia sul piano conoscitivo, men che meno su quello normativo. Pertanto, le chiedo di assumersi, come Ministro dell'ambiente – un ordine del giorno sul tema l'avevamo già votato in Commissione come lei ha ricordato – l'iniziativa in tale materia e di non delegarla al Ministro dei trasporti perchè è forse il meno adatto da questo punto di vista in quanto – ed in agricoltura si è visto a proposito dell'atrazina – bisogna che sia l'istanza ambientale a prevalere sugli aspetti puramente economico-produttivi.

BOCHICCHIO SCHELOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCHICCHIO SCHELOTTO. Signor Presidente, il Gruppo comunista ha presentato una proposta di legge contro l'inquinamento da rumore ed anche da altre parti mi pare vengano delle sollecitazioni affinché si affronti in maniera seria e definitiva questo problema. Il Governo, però, nonostante un gran rumore attorno al problema ambientale, finora non ha ancora preso delle iniziative serie e consistenti. Pertanto, noi chiediamo cosa si debba fare per evitare che si debba ripetere anche a questo proposito l'antico detto del «tanto rumor per nulla».

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Innanzitutto desidero dichiararmi d'accordo con il senatore Boato ed accogliere il suo invito. Il senatore Boato sa che il Ministro dell'ambiente non è il solo a poter disporre dell'iniziativa riguardo ad un'ampia gamma di materie ambientali. Tuttavia, confido che il Ministro dei trasporti sarà d'accordo a prendere un'iniziativa in tal senso: penso però che la sede più idonea per adottare una iniziativa simile sia la Comunità europea. Siamo passati dalla fase del recepimento delle direttive a quella dello stimolo di nuove direttive. Nelle ultime settimane abbiamo presentato una proposta relativa al divieto o al controllo delle sostanze cancerogene; non è escluso che si possa pensare – e mi adopererò in tal senso – ad una proposta italiana in sede comunitaria per i danni dell'inquinamento da traffico aereo.

Mi sembra che la senatrice Schelotto si riferisse ad un «inutile rumore» da parte del Ministero dell'ambiente, il quale in questo caso sarebbe causa di inquinamento atmosferico da rumore. Non credo che facciamo molto

rumore per nulla; riteniamo invece di aver fatto tutto il possibile in un ambito piuttosto ampio di iniziative e senza menarne troppo vanto.

Per quanto riguarda l'iniziativa in questione, abbiamo recepito ben quattro direttive europee contro l'inquinamento atmosferico, tutte tranne quella ricordata dal senatore Boato, sulla quale il nostro impegno è preso fin d'ora.

PRESIDENTE. Desidero ricordare per le prossime occasioni in cui applicheremo l'articolo 151-bis del Regolamento, che l'eventuale secondo intervento del rappresentante del Governo deve avere per oggetto unicamente le successive richieste di precisazioni.

**Svolgimento di una interpellanza con procedimento abbreviato
ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulla legislazione di spesa, presentata dal senatore Riva e da altri senatori.

RIVA, CAVAZZUTI, FOA, GIOLITTI, MALAGODI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso che con crescente accelerazione vengono presentati ed approvati in Parlamento provvedimenti che dispongono, fuori da ogni logica contrattuale, aumenti di retribuzione o di indennità, talora anche consistenti, per singole grandi o piccole categorie di dipendenti pubblici;

considerato che queste interferenze rischiano di snaturare il negoziato che sta per aprirsi sul rinnovo dei maggiori contratti del pubblico impiego, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente, opportuno e necessario pronunciarsi per l'opposizione del Governo al finanziamento dei citati provvedimenti ancora in corso d'esame da parte del Parlamento, di fatto bloccando il proliferare di questa microlegislazione di spesa;

2) come intenda perseguire il riassorbimento, nell'ambito del rinnovo dei contratti nazionali suddetti, degli aumenti retributivi decisi in tale forma almeno nel corso dell'ultimo anno.

(2-00229)

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è del tutto evidente dal testo dell'interpellanza presentata che il nostro scopo è anche quello di far chiarezza sulle effettive intenzioni di rigore del Governo in una fase politica in cui da più parti si parla di interventi di risanamento, esplicitamente di tagli della spesa pubblica, di contenimenti, di promozione di iniziative comunque volte finalmente a risanare la finanza pubblica.

Abbiamo apprezzato – devo dirlo sinceramente – alcune parti del documento che gli esperti hanno predisposto su incarico del Presidente del

Consiglio in materia. In particolare abbiamo apprezzato la parte iniziale di tale documento, che a noi pare una sorta di premessa logica all'opera di risanamento, riguardante il tema del pubblico impiego.

Tanto abbiamo apprezzato queste dichiarazioni di volontà, che oggi siamo qui a chiedere conto al Governo dei suoi comportamenti, per meglio dire della coerenza degli stessi rispetto a queste dichiarazioni. Siamo qui a chiederlo perchè in realtà ci troviamo di fronte ad una serie di atti che sembra marciare in direzione totalmente opposta rispetto alle indicazioni di volontà del Governo. Mi riallaccio alla più recente dichiarazione del Governo: il Ministro del tesoro, ieri alla Camera dei deputati e oggi alla 5ª Commissione del Senato, ha presentato l'ultima stesura della relazione sulla stima del fabbisogno di cassa. Leggo testualmente da questa relazione: «Per quanto riguarda il 1988, il fabbisogno ha evidenziato uno scostamento rispetto all'ultima stima» quella del 30 settembre «di circa 5.800 miliardi». Più avanti c'è la spiegazione: «La lievitazione dei pagamenti ha essenzialmente interessato gli oneri per il personale in servizio, con un aumento di 3.600 miliardi circa» sui 5.800 miliardi di incremento del fabbisogno. Come mai? Se il Ministro non ha risposto a questo quesito possiamo aiutarlo (abbiamo questa presunzione) nel cercare di capire cosa ha portato a questa situazione.

Proprio mentre il Governo trascina da mesi, senza dare soluzione, la questione dei contratti per il pubblico impiego, è intervenuta un'autentica alluvione di leggi e di leggine che di fatto ha svuotato di ogni significato la contrattazione.

Abbiamo fatto una breve e sommaria ricerca al riguardo, che certamente non ha la pretesa di essere esaustiva, ed il risultato che abbiamo riscontrato è a nostro avviso stupefacente. Dal 1° gennaio 1988 ad oggi sono state approvate e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* ventinove - voglio sottolineare che sono ben ventinove - leggi che in maniera diretta o indiretta hanno previsto aumenti di retribuzioni, di indennità, scatti di carriera o altro in materia di pubblico impiego. Sempre dal 1° gennaio 1988 ad oggi 27 decreti-legge di analogo tenore sono stati approvati. Ma la faccenda non finisce qui: davanti al Senato sono giacenti altri 22 disegni di legge, tutti (tengo a precisarlo) di iniziativa governativa; altri 22 disegni di legge (quindi per un totale di 44 provvedimenti) sono stati presentati alla Camera ed anche essi sono tutti di iniziativa governativa e riguardanti la materia del pubblico impiego.

Credendo di fare opera utile in questa ricognizione anche per il tesoro, preciso che ho predisposto i quattro elenchi relativi a testi di legge pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, decreti-legge pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, disegni di legge in esame al Senato e disegno di legge in esame alla Camera dei deputati che poi - come il Regolamento consente - darò in allegato al mio intervento di illustrazione dell'interpellanza.

Se si scorre questo elenco si capisce fin troppo bene perchè il Ministro del tesoro è stato costretto a dire che soltanto negli ultimi tre mesi ha sbagliato le sue stime di 3.600 miliardi per maggiori oneri dovuti al personale in servizio.

Leggere questo elenco sarebbe lungo anche se istruttivo ma il tempo non mi consente di entrare in tutti i particolari. Faccio un solo esempio: legge 22 giugno 1988, n. 221, che reca il titolo: «Provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie». Passa meno di un mese e ci

troviamo di fronte alla legge 11 luglio 1988, n. 257, che reca il titolo: «Modificazioni alla dotazione organica del personale della carriera direttiva delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie». È evidente che si è innescato all'interno del personale di questo servizio un meccanismo imitativo, per cui se alcuni hanno avuto determinati benefici, anche gli altri hanno chiesto di usufruirne.

Questo è il modo con cui normalmente (e questi disegni di legge ne sono la prova) il Governo si atteggia sul tema del pubblico impiego. Allora dobbiamo chiederci come mai il Governo su questo terreno preferisce la legge ai contratti. Dove vanno a finire tutte quelle proposizioni di buona volontà che il Governo fa quando afferma che in sede di contratto – che è la sede propria – si dovrebbero stabilire regole per recuperare produttività ed efficienza della pubblica amministrazione? Dove vanno a finire queste regole se poi con leggine particolari si accontentano i vari interessi di settore?

Allora ecco le semplicissime domande che avanziamo con la nostra interpellanza, domande che consentirebbero una risposta brevissima da parte del Governo. Innanzitutto vorremmo sapere se al Tesoro non ritengono urgente, opportuno e necessario pronunciarsi a questo punto contro il finanziamento di tutti i provvedimenti in materia di pubblico impiego che sono ora giacenti davanti alla Camera e al Senato. Chiediamo tuttavia che si faccia di più: che in qualche misura si metta riparo per riacquistare la governabilità di questo settore, nei termini appunto della produttività e dell'efficienza che una trattativa corretta sul pubblico impiego garantirebbe. Chiediamo di conoscere come il Ministro del tesoro intende perseguire il riassorbimento degli aumenti retributivi e delle indennità decise in forma di legge almeno nel corso dell'ultimo anno nell'ambito del rinnovo dei contratti.

Allora sì che le dichiarazioni di principio che stanno nel documento dell'onorevole De Mita verrebbero finalmente concretizzate nella realtà! Ma questa è la domanda che poniamo e su questa vorremmo una risposta. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Autorizzo, ai sensi dell'articolo 89, quarto comma, del Regolamento, il senatore Riva a dare al Servizio dei resoconti parlamentari gli elenchi da lui richiamati, perchè siano stampati in allegato al suo discorso.

ALLEGATO N. 1

**PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PUBBLICATI SULLA GAZZETTA UFFICIALE
NEL 1988 E NEI PRIMI MESI DEL 1989, CON RIFLESSI – DIRETTI O
INDIRETTI – SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Avvertenze:

- A) Non sono stati considerati i decreti-legge (né le leggi di conversione), che pure nel 1988 hanno «occupato» larga parte della produzione legislativa.
- B) Non è stata considerata la legge finanziaria, che pure, ovviamente, ha riflessi sul pubblico impiego.

Legge 16 marzo 1988, n. 80 - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, in materia di funzioni assegnate ai dirigenti generali tecnici del Ministero della difesa.

Legge 29 aprile 1988, n. 143 - Autorizzazione al CNR e all'Istituto nazionale di fisica nucleare per la stipulazione di contratti con esperti di alta qualificazione tecnico-scientifica.

Legge 30 maggio 1988, n. 186 - Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana.

Legge 7 giugno 1988, n. 213 - Norme per la durata del servizio del personale ispettivo, direttivo e docente presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero.

Legge 22 giugno 1988, n. 221 - Provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Legge 23 giugno 1988, n. 230 - Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dal decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 1986, n. 430, concernente il personale della Consob.

Legge 7 luglio 1988, n. 254 - Norme in materia di primo inquadramento nella nona qualifica funzionale per il personale appartenente al comparto ministeriale ed a quello delle aziende e delle amministrazioni dello Stato, nonchè disposizioni transitorie per l'inquadramento nei profili professionali del personale ministeriale.

Legge 11 luglio 1988, n. 257 - Modificazione alla dotazione organica del personale della carriera direttiva delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

Legge 11 luglio 1988, n. 266 - Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, dell'Enea, dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale e del Registro aeronautico italiano.

Legge 12 luglio 1988, n. 270 - Attuazione del contratto collettivo di lavoro del personale autoferrotranviario ed internavigatore per il triennio 1985-1987, agevolazioni dell'esodo del personale inidoneo ed altre misure.

Legge 15 luglio 1988, n. 275 - Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette.

Legge 15 luglio 1988, n. 320 - Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli istituti italiani di cultura all'estero.

Legge 5 agosto 1988, n. 339 - Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali e i militari di truppa della Guardia di finanza.

Legge 5 agosto 1988, n. 341 – Interpretazione autentica degli articoli 13 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 5 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, in materia di concorsi universitari.

Legge 10 agosto 1988, n. 357 – Assegnazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di finanziamenti per la ristrutturazione della produzione, per la costruzione della manifattura tabacchi di Lucca e per la corresponsione del premio incentivante di cui all'articolo 4, quarto comma, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, nonché modificazioni delle leggi 4 agosto 1955, n. 722, e successive modificazioni e integrazioni, 11 luglio 1980, n. 312 e 4 ottobre 1986, n. 657.

Legge 23 ottobre 1988, n. 400 – Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Legge 27 ottobre 1988, n. 482 – Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato.

Legge 5 dicembre 1988, n. 521 – Misure di potenziamento delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Legge 29 dicembre 1988, n. 544 – Elevazione dei livelli dei trattamenti e miglioramenti delle pensioni.

Legge 29 dicembre 1988, n. 554 – Disposizioni in materia di pubblico impiego.

Legge 18 gennaio 1989, n. 14 – Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal CNR e dall'Istituto Mario Negri di Milano.

Legge 26 gennaio 1989, n. 27 – Modifica al quadro A della tabella allegata alla legge 22 dicembre 1984, n. 893, relativa alla qualifica di ispettore generale superiore delle telecomunicazioni.

Legge 3 febbraio 1989, n. 32 – Aumento della dotazione organica del Ministero di grazia e giustizia - amministrazione giudiziaria.

Legge 1° febbraio 1989, n. 53 – Modifiche alle norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, nonché disposizioni relative alla Polizia di Stato, al Corpo degli agenti di custodia e al Corpo forestale dello Stato.

Legge 3 febbraio 1989, n. 35 – Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi.

Legge 3 febbraio 1989, n. 38 – Istituzione del consiglio di amministrazione per il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie militari.

Legge 21 febbraio 1989, n. 63 – Disposizioni per alcune categorie di personale tecnico e amministrativo delle Università.

Legge 21 febbraio 1989, n. 58 – Nuova disciplina dell'applicazione dei magistrati.

Legge 27 febbraio 1989, n. 79 – Nuove norme in materia di permanenza in servizio dei militari iscritti nel ruolo d'onore decorati al valor militare o civile.

ALLEGATO N. 2

DECRETI-LEGGE CONVERTITI IN LEGGE NEL 1988 E NEI PRIMI MESI DEL 1989, CON RIFLESSI – DIRETTI E INDIRETTI – IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO

Legge 21 gennaio 1988, n. 12 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime.

Legge 29 febbraio 1988, n. 48 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'Inps.

Legge 29 febbraio 1988, n. 47 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico.

Legge 11 marzo 1988, n. 73 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'Enea di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Legge 11 marzo 1988, n. 74 – Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico.

Legge 21 marzo 1988, n. 93 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni.

Legge 28 marzo 1988, n. 99 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia.

Legge 8 aprile 1988, n. 109 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, recante misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria.

Legge 13 maggio 1988, n. 153 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia

previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti.

Legge 20 maggio 1988, n. 160 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, recante norme in materia previdenziale, di occupazione giovanile e di mercato del lavoro, nonché per il potenziamento del sistema informatico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Legge 20 maggio 1988, n. 159 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987.

Legge 1° giugno 1988, n. 176 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103, recante rifinanziamento delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti.

Legge 20 giugno 1988, n. 227 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo agenti di custodia.

Legge 4 luglio 1988, n. 246 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, recante misure urgenti per il personale della scuola.

Legge 23 luglio 1988 n. 290 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1988, n. 170, recante proroga della durata in carica dei componenti dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche.

Legge 26 luglio 1988, n. 291 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici.

Legge 1° agosto 1988, n. 314 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico.

Legge 5 agosto 1988, n. 321 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'Enea di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Legge 5 agosto 1988, n. 323 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia.

Legge 5 agosto 1988, n. 332 – Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico.

Legge 10 agosto 1988, n. 353 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per

assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale.

Legge 6 ottobre 1988, n. 426 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione.

Legge 12 novembre 1988, n. 492 - Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla Gepi per il reimpiego dei medesimi, nonché disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali.

Legge 30 dicembre 1988, n. 556 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, recante misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche.

Legge 27 gennaio 1989, n. 20 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale.

Legge 27 gennaio 1989, n. 23 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle Unità sanitarie nazionali e della Croce rossa italiana.

Legge 10 febbraio 1989, n. 43 - Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Anas.

ALLEGATO N. 3

DISEGNI DI LEGGE DI INIZIATIVA GOVERNATIVA ALL'ESAME DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, CON RIFLESSI - DIRETTI O INDIRETTI - IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO

1ª Commissione:

Ordinamento dei servizi pubblici degli enti locali (750) (*redigente*)

Provvedimenti per incrementare l'efficienza della pubblica amministrazione (1193) (*redigente*)

Norme in materia di compensi ed incarichi dei pubblici dipendenti (934-bis) (*referente*)

Norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno (1533) (*referente*)

2ª Commissione:

Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia (867) (*deliberante*)

Disposizioni relative al personale della magistratura ordinaria collocato fuori ruolo organico (887) (*deliberante*)

Norme concernenti il personale sanitario incaricato provvisorio degli istituti e servizi penitenziari (1543) (*deliberante*)

6ª Commissione:

Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della direzione generale degli istituti stessi (868) (*referente*)

Delega al Governo per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria nonché disposizioni urgenti per l'acquisizione di strutture e per l'incentivazione economica del personale della medesima amministrazione (1453) (*referente*)

7ª Commissione:

Norme interpretative ed integrative delle disposizioni di cui agli articoli 112 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativo ai professori ordinari, straordinari e associati (1191-B) (*deliberante*)

Norme sull'autonomia delle scuole, sugli organi collegiali e sull'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione (1531) (*referente*)

Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (1610) (*referente*)

9ª Commissione:

Corresponsione di uno speciale compenso incentivante al personale addetto all'ispettorato centrale repressione frodi (789) (*referente*)

11ª Commissione:

Norme in tema di accertamento della capacità lavorativa residua degli invalidi civili (1347-bis) (*deliberante*)

4ª e 7ª Commissioni riunite:

Norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti dagli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito presso l'Accademia militare, la Scuola ufficiali carabinieri, la Scuola di applicazione e la Scuola trasporti e materiali, ai fini del conseguimento delle lauree in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche, ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali (1046) (*deliberante*)

da assegnare alle Commissioni:

Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle Capitanerie di porto (1574)

Norme per il passaggio di ufficiali all'esercito nel ruolo civile dei commissari di leva (1577)

Disposizioni concernenti il fondo di incentivazione per il personale del Ministero delle finanze (1579)

Disposizioni sull'Istituto nazionale di geofisica in Roma (1580)

Norme concernenti il funzionamento del Ministero dell'ambiente (1601)

Istituzione del giudice di pace (1605)

Modifiche ed integrazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 854, concernente modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili (1606)

ALLEGATO N. 4

DISEGNI DI LEGGE DI INIZIATIVA GOVERNATIVA ALL'ESAME DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, CON RIFLESSI - DIRETTI O INDIRETTI - IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO

1ª Commissione:

Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego (3000) (*legislativa*)

Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (3271) (*legislativa*)

Norme specifiche sul servizio diplomatico (3364) (*legislativa*)

Nuove disposizioni dei servizi di mensa delle forze di polizia, di cui all'articolo 16 della legge 1º aprile 1981, n. 121 (3536) (*legislativa*)

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali e istituzionali (3464) (*referente*)

4ª Commissione:

Riordinamento del servizio mensa delle forze armate (3533) (*legislativa*)

Obblighi di servizio per gli ufficiali piloti in servizio permanente effettivo della marina militare (3176) (*referente*)

Proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza (3487) (*referente*)

6ª Commissione:

Delega al governo ad emanare norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale e per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette (2550) (*referente*)

7ª Commissione:

Disposizioni sul dottorato di ricerca (2926) (*legislativa*)

Riordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (3104) (*legislativa*)

Modifica al quarto comma dell'articolo 5 della legge 30 marzo 1961, n. 304, recante disposizioni per l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione (3406) (*legislativa*)

9ª Commissione:

Unificazione degli ordinamenti degli uffici principali e degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni (2979) (*referente*)

11ª Commissione:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758) (*legislativa*)

Integrazione dell'articolo 352 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (2915) (*legislativa*)

Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni (2980) (*legislativa*)

Norme per il trasferimento nei ruoli della Cassa per la formazione della proprietà contadina del personale in servizio presso la stessa, proveniente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ovvero da enti di interesse agricolo (3382) (*legislativa*)

Revisione degli organici del personale di custodia degli istituti di prevenzione e pena (3400) (*legislativa*)

Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (3612) (*legislativa*)

12ª Commissione:

Misure per la partecipazione dei medici alla programmazione sanitaria ed alla gestione dei servizi sanitari e per la disciplina delle incompatibilità in materia di accesso ai rapporti convenzionali con le Usl per l'espletamento di attività sanitaria (1644) (*referente*)

1ª e 7ª Commissioni riunite:

Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica (3236) (*referente*)

8ª e 11ª Commissioni riunite:

Norme per la definizione dei profili professionali del personale dell'Anas e per le autorizzazioni alla medesima azienda a sottoscrivere azioni della società Sitaf (3426) (*referente*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le domande del senatore Riva mi sembrano piuttosto chiare e forse rispondere ai due quesiti posti potrebbe essere anche semplicistico.

Credo che il Ministro del tesoro abbia non soltanto garantito ma anche dimostrato più volte nelle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, nell'esprimere un parere su tutti i provvedimenti emanati nel frattempo, di aver seguito una linea precisa nelle sue posizioni. Si è infatti sempre opposto alle proposte relative ad aumenti salariali che non fossero collegate ai contratti per il pubblico impiego.

È da ricordare tuttavia che tante iniziative del Parlamento sono nate sulla base di disegni di legge che inizialmente riguardavano il personale dirigente, per stabilire lo *status* del quale è necessaria appunto una legge. Conseguentemente, in sede di approvazione parlamentare, tali iniziative hanno trascinato con sé emendamenti e hanno portato all'estensione di disposizioni previste per i dirigenti anche al restante personale, scavalcando così la contrattazione relativa al pubblico impiego di cui alla legge n. 93.

È anche vero che le conseguenze finanziarie che vengono lamentate sono dovute per lo più a norme di carattere giuridico di iniziativa parlamentare; si trattava di norme non sempre chiare, che talvolta non davano la possibilità di quantificazioni finanziarie e che poi hanno portato a realtà come quelle di cui ci si è lamentati, comportando oneri superiori a quelli inizialmente previsti. Ciò perchè la norma stessa non era chiara, era indirizzata a determinate categorie di persone, ma in sede di vertenza è stata automaticamente estesa ad altro personale. Su questo punto il Governo farà un esame dell'elenco che il collega Riva ha presentato e cercherà di stabilire se occorre un coordinamento e se tali proposte sono in sintonia con i principi della relazione sull'andamento dell'economia 1988 e previsione 1989 e della contrattazione sul pubblico impiego.

Ritengo comunque che una riflessione debba farla anche il Parlamento in quanto su pressione di categorie o di Gruppi, anche a prescindere dal parere negativo del Tesoro, vengono spesso approvate norme che comportano conseguenze finanziarie consistenti.

Proprio per queste norme è necessario fare attenzione alla corsa e alla rincorsa di indennità estese a più categorie. Con l'ultima contrattazione del pubblico impiego è stata introdotta la cosiddetta contrattazione decentrata, alla quale è stata demandata la corresponsione dell'indennità di produttività. Attraverso misure di iniziativa parlamentare sono stati incentivati i fondi relativi alla produttività e ciò ha scatenato una serie di corse e rincorse affinché ognuno ricevesse qualcosa, creando così sperequazioni nel pubblico impiego, nonostante nella contrattazione iniziale si fosse cercato di dare luogo ad una omogeneizzazione.

Indubbiamente, sarà necessario un maggiore coordinamento in sede di contrattazione nell'ambito della Funzione pubblica, proprio per verificare le incongruenze determinatesi in questo periodo e le differenziazioni intervenute nell'arco di vigenza del contratto che si è concluso e nell'arco della nuova contrattazione che sta per aprirsi.

Il nostro impegno (come ha più volte ribadito lo stesso Ministro della funzione pubblica) è quello di raffrontare, nella prossima contrattazione, i trattamenti economici nel frattempo modificati proprio per ricercare una

certa omogeneizzazione nel pubblico impiego, onde ovviare agli inconvenienti che il senatore Riva lamentava poco fa giustamente.

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, non mi resta che dichiararmi totalmente insoddisfatto della risposta del Sottosegretario per il tesoro, per una serie di ragioni. Innanzitutto, le responsabilità del Parlamento c'entrano pochissimo, in questo caso. Riferendomi alla situazione attuale, ho infatti parlato di ben 44 disegni di legge di iniziativa governativa ancora all'esame del Parlamento, di 44 provvedimenti riferiti a questa specifica materia. Potrei dichiararmi soddisfatto se potessi interpretare le parole del Sottosegretario (ma vorrei che egli stesso confermasse questa interpretazione) nel senso che il Governo intende bloccare quei 44 disegni di legge, a cominciare da quello che sarà esaminato dal Senato subito dopo Pasqua. Si cominci da quello a dimostrare la volontà di bloccare certi provvedimenti. In quel caso potrei dichiararmi soddisfatto.

Mi dichiaro totalmente insoddisfatto con riferimento ad un altro aspetto. Avevo chiesto se e come il Governo intendeva prevedere un riassorbimento dei maggiori benefici concessi per legge attraverso i contratti. Non mi è stato risposto nè sul «se», nè sul «come». Che devo dire? Capisco che, a questo punto, il ministro Amato si trovi di fronte ad una situazione dei conti pubblici che non riesce più a controllare. Da un lato, vi sono Ministri che presentano disegni di legge a raffica e si appellano al fatto che il Parlamento non dovrebbe dare l'assalto alla diligenza, mentre sono proprio loro a guidarlo; dall'altro, vi sono Ministri che parlano a vanvera sul debito pubblico ed è proprio a quei Ministri che bisognerebbe tagliare la lingua prima ancora di tagliare sul disavanzo e sulle maggiori spese. Capisco che in queste condizioni il Tesoro non sappia come fare. Tuttavia, il messaggio che viene dato al paese in questa situazione è quello di una non assunzione di responsabilità, di un non Governo.

Noi non demorderemo, ma vi incalzeremo, poichè queste sono le responsabilità tipiche del Governo e su di esse sarete chiamati in continuazione a rispondere. Comunque, vi aspettiamo ad una prova: quella dell'esame del disegno di legge cui ho fatto riferimento in Aula, nella settimana dopo Pasqua. Vedremo se il Governo lo bloccherà. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

Svolgimento di interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni con carattere di urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sulla situazione dei porti.

PECCHIOI, LIBERTINI, BISSO, VISCONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per avere notizie sulle gravi tensioni presenti nei porti italiani, in modo particolare di Livorno e di Genova, che sono sfociate

negli incidenti del 7 marzo 1989 a Livorno, a seguito di un uso irresponsabile della forza pubblica, per arrivare alla gravissima decisione del ministro della marina mercantile, Prandini, di commissariare la compagnia portuale livornese.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, nella sua collegialità, intenda porre termine a comportamenti che alimentano la tensione nei porti di Livorno e di Genova e garantire un esito positivo al negoziato tra le parti in vista di un superamento della crisi che travaglia il sistema portuale italiano.

(3-00732)

FILETTI, SANESI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

a) i moventi produttivi delle gravi tensioni e dei notevoli incidenti verificatisi nei porti italiani e, particolarmente, nei porti di Livorno e di Genova;

b) i provvedimenti che il Governo intende sollecitamente adottare al fine di porre riparo agli inconvenienti predetti.

(3-00733)

PATRIARCA, CHIMENTI, ANDÒ, REZZONICO. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Per conoscere:

i motivi che hanno indotto il Governo ad anticipare alcuni punti del disegno di legge sulla riforma delle gestioni portuali, relativamente alla posizione delle compagnie portuali e al relativo monopolio del lavoro nell'ambito dei nostri porti;

notizie in merito alla situazione finanziaria delle compagnie stesse e dei loro rapporti con il Fondo istituti contrattuali lavoratori portuali, nonché indicazioni relative alle riserve delle operazioni portuali, anche in rapporto alla scadenza del 1992 che deve trovare le nostre strutture portuali assolutamente in grado di far fronte ai livelli di competitività raggiunti dagli altri scali europei.

(3-00736)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

* PRANDINI, *ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, le tre interrogazioni presentate di fatto si rapportano alla situazione che si è venuta a creare nei porti negli ultimi mesi, esattamente dal 4 gennaio fino a questi giorni, dopo l'emanazione di decreti ministeriali che in qualche misura, facendo tesoro della giurisprudenza consolidata, hanno avviato un processo di riforma della nostra portualità in vista della scadenza del mercato unico europeo dal 1° gennaio 1993. Sicuramente l'iniziativa intrapresa, che trova una sua organicità nel disegno di legge presentato dal Governo e in discussione in queste settimane presso la Commissione trasporti della Camera, tende a ridefinire alcuni istituti che per un lungo periodo sono stati intoccabili ma che di fatto concorrono seriamente, pur non essendo la sola causa, alla inefficienza della nostra portualità, cioè l'arcaica organizzazione del lavoro portuale.

È ben noto agli onorevoli colleghi senatori che non solo l'arcaica organizzazione del lavoro portuale, ma anche la mancanza di intermodalità e l'appesantimento burocratico doganale sono cause che concorrono ad accentuare questa situazione che porta i nostri servizi portuali al di fuori del mercato.

Lo sforzo che il Governo ha sviluppato in questi mesi è, appunto, quello di accorciare queste distanze rispetto ai nostri *partners* europei cercando di avviare un processo di europeizzazione dei porti italiani che dovrebbe tradursi in un sollecito impegno del Parlamento attraverso una riforma organica che abbia un respiro europeo.

Il confronto con il sindacato in queste settimane ha portato, in queste ultimissime ore, ad abbozzare una ipotesi di intesa orientata a rafforzare il disegno di riforma dei porti, in quanto in questi lunghi ed estenuanti incontri il nostro discutere è stato tutto e unicamente finalizzato ad approfondire aspetti significativi della riforma della portualità. C'è da auspicare che, oltre alla sollecitazione per il Governo a dare puntuali risposte in sede parlamentare circa i fatti che sono avvenuti in queste settimane nei porti, da parte di tutte le forze parlamentari ci sia una grande disponibilità ad affrontare in modo organico questa problematica che non può più attendere se vogliamo veramente prepararci all'appuntamento del 1° gennaio 1993 sufficientemente attrezzati per restare sul mercato e quindi garantire occupazione reale nelle nostre strutture portuali.

Nelle interrogazioni che sono state rivolte ci sono anche dei riferimenti ad alcune di queste scelte da me intraprese. Una in particolare mi pare meriti una puntuale risposta e riguarda il commissariamento della compagnia portuale di Livorno disposto a seguito della relazione redatta dal direttore dell'ufficio del lavoro portuale di Livorno, che a sua volta si rifà al verbale dell'ispezione amministrativo-contabile effettuata in data 27 febbraio 1989 dalla commissione nominata dal capo del compartimento marittimo di Livorno allo scopo di verificare la situazione contabile della compagnia stessa. Senza dare giudizi di merito, che solo alcuni organi di stampa hanno voluto anticipare, posso dichiarare che si tratta di accertare la gestione della compagnia portuale di Livorno in riferimento alle tariffe per prestazioni non rese da parte della compagnia stessa, eccezioni tariffarie praticate dalla compagnia, acquisto di aree da parte della stessa, situazione di versamenti dei contributi dovuti al fondo di gestione istituiti contrattuali sempre dovuti dalla compagnia livornese. Approfitto altresì per precisare - e mi riferisco in particolare all'interrogazione presentata dal senatore Patriarca e da altri senatori - che la situazione del fondo centrale sicuramente non è tra le più brillanti. Dal novembre scorso è in corso un'ispezione presso tutte le compagnie dei lavoratori portuali per accertare la situazione debitoria nei confronti del suddetto fondo centrale anche perchè purtroppo la situazione è di tale sofferenza che si può ipotizzare che tra 15 o 20 giorni il fondo stesso non sarà più in condizione di provvedere ad alcuna previdenza nei riguardi dei lavoratori portuali ad esclusione della garanzia della copertura delle quote dovute per il prepensionamento dei lavoratori portuali medesimi.

Si tratta quindi di una situazione che stiamo accertando nei dettagli e ci auguriamo di poter quanto prima riferire al Parlamento in modo documentato e preciso. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta fornita dal Ministro. Da essa si evince che il commissariamento della compagnia portuale di Livorno è stata una provocazione a freddo. Infatti il Ministro ha appena finito di dire che ha commissariato tale compagnia per verificare presunte irregolarità. Il Ministro aveva tutte le possibilità per accertare queste irregolarità; la verità quindi è che il commissariamento è avvenuto dopo che già si erano verificati fatti gravi, dopo che vi era stato un uso sbagliato delle forze di polizia in un clima ed in una situazione di tensione. Il commissariamento è stato usato come mezzo illecito di pressione sulla compagnia portuale di Livorno e di provocazione per attizzare il fuoco quando invece bisognava aprire la trattativa. Abbiamo molta fiducia che, dopo che il commissario se ne sarà andato, si proverà che le accuse erano soltanto «aria».

Voglio sottolineare come alla provocazione i lavoratori portuali di Livorno abbiano reagito con grande maturità offrendo collaborazione al commissario, sicuri del loro buon diritto, del diritto di una compagnia che - lo ricordo - con le sue sole forze ha fatto sì che un piccolo porto come quello di Livorno diventasse il più grande scalo per *containers* del mar Mediterraneo. Il fatto che ha dato origine all'interrogazione è che da parte del Ministro è venuta per settimane una posizione di intransigenza e di diniego di disponibilità alla trattativa, mentre al contrario, se si vuole avviare la riforma dei porti ed uscire dalla situazione di crisi, si deve andare alla trattativa verso la quale le compagnie portuali ed i sindacati vanno con animo aperto nello spirito di una profonda riforma dei porti che abbia al suo centro la questione della compagnia-impresa.

Desidero ricordare che i primi risultati che la trattativa, svoltasi sino a questa mattina, ha dato avrebbero potuto essere ottenuti già alcune settimane fa, risparmiando al paese danni enormi, solo se il Ministro avesse receduto dalla sua posizione di intransigenza senza sbocchi. A qualche minuto dalla ripresa della trattativa devo però dire che su di essa pesa ancora un'incognita.

Potrete mettervi d'accordo su molti aspetti e noi ci auguriamo che tale accordo avvenga perchè siamo favorevoli a questo tipo di esito della vicenda. Lo stesso console della compagnia di Livorno Piccini questa mattina, con atto responsabile, ha auspicato pubblicamente una simile soluzione. Tuttavia se il Ministro dovesse tentare, dopo aver già aggirato il Parlamento con la presentazione di decreti-legge che hanno anticipato la discussione dei disegni di legge che già pendevano presso le due Camere e sui quali egli avrebbe dovuto confrontarsi in quelle sedi, di aggirare anche la trattativa riproponendo con le autonomie funzionali nuovamente il problema, credo che andrà incontro a nuove grandi difficoltà. La vera contrapposizione non è tra la libertà di mercato ed il monopolio arcaico della compagnia, ma tra una riforma dei porti che li renda competitivi ed efficienti - e noi da anni ci battiamo per questo - trasformando anche le compagnie ed aprendole a tutti gli operatori, e la consegna dei porti ad alcuni soggetti privati ed al loro monopolio. Questo è il vero problema! Se con le autonomie funzionali lei dovesse tentare di far rientrare dalla finestra, sconfessando anche la parte precedente dell'accordo su cui vi state orientando, questo monopolio privato, il problema non potrà essere risolto.

Voglio dire, concludendo, con molta nettezza che vi è un problema di altro tipo. Lei indaghi pure sulla compagnia, signor Ministro, ma noi vorremmo indagare su altri aspetti, cioè sugli intrecci che ci sono tra il Ministero e grandi armatori privati. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*. Siamo arrivati ad un limite intollerabile! A Palermo si costruiscono due grandi navi (700 miliardi) e lo Stato paga l'88 per cento del costo! Vorrei sapere quanti contributi prende l'armatore Grimaldi, quello dello sbarco d'assalto a Livorno, per le quattro navi porta-containers, e se sono porta-containers o traghetti. Su questo occorre fare luce perchè dobbiamo rompere questa falsificazione per cui da una parte ci sono le compagnie arroccate, chiuse, e dall'altra vi è un Governo illuminato che apre il mercato: non è vero! Da una parte c'è un movimento democratico che con grandi problemi, perchè è sulla pelle dei lavoratori, si orienta alla riforma, alla competitività dei porti, facendo i conti con se stesso, e dall'altra c'è chi vuole consegnare i porti nelle mani di grandi armatori che hanno finora campato a spese dello Stato e della collettività, usando i soldi dello Stato anche per comprare navi vecchie e che vorrebbero introdurre nei porti quei sistemi che hanno già provocato morti a Ravenna e che si verificano sulle navi! Questo avviene perchè si lavora meglio con i disperati del Terzo Mondo che si reclutano giorno per giorno anzichè con lavoratori garantiti e protetti da contratti civili.

Questo è il problema e per questo c'è la nostra profonda insoddisfazione, che non toglie affatto la nostra volontà di trattativa e di accordo. Trattativa e accordo devono però avvenire in una linea di progresso per tutti, a partire dal progresso dei lavoratori. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

SANESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESI. Signor Presidente, ministro Prandini, non userò certamente i termini che ha usato il senatore Libertini, anche perchè purtroppo noi conosciamo molto bene la vita dei nostri portuali, forse meglio di loro, perchè si tratta di mare toscano. Riteniamo che tutto quanto è avvenuto, sia a Livorno che a Genova, sia diretta responsabilità del Governo e sua, ministro Prandini, in particolare. Infatti, se è vero che il Governo ha il potere di emanare decreti, ha anche quello di evitare rotture di determinati equilibri, particolarmente in modo traumatico come è avvenuto questa volta. Non solo, ma ha anche il dovere di farsi carico delle implicazioni sociali che da tutto ciò vengono a derivare.

Le imprese, per conto mio, sono un errore che voi sconterete perchè aver reso imprese le compagnie dei lavoratori portuali ed averle messe in concorrenza con le compagnie portuali, che imprese non sono, provocherà certamente danni. Comunque, l'attuale ordinamento della compagnia dei lavoratori portuali è un residuo storico che non vale la pena di essere conservato. È all'autonomia funzionale – e qui mi distingo dai comunisti, ed è questa la differenza dal punto di vista filosofico che ci distanzia – che deve essere dato spazio, introducendo così un meccanismo di concorrenza che è indispensabile per lo sviluppo dell'attività portuale.

Autonomia funzionale, signor Ministro, non deve però significare classificazione dei lavoratori in serie A, serie B e serie C! Purtroppo a Genova

si stanno verificando situazioni per cui ci sono lavoratori che fanno lo stesso lavoro ed hanno tre stipendi diversi (lei lo sa benissimo!). Deve essere evitato, inoltre, che ai privilegi concessi a suo tempo – e vengo alle compagnie portuali – alle stesse compagnie dei lavoratori portuali vengano a sostituirsi privilegi concessi o da concedere alle aziende speciali! Infatti, questi privilegi innescano meccanismi che portano a fatti come quelli di cui si parla nell'interrogazione.

Si tratta di dar corso con un *iter* veloce all'esame dei progetti di legge (si perde tempo, si spendono fiumi di parole! Lei lo sa, signor Ministro, perchè le ha spese anche con noi in Commissione) concernenti la portualità. Solo in questo caso sarete e saremo capaci di instaurare un clima diverso da quello che abbiamo registrato in questi ultimi tempi e che ha portato ai gravissimi incidenti di Livorno e di Genova.

Debbo poi dire che si sono spese parole nei confronti della polizia che non avrebbero dovuto essere usate. La polizia è stata chiamata dall'interno del porto di Livorno e si è comportata civilmente. È una cosa che io dico forse neanche a tutto cuore; è una registrazione che dobbiamo fare perchè da altre parti si è strumentalizzata la vicenda e si è detto che la polizia si è comportata male. Non è assolutamente vero!

Ho il fondato motivo di ritenere che tutto sarà inutile, signor Ministro, perchè lei non ha sensibilità. Infatti, tanto per dimostrare che l'antico modo di procedere non è cambiato, non vi siete fatti premura di convocare ad un tavolo di trattativa la CISNAL-Mare, la quale nel 1975 ha dato molti dispiaceri all'Italia (non dimenticatelo) perchè ha bloccato tutti i traghetti di Livorno, dell'Elba, di Civitavecchia e di Napoli. Non ve lo dimenticate! C'era la triplice, ed è vero (c'è anche questa sera alle 21), ma noi sappiamo che per quanto riguarda i portuali il veto nei confronti della CISNAL viene solo dalla CGIL. In materia cioè la CGIL afferma essere cosa propria il lavoro delle compagnie portuali ed abbiamo quindi i padrini. Ciò non sarebbe accaduto se ai lavoratori del mare aveste dato pari dignità; questa è la riprova del malcostume inveterato che ricalca temi più che vecchi, direi, antichi, e in un paese che si definisce civile ciò è da considerarsi fuori dal tempo.

Ministro Prandini, ella aveva inizialmente picchiato nella trattativa i pugni sul tavolo, poi è subentrata la paura che, come diciamo noi in Toscana, fa novanta, ed è allora che ognuno mostra le brache che ha. Ma il problema principale di un Governo che sia degno e capace di amministrare una situazione del genere è quello di analizzare le cause per le quali sono sortiti effetti di disarmonia.

Per questi motivi, noi ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta. *(Applausi dalla destra).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel corso ulteriore della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico. Avverto pertanto che da questo momento decorre il termine di venti minuti, previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni

PATRIARCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PATRIARCA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io mi dichiaro moderatamente soddisfatto per le assicurazioni che lei ha fornito questa sera e per aver personalmente seguito le lunghe e faticose trattative con il sindacato. Spero di dichiararmi pienamente soddisfatto nella giornata di domani quanto ella avrà portato a compimento un lavoro difficile, un confronto a volte anche con punte drammatiche, che certamente porterà all'interno della nostra portualità un clima di serenità, di fiducia e di operatività. Mi sento anche di dover respingere gli attacchi che le sono venuti dal collega Libertini perchè debbo riconoscere che, nonostante qualche mese fa l'avessi invitata ad usare gradualità nell'affrontare il difficile e spinoso problema del rapporto con le compagnie portuali, la sua fermezza per alcune situazioni particolari (non tutte) ha indubbiamente sortito quegli effetti che sono nei voti e nelle speranze di tutti coloro i quali vogliono cancellare le anomalie del nostro sistema della gestione e del lavoro portuale. Per fare ciò occorre indubbiamente avere il coraggio di affrontare situazioni incancrenite, che hanno già fatto naufragare alcune importanti ed interessanti esperienze; mi riferisco, ad esempio, a quella della presidenza D'Alessandro a Genova, che pure è costata all'erario un imponente impegno finanziario ed ha richiesto una grande capacità organizzativa nel tentativo di riportare le compagnie dall'attuale ruolo di elemento di appesantimento all'interno della realtà portuale ad un ruolo di soggetti di promozione e di sviluppo.

Per questi motivi era ed è importante aprire il confronto, ma farlo avendo ben chiari gli obiettivi da raggiungere. Ritengo che nel tormento dei sindacati, e in particolare di quelli di settore, ci sia tutta la spiegazione delle difficoltà attorno alle quali ruota il problema. Abbiamo avuto la possibilità di verificare queste difficoltà anche in ordine alla necessità di cancellare alcuni istituti certamente non più a livello di una comunità come la nostra e che anzi avevano costituito elemento di appesantimento del trasporto marittimo, che ha molte volte messo fuori mercato la portualità del nostro paese.

Voglio augurarmi che questa sera cadranno le ultime difficoltà e le ultime resistenze in ordine ad un obiettivo che del resto è comune a tutti coloro che lavorano nei porti. Noi abbiamo portato avanti assieme al sindacato una serie di importanti riforme nel settore. Abbiamo pilotato l'esodo dei lavoratori portuali, un fatto certamente grave e doloroso: devo dare atto ai sindacati di settore di essere stati in quella circostanza illuminati e aperti e di aver contribuito, attraverso il confronto con il Parlamento, ad alleggerire la situazione della portualità italiana liberandola da oltre 10.000 lavoratori in esubero.

Certamente il Parlamento aveva gli strumenti per portare avanti il confronto in modo più adeguato e forse più articolato. È stato presentato un disegno di legge sul cabotaggio, nel quale erano contenute alcune delle innovazioni rese necessarie e sulle quali si è sviluppata una certa discussione. Passato all'esame dell'altro ramo del Parlamento, questo disegno di legge non è stato portato avanti.

Dopo una serie di incontri anche a livello ministeriale, il Governo ha in seguito finalmente presentato il nuovo disegno di legge sulla portualità e sulle gestioni portuali, nel quale sono contenute alcune delle innovazioni perseguite dal Ministro; esse sono inserite in una formulazione più generale, rispondente alla necessità di consentire ai nostri porti se non di garantire le tariffe dei porti del Nord Europa – obiettivo difficile da raggiungere, ma che pure va perseguito in previsione della scadenza del 1992 – almeno di alleggerire i costi eccessivi che si sono andati a determinare e a mettere ordine nel rapporto tra le compagnie e il fondo, rapporto che costituisce certamente una delle cause maggiori dell'appesantimento del settore.

Infatti, per consentire il salario garantito ai lavoratori portuali, questo istituto che si è voluto e si deve modificare attraverso un più adeguato ricorso alla cassa integrazione, le tariffe hanno subito delle addizionali. Nonostante quanto si dirà questa sera, vale a dire che si vuole arrivare a delle tariffe industriali, sicuramente le addizionali hanno consentito di mantenere in vita l'istituto del salario garantito, che oggi non ha più le motivazioni di un tempo.

Se la trattativa questa sera riuscirà a portare avanti i famosi quattro punti indicati dal Ministro, avremo compiuto un grande passo avanti; ma il passo successivo dovrà farlo il Parlamento quando avrà in esame tali provvedimenti e affronterà nel suo complesso tutta questa lunga e travagliata problematica. (*Applausi dal centro*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1630

PRESIDENTE. Poichè la Commissione competente ha concluso nella mattinata odierna l'esame del disegno di legge recante: «Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 1989, n. 21, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè in materia di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470. Modifica all'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sulle calzature», già approvato dalla Camera dei deputati, il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Inversione dell'ordine del giorno

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. La Presidenza ha giustamente preannunciato che per questo provvedimento le modalità della votazione comportano l'accertamento automatico del numero dei presenti. Propongo allora l'inversione dell'ordine del giorno. Proporrei cioè di posporre l'esame di questo provvedimento agli altri poichè occorrendo il numero legale, rischiamo di essere bloccati e di non approvare nè il disegno di legge concernente l'istituzione della Commissione d'inchiesta, nè il decreto-legge sull'atrazina.

Verifichiamo come è possibile agire, sapendo benissimo che allo scadere del trentesimo giorno ci potrà essere un avvenimento singolare, nel senso che si tratterebbe di un avvenimento che si verifica per la prima volta: o i colleghi dell'opposizione concorrono a realizzare la presenza del numero legale, oppure sarà difficile procedere. Allora ci dovremmo attrezzare in via eccezionale, magari distogliendo alcuni parlamentari dai lavori del loro congresso di partito che pure hanno la loro validità e importanza. Vorrei dire ad alta voce in quest'Aula, avendolo già ribadito e sottolineato in sede di Conferenza dei Capigruppo: al trentesimo giorno saremo chiamati a votare; al trentesimo giorno dobbiamo dire sì o no alla conversione del decreto, ma per fare questo dobbiamo essere in condizione di avere la presenza del numero legale in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, lei ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, ma non è chiaro se lei propone la discussione immediata del decreto-legge concernente la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche, cioè il decreto sull'atrazina, oppure dei provvedimenti sull'istituzione della Commissione d'inchiesta.

MANCINO. Così come concordato in sede di Conferenza dei Capigruppo, chiedo che il disegno di legge n. 1630 sia discusso in coda all'ordine del giorno in modo che i Gruppi si attrezzino per assicurare la presenza del numero legale in Aula.

PRESIDENTE. Quindi dovrebbero essere discussi subito i provvedimenti concernenti l'istituzione della Commissione d'inchiesta.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, il nostro Gruppo ritiene che si possa prendere in considerazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, la quale sostanzialmente ha l'obiettivo di consentirci di affrontare quei due provvedimenti per i quali al momento attuale non è previsto il ricorso a votazioni qualificate.

Poichè ci sentiamo fortemente impegnati nel garantire il più corretto espletamento dei lavori del Senato, aderiamo a questa sollecitazione.

Mi consenta tuttavia di porre a mia volta qualche problema non tanto perchè il Gruppo comunista, così come ha lasciato poc'anzi capire il presidente Mancino, si collochi nell'ottica di chi chiede soltanto alla maggioranza di assicurare il numero legale.

MANCINO. Non ho detto questo. Chiedo solo che si realizzino determinate condizioni.

GIUSTINELLI. Questa non è evidentemente la nostra posizione perchè noi siamo stati, nella giornata di oggi e in altre occasioni, elemento non soltanto per la formazione di un numero, quindi non siamo stati solo un dato puramente statistico, ma una componente che ha consentito un approfondimento serio dei problemi in discussione.

Le questioni che a mia volta volevo porre sono essenzialmente due. La prima è che non è pensabile un'organizzazione dei lavori dell'Aula che finisca con il concentrare le votazioni soltanto in un giorno o due della settimana. Infatti tale modo di lavorare può far comodo ad una parte dei parlamentari e segnatamente ad alcune forze politiche (in questo caso vorrei dire della maggioranza).

In secondo luogo credo che nel concreto andiamo via via sperimentando i molti risvolti di una riforma regolamentare che in sede di dibattito ha conosciuto anche momenti particolarmente aspri, nel senso che da parte delle forze della maggioranza si è sostenuta la necessità di questa riforma per poter garantire il migliore, il più ordinato, il più spedito lavoro del Senato. Noi ci siamo largamente opposti a queste considerazioni, abbiamo espresso delle posizioni profondamente diverse, almeno su alcuni punti qualificanti, e oggi non ci sentiamo di dover accogliere rimproveri di alcun genere in queste direzioni.

Siamo comunque favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il senatore Giustinelli ha parlato a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno. C'è qualcuno che intende parlare contro?

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Signor Presidente, parlo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno non soltanto per motivi regolamentari (visto che il Regolamento ammette una dichiarazione a favore e una dichiarazione contraria), ma per un motivo di metodo, in quanto la Conferenza dei Capigruppo che ha ordinato oggi i lavori - e mi pare che ella fosse presente quale Vice Presidente del Senato - aveva stabilito di seguire un certo ordine e i Gruppi politici lì rappresentati si erano impegnati ad assicurare la presenza fisica dei senatori atta a determinare il passaggio alla votazione di tutti i provvedimenti.

Vedo come al solito che, alla conclusione di una giornata faticosa di lavoro, il numero dei presenti è certamente ridotto. Da questo evidentemente nasce la preoccupazione del senatore Mancino nel chiedere un'inversione dell'ordine del giorno che, viceversa, non era stata nè prevista, nè autorizzata dalla Conferenza dei Capigruppo.

Allora o la Conferenza dei Capigruppo ha un valore organizzatorio dei lavori del Senato tale da essere vincolante per tutti quelli che accettano le sue disposizioni o altrimenti è inutile riunire la Conferenza dei Capigruppo, lasciando tranquillamente all'Assemblea del Senato la possibilità di determinare autonomamente i propri lavori.

Per un motivo di principio rifiuto l'inversione dell'ordine del giorno che mi sembra sia soltanto un accorgimento per evitare in questo momento il rispetto di impegni assunti da tutti quanti. Mi dispiace per il senatore Mancino, anche se vedo che la componente del partito di maggioranza relativa è notevolmente presente in questo momento in Aula, però vi sono altri Gruppi che si trovano in una posizione di carenza rispetto agli impegni assunti. Noi possiamo vantare una presenza del nostro Gruppo quasi nella

sua completezza e per motivi di ordine concettuale rifiutiamo un'inversione dell'ordine del giorno che – ribadisco – è soltanto un accorgimento tattico che non depone bene per alcuna delle forze politiche che in altra sede hanno assunto impegni non rispettati.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nei termini indicati dal senatore Mancino.

È approvata.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1617, 908, 1625, 1631 e per la proposta di inchiesta parlamentare Doc. XXII, n. 15

PRESIDENTE. Poichè la 13ª Commissione permanente ha concluso ieri l'esame dei disegni di legge: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (1617), «Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli interventi straordinari in Basilicata ed in Campania in dipendenza dei gravissimi sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 e del bradisismo di Pozzuoli» (908), «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (1625), «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (1631), e della proposta di inchiesta parlamentare: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981», (Doc. XXII, n. 15), il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Discussione dei disegni di legge:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (1617), d'iniziativa del senatore Pagani e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli interventi straordinari in Basilicata ed in Campania in dipendenza dei gravissimi sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 e del bradisismo di Pozzuoli» (908), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (1625), d'iniziativa del senatore Riva e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (1631), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori;

e della proposta d'inchiesta parlamentare:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (*Doc. XXII, n. 15*), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori

(*Relazione orale*)

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1617

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (1617), d'iniziativa dei senatori Pagani, Aliverti, Gualtieri, Fassino e Vella; «Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli interventi straordinari in Basilicata ed in Campania in dipendenza dei gravissimi sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 e del bradisismo di Pozzuoli» (908), d'iniziativa dei senatori Pontone, Florino, Rastrelli, Filetti, Biagioni, Franco Gradari, La Russa, Mantica, Misserville, Moltisanti, Pisanò, Pozzo, Signorelli, Specchia e Visibelli; «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (1625), di iniziativa dei senatori Riva, Cavazzuti, Nebbia, Onorato, Pasquino e Ulianich; «Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo,

economico, giuridico, politico e forme di criminalità organizzata» (1631), d'iniziativa dei senatori Boato, Spadaccia, Pollice, Corleone e Strik Lievers; e della proposta di inchiesta parlamentare: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (Doc. XXII n. 15), di iniziativa dei senatori Malagodi, Fassino e Candioto, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GOLFARI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, la Commissione ha esaminato quattro proposte di legge e una proposta di inchiesta parlamentare, presentata dal senatore Malagodi e da altri senatori, circa il terremoto e la ricostruzione della Basilicata e della Campania. Vi è un disegno di legge del senatore Pontone e di altri senatori, il n. 908, un altro di iniziativa del senatore Pagani e di altri senatori, il n. 1617, un altro ancora di iniziativa del senatore Riva e di altri senatori, il n. 1625, e infine uno di iniziativa del senatore Boato e di altri senatori, il n. 1631. L'obiettivo di tutti e cinque i provvedimenti è l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981.

La Commissione ha preso come base il disegno di legge n. 1617, di iniziativa del senatore Pagani e di altri senatori, ed è pervenuta ad un testo equilibrato che tiene conto dei diversi orientamenti e delle diverse posizioni ed è dunque abbastanza comprensivo di tutte le opinioni espresse. Sono stati presentati alcuni emendamenti, che valuteremo più avanti. Ad ogni modo, si può dire che l'ossatura del testo manifesta un percorso abbastanza consensuale e unitario, sulla scorta delle Commissioni di inchiesta ricorrentemente istituite dal Parlamento. Si tratta, cioè, di una Commissione da istituirsi ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, che ha per obiettivo l'osservanza dell'attuazione delle leggi e delle disposizioni che il Parlamento ha emanato in relazione ai tristi eventi dei terremoti del 1980 e del 1981, al fine di valutare l'ammontare complessivo dei finanziamenti che si sono resi necessari per lo sviluppo delle aree terremotate, sia di natura nazionale che internazionale. La Commissione intende anche verificare i criteri con i quali sono state ripartite le somme stanziare e capire a che stadio siano giunti gli interventi. (*Brusio in Aula*).

BOATO. Signor Presidente, credo che stiano boicottando la relazione del senatore Golfari.

GOLFARI, *relatore*. Come dicevo, la Commissione intende verificare a che stadio siano giunti gli interventi nelle aree terremotate e capire quali siano stati gli effetti sul territorio interessato, sia sotto il profilo ambientale e urbanistico che sotto il profilo dello sviluppo socio-economico. La Commissione ha concordato su questi obiettivi (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Golfari, ma c'è un crocchio che colloquia ad alta voce proprio dietro di lei, per cui non si sente ciò che lei dice.

GOLFARI, *relatore*. Stanno collaborando con il relatore.

Come dicevo, signor Presidente, la Commissione ha concordato su questi obiettivi e ha stabilito che la Commissione parlamentare di inchiesta sarà formata da 20 deputati e da 20 senatori. La Commissione stessa si darà poi un proprio regolamento interno anche con riferimento alla pubblicità dei lavori.

Tutto ciò, come ripeto, è frutto di un accordo. Vi sono, tuttavia, talune differenze che valuteremo più avanti nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti, ma in generale si può dire che unitariamente la Commissione presenta al Parlamento la volontà di istituire questa Commissione di inchiesta anche sulla base delle dichiarazioni più volte espresse sia dai membri del Parlamento, sia dallo stesso Governo. Ricordo le dichiarazioni del ministro Mattarella e dello stesso Presidente del Consiglio il 20 dicembre alla Camera dei deputati; egli stesso sollecitò che su questo argomento si facesse luogo ad un accertamento, il più ampio possibile, dei fatti accaduti e degli effetti che gli interventi avevano avuto su quell'area.

In questo senso la relazione si può concludere sottoponendo al Senato il testo del provvedimento per la sua approvazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pontone.

PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel 1980 la Campania e la Basilicata furono purtroppo colpite da un tremendo terremoto, i morti furono migliaia e molti comuni furono distrutti. Si doveva intervenire con urgenza e si arrivò tardi; se ci fosse stata maggior organizzazione molti di quei morti non ci sarebbero stati.

Li abbiamo pianti, l'Italia li ha pianti, ma ci si aspettava che sul sacrificio di questi morti ci sarebbe stata una ricostruzione rapida, completa ed onesta. Purtroppo, a distanza di nove anni dobbiamo riscontrare che tutto questo non si è verificato, la camorra ha messo le sue mani sulla ricostruzione e bisogna domandarsi come ha potuto farlo. Questo è accaduto perchè lo Stato non esiste, non è stato e non è presente sui luoghi della ricostruzione.

Poi, c'è stato il caso emblematico dell'assessore Cirillo che è stato liberato dalle Brigate rosse solo perchè hanno ricevuto dei miliardi venuti fuori dai fondi per la ricostruzione della Campania e della Basilicata. Poi, c'è stato il caso delle banche, ad esempio quella dell'Irpinia e quella di Pescopagano, che si sono arricchite sulla ricostruzione, in special modo quella dell'Irpinia. Nella banca dell'Irpinia erano azionisti, e tuttora lo sono, eminenti personaggi della Democrazia cristiana.

Si sono verificati casi gravissimi, paesi che dovevano essere ricostruiti in posti migliori di quelli precedenti e che sono stati, invece, ricostruiti sugli argini dei fiumi perchè bisognava tutelare determinati interessi. Si sono costruite autostrade inutili perchè bisognava valorizzare dei suoli o bisognava far lavorare determinate ditte.

Si sono incominciate a costruire industrie mai terminate, o si sono costruite industrie che sono costate miliardi solo per occupare poche decine di lavoratori, logicamente aggregati ad una determinata «greppia» o clienti di determinati personaggi politici. Si sono costruite in montagna industrie per la costruzione di barche, caso assurdo e inconcepibile, eppure si è verificato. Questo è avvenuto perchè bisognava agevolare determinati clienti di grossi

personaggi della Democrazia cristiana; ma bisogna anche dire che nella ricostruzione il Partito comunista italiano ed il Partito socialista italiano, cioè coloro che hanno e che godono della maggioranza in Campania ed in Italia, non sono stati assenti. Per questa situazione emersero molte critiche, molti attacchi, si parlò di scandalo nella ricostruzione; si disse che una ricostruzione che doveva costare 13.500 miliardi è arrivata a costare 50-60.000 miliardi. Non vi è più controllo sulle cifre e lo stesso Presidente del Consiglio non è stato in grado di determinare esattamente il costo di una ricostruzione che non è stata ancora completata. Da parte di alcuni giornalisti è stato detto che una valanga di miliardi si è riversata su Napoli, sul napoletano, sull'Irpinia e sulla Basilicata; si è parlato di un pozzo senza fondo quasi a voler criticare questa Campania e questa Basilicata martoriate dal terremoto. Gli occhi sono stati puntati soprattutto su Napoli, sulla nostra città.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale fu il primo partito, di fronte a questa situazione, nel marzo dello scorso anno, quando le voci si intensificavano e lo scandalo diventava sempre più grande, a presentare un disegno di legge per accertare l'effettivo costo della ricostruzione, lo stato di questa, chi avesse goduto dei relativi fondi, chi ne avesse approfittato, il costo delle abitazioni nel napoletano, i miliardi ancora necessari per completare la ricostruzione. Fummo i primi ed i soli, ma a distanza di un anno, nel momento in cui si sarebbe dovuto discutere il nostro disegno di legge, ne sono stati presentati degli altri. Quanta differenza, però, tra i fondamenti, i principi del nostro disegno di legge e quelli degli altri! Noi volevamo e vogliamo difendere la nostra Napoli, il decoro e l'onore dei napoletani. I campani, gli irpini ed i lucani hanno sofferto mentre gli altri hanno speculato. Noi vogliamo difendere il buon nome di questi cittadini delle zone colpite dagli eventi sismici e vogliamo soprattutto che si accerti la verità. Per questi motivi abbiamo presentato il nostro disegno di legge e per gli stessi motivi in Commissione abbiamo collaborato affinché si potesse arrivare, nel modo migliore e più completo possibile, ad un accorpamento dei diversi disegni di legge in modo da giungere in Aula con un solo provvedimento per far sì che nessuno possa dire di no; dobbiamo essere tutti d'accordo perchè la verità bisogna raggiungerla a tutti i costi. *(Applausi dalla destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, colleghi senatori, più volte in questa Aula il collega Spadaccia ha sollevato, in particolare in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, la questione di un'accurata ed approfondita inchiesta del Parlamento sulla quantità, sulla gestione e su tutte le altre vicende connesse ai fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980 e del 1981. Ora siamo arrivati all'appuntamento che ci eravamo idealmente dati in questa Aula anche se attraverso tappe diverse che voglio ricordare.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue BOATO) Non vi è dubbio che l'innescò per un'accelerazione della decisione del Parlamento di istituire una Commissione di inchiesta è stato dato da varie inchieste giornalistiche che ci sono state nell'autunno dell'anno scorso e dalle polemiche che tali inchieste hanno suscitato. Cito, una per tutte, l'inchiesta del giornalista Paolo Liguori sulle pagine de «Il Giornale» di Milano. Queste reazioni sono state in qualche caso un po' esagitate ed incontrollate. Debbo comunque dar atto che il presidente del Consiglio De Mita, in nome del quale queste reazioni erano state fatte, le ha per parte sua smentite o delegittimate e, in occasione del dibattito che si è svolto il 20 dicembre 1988 (pochi mesi fa) alla Camera dei deputati, ha dichiarato testualmente: «Il Governo oggi è qui non per difendersi nè per cercare difese, non si sente sul banco degli accusati, non chiede connivenze o silenzi» - sottolineo queste frasi perchè le richiamerò successivamente allorquando affronteremo l'esame di alcuni emendamenti da noi presentati - «nè intende mettere minimamente in discussione - prosegue l'intervento dell'onorevole De Mita - il valore essenziale della libertà di stampa e di critica attraverso la stampa». Credo che abbia fatto bene il Presidente del Consiglio a fare questa dichiarazione ed a rettificare il tiro incrociato che si stava verificando appunto rispetto anche al dibattito giornalistico sulla materia che abbiamo oggi al nostro esame.

Successivamente, ci siamo trovati di fronte al fatto che la Camera dei deputati (è un tema un po' delicato, ma lo voglio toccare in quest'Aula) ha messo in moto l'*iter* procedurale per istituire una Commissione monocamerale d'inchiesta, mentre in questo ramo del Parlamento la Commissione ambiente si era prevalentemente orientata a chiedere l'autorizzazione al Presidente del Senato per attuare un'indagine conoscitiva da parte della Commissione stessa. Nelle ultimissime settimane, proprio dall'inizio di marzo, vi è stato invece, obiettivamente, un ripensamento (lo dobbiamo dire esplicitamente perchè altrimenti sarebbe una ipocrisia nei confronti della Camera dei deputati) in primo luogo da parte dei colleghi dei Gruppi socialdemocratico, democristiano, repubblicano e liberale che hanno ritenuto opportuno, devo dire legittimamente, non insistere più sulla richiesta di una indagine conoscitiva da parte del Senato, ma piuttosto immaginare, nel momento in cui una Camera stava per istituire una Commissione monocamerale di inchiesta, che fosse l'insieme del Parlamento, quindi entrambe le Camere, a partecipare a tale Commissione. Pertanto, tali Gruppi si sono fatti promotori di un'iniziativa per l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta.

A questa iniziativa si sono associati anche altri Gruppi. È già stata citata poco fa la preesistenza di un'iniziativa del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale; anche il Gruppo della Sinistra indipendente ed il Gruppo cui appartengo hanno presentato disegni di legge in materia.

Devo dire che alla Camera dei deputati il Gruppo federalista europeo ecologista, il Gruppo verde ed il Gruppo di democrazia proletaria,

congiuntamente, avevano preso una iniziativa legislativa per l'istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta. Noi abbiamo allargato l'ambito ed abbiamo aggiornato il testo che era già in discussione presso la Camera dei deputati.

Vorrei allora che da questo punto di vista, senatore Gallo, ci fosse chiarezza rispetto ai compiti delle Commissioni di inchiesta. Non abbiamo alcuna intenzione di surrogare i compiti dell'autorità giudiziaria, e l'articolo 82 della Costituzione da questo punto di vista è chiarissimo. C'è del resto, come il senatore Gallo sa benissimo, una sentenza del 1975 (la n. 231) della Corte costituzionale nella quale si precisa esattamente: «I compiti della Commissione di inchiesta differiscono nettamente da quelli che caratterizzano le istruttorie delle autorità giudiziarie. Compito delle Commissioni parlamentari di inchiesta – dice sempre la Corte – non è di giudicare ma solo di raccogliere notizie e dati necessari per l'esercizio delle funzioni delle Camere. Esse non tendono a produrre, nè le loro relazioni conclusive producono, alcuna modificazione giuridica, come è invece proprio degli atti giurisdizionali, ma hanno semplicemente lo scopo di mettere a disposizione delle Assemblee tutti gli elementi utili affinché queste possano, con piena cognizione delle situazioni di fatto, deliberare la propria linea di condotta sia promuovendo misure legislative, sia invitando il Governo ad adottare per quanto di sua competenza i provvedimenti del caso». Conclude la Corte: «L'attività di inchiesta – e qui abbiamo del resto un *ex* presidente della Corte costituzionale come il senatore Elia – rientra insomma nella più lata nozione della funzione ispettiva delle Camere». Noi siamo d'accordo con questo tipo di impostazione che la Corte costituzionale ha dato nel 1975 e quindi non abbiamo alcuna intenzione giustizialista o paragiudiziaria nel sollecitare l'istituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta. Da questo punto di vista, però, abbiamo qualche perplessità – e la manifesteremo tra poco in sede di esame degli emendamenti – sul fatto che forse perchè troppo preoccupati (specie i colleghi della Democrazia cristiana) dei compiti e degli obiettivi di questa Commissione, si è voluto troppo restringere – a nostro parere – l'ambito di indagine della Commissione che stiamo per istituire, anche se obiettivamente nella versione varata dalla Commissione del Senato c'è stato un certo allargamento rispetto agli obiettivi contenuti nel testo che la Commissione della Camera aveva presentato e proposto all'Aula.

Se questi però sono i compiti della Commissione d'inchiesta, perchè sono state espresse preoccupazioni nell'indagare più a fondo, per esempio, rispetto al sistema bancario? Se questi dunque sono i compiti non giudiziari – le Commissioni d'inchiesta, infatti, agiscono con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria, ma non hanno compiti giudiziari, e nel momento in cui la Commissione d'inchiesta avesse notizia di fatti di rilevanza penale, quindi, il suo esclusivo compito sarebbe quello di portarli a conoscenza dell'autorità giudiziaria competente – perchè preoccuparsi, senatore Golfari – mi rivolgo a lei in quanto relatore e correttissimo interlocutore del dibattito anche in Commissione – che non venga introdotto, come noi giustamente chiediamo, tra gli obiettivi della Commissione quello di indagare, sulla base di questa funzione ispettiva propria delle Camere, quindi non con compiti paragiudiziari, sulle eventuali connessioni tra potere economico, politico, giudiziario e le attività della criminalità organizzata? Tra l'altro questo è un tema larghissimamente conosciuto e purtroppo riconosciuto da tutti, anche dai colleghi della Democrazia

cristiana, che non credo siano così ciechi – e non lo sono – da non vedere, da non sentire, da non soffrire per quella che è la devastazione umana, sociale e giuridica che da questo punto di vista si verifica nelle regioni colpite dal terremoto e purtroppo non solo in quelle.

C'è stata qualche preoccupazione nelle polemiche che hanno preceduto questa iniziativa, in merito alla possibilità che si avallassero – come il collega De Vito ricorderà perchè ne ha discusso con il senatore Spadaccia in quest'Aula – dei pregiudizi antimeridionalistici. Da parte nostra, lo voglio dichiarare con forza qui dentro, non solo non abbiamo il benchè minimo pregiudizio antimeridionalistico, non solo riteniamo che tutti i pregiudizi di questo tipo siano assolutamente inaccettabili dentro e fuori da quest'Aula, ma crediamo anche che proprio una accurata, rigorosa e approfondita attività della Commissione d'inchiesta sia la più adeguata per mettere gli onesti cittadini al riparo da pregiudizi generalizzati e acritici – perchè in quanto pregiudizi non possono che essere acritici – e per individuare invece meccanismi, connessioni, problemi, situazioni, realtà, errori, limiti, contraddizioni specifiche, indagate, documentate, in modo da porre il Parlamento in grado, per esempio, di non ripetere in futuro meccanismi legislativi tali da consentire quello che si teme che nel recente passato, in questo e anche in altri casi, si sia verificato. Ricordo a tutti voi, infatti, che anche sulla ricostruzione nel Belice vi è stata una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Del resto, non siamo stati noi i primi, ma è stata la Corte dei conti, che non mi pare un organismo sovversivo, a sollevare pesanti perplessità. Nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, la Corte dei conti ha espresso preoccupazioni – per usare un eufemismo – molto forti riguardo l'assenza di una visione coordinata dell'azione amministrativa, alla duplicazione degli interventi e allo scavalco dell'apparato pubblico ordinario, addirittura, nonchè in merito all'incertezza – come il presidente Pagani sa perchè tante volte ne abbiamo discusso – sulla portata e sul contenuto della normativa complessivamente vigente nel settore, «per il sovrapporsi non coordinato di norme diversificate nel disciplinare gli interventi eccezionali, urgenti, straordinari e simili nel Mezzogiorno, attesa anche la molteplicità degli organi chiamati a gestirli». Questo è la Corte dei conti a scriverlo.

Noi qui abbiamo approvato un disegno di legge per arrivare ad un testo unico in materia, almeno per conoscere la normativa al riguardo, ma il problema è che una volta conosciuta tale normativa si tratta di capire come modificarla per non ripetere in futuro situazioni registrate nel passato.

La Corte dei conti ha registrato anche una serie infinita di irregolarità, che soltanto per amore di brevità non vi ricordo, anche perchè nella relazione al nostro disegno di legge sono puntualmente indicate.

Analoghe osservazioni, anche se da un altro punto di vista, ha fatto un organismo di consulenza del Governo, la SVIMEZ, che per conto del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha svolto una relazione molto critica e preoccupata riguardo alla situazione creatasi in queste regioni dopo il terremoto: «Siamo di fronte in altre parole ad un quadro assai inquietante: la sospensione ed il sovvertimento dei principi relativi all'ordinamento amministrativo; l'assenza di ogni coordinamento e di ogni programmazione urbanistica, ambientale, industriale ed economica; una situazione determinata dal progressivo ampliamento dei

caratteri di straordinarietà e quindi di discrezionalità delle procedure per l'attuazione degli interventi e per la gestione dei fondi».

Il risultato di tutto ciò? Il collega Bosco ne potrà parlare meglio di me perchè conosce quella realtà in prima persona, ma osservatori di più parti politiche hanno riconosciuto che la situazione che ci troviamo di fronte oggi è ancora drammaticamente la stessa: parte delle popolazioni di molti paesi vive ancora nelle baracche e nei *containers*, la ricostruzione dei centri storici non è stata avviata, mentre non state finanziate grandi opere pubbliche, spesso di dubbia o incomprensibile utilità. Così pure per le aree destinate ad ospitare nuovi insediamenti industriali: a fronte delle enormi spese sostenute per realizzare ed attrezzare venti aree e a fronte degli ingenti contributi erogati, è ben scarso il numero delle aziende effettivamente insediate e in produzione e ben pochi i posti di lavoro realizzati, mentre varie aziende hanno già mostrato sintomi di crisi.

Questa è la situazione per grandi linee; non voglio dare per scontato quanto sarà argomento dell'inchiesta della Commissione, ma indico le tematiche che risultano ampiamente da documentazioni pubbliche, addirittura da istituzioni pubbliche.

Per quanto riguarda l'aspetto di carattere finanziario che ho citato relativo al ruolo delle banche, le dichiarazioni più gravi sono state fatte da un *ex* ispettore della Banca d'Italia - come tutti ricordiamo, perchè è stato citato forse anche in quest'Aula - il quale per primo ha spiegato i meccanismi di distorsione finanziaria che si sono verificati dopo l'ingente arrivo di finanziamenti per il terremoto. Scriveva Saverio Antignani, *ex* ispettore della Banca d'Italia, su «Capitale e Sud» del 16-22 dicembre del 1988: «Il moltiplicatore di liquidità è stata la ricostruzione *post*-terremoto. Da Roma i fondi della ricostruzione sono affluiti nelle tesorerie provinciali e da queste ai comuni beneficiari che li hanno prelevati e depositati presso le banche a due punti in meno del tasso di sconto. Quei soldi sono in ultima analisi destinati ai terremotati, ma per l'utilizzo non tempestivo di buoni-contributo vengono ridepositati in banca. È il comune che dispone il pagamento del buono-contributo che però ritorna in banca sotto forma di fondo privato anzichè statale».

Questo solo per citare un esempio - non voglio generalizzare - di una fonte abbastanza autorevole, relativo ai problemi cui vogliamo fa riferimento.

Si sprecherebbero purtroppo - e quindi non voglio farle - le citazioni rispetto ai meccanismi messi in atto dalla criminalità organizzata, in particolare dalla camorra, in relazione alle iniziative finanziarie, amministrative, imprenditoriali e così via (anche in questo caso non voglio generalizzare in modo indiscriminato e per questo chiedo che la Commissione indaghi) messe in atto in una fase successiva al terremoto. Si è parlato, purtroppo, da parte di esperti economici di una sorta di economia della catastrofe che si è verificata in questa situazione. A nostro parere non si tratta solo o soltanto di un aspetto della questione meridionale; crediamo che questi problemi siano un vera e propria questione nazionale non solo per la rilevanza generale che hanno tali fenomeni rispetto all'insieme del nostro paese, ma anche perchè problemi di questo genere mi auguro (e questo lavoro dovrà impedire che ciò avvenga) che non dovremo studiarli tra qualche anno a proposito della Valtellina.

Infatti la Commissione ambiente sta varando una legge-quadro riferita alla Valtellina e non vorrei che tra qualche anno ci trovassimo (proprio

perchè non voglio fare discorsi razzisti che non ho mai fatto e non farò mai in vita mia) a fare discorsi analoghi rispetto alla situazione valtellinese. Mi auguro di no, ma è evidente che dobbiamo dotarci di strumenti conoscitivi, di indicazioni e di orientamenti (per l'attività legislativa del Parlamento e per l'iniziativa legislativa del Governo) tali da impedire che tutto questo si verifichi.

Questo è il motivo per cui abbiamo presentato numerosi emendamenti, accettando di accogliere come testo base il disegno di legge n. 1617 che però, essendo stato presentato in gran fretta e ricalcando le orme della Camera, doveva ovviamente essere aggiornato. Diamo atto al relatore ed alla Commissione del fatto che, per quanto riguarda una serie di aspetti, alcuni degli emendamenti da noi proposti sono stati accolti ed oggi sono parte integrante della proposta fatta dalla Commissione a quest'Aula. Devo dare atto di questo perchè ciò dimostra che la Commissione non ha lavorato a compartimenti stagni, ma ha realizzato un dialogo parlamentare effettivo.

Questo però è anche il motivo per cui noi tra poco, nel corso dell'esame degli emendamenti, dovremo con forza chiedere una verifica di disponibilità politica almeno sui due punti essenziali che ho citato poco fa, che riguardano la specificazione degli obiettivi della Commissione di indagine rispetto al sistema finanziario da una parte e rispetto ad eventuali connessioni con la criminalità organizzata dall'altra.

Questi temi sono stati oggetto di dibattiti, di analisi e di conoscenze fuori dalle Aule parlamentari. Nel momento in cui il Parlamento si accinge a votare una Commissione parlamentare di inchiesta, sarebbe ben strano non porre tali questioni, tra le altre, al centro della propria iniziativa. (*Applausi del senatore Corleone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, voglio solo spiegare che la proposta di legge n. 1617 di cui sono primo firmatario non nasce tanto da un intento paragiudiziario, come diceva il senatore Boato, ma, ancor prima che vi fosse questa iniziativa alla Camera, ancor prima che vi fossero i clamori della stampa relativamente al caso Irpinia, Campania e Basilicata, nasce come indagine conoscitiva.

In realtà la Commissione che ho l'onore di presiedere sin dall'inizio della legislatura si è trovata di fronte alla situazione della farraginosità della legislazione che riguarda non solo i terremoti, ma tutte le calamità naturali. Si trattava di una farraginosità ed una sovrapposizione che giungevano fino al limite dell'incomprensibilità della legge. Tale incomprensibilità aveva appunto fatto nascere il sospetto che fossero le leggi stesse supporto ad abusi, ad erogazioni indebite e al limite - sembra strano dirlo - supporto all'illegittimità dei provvedimenti che venivano posti in essere.

Vorrei ricordare solo il famoso decreto-legge su Napoli e Palermo che diede lo spunto alla formalizzazione di un'indagine conoscitiva. Tale decreto fu reiterato per ben sei volte e mi sembra che a tutt'oggi sia pendente. Il suo testo era assolutamente incomprensibile anche ai più esperti addetti ai lavori. Ricordando che la legge dovrebbe essere comprensibile al comune cittadino, di fronte a quel testo ci siamo detti che sarebbe stato necessario anzitutto stimolare la produzione di un testo unico. Questo è stato tentato ahimè vanamente fino a questo momento; il rincorrersi e le successive decadenze di

parecchi decreti-legge in cui questa norma era inserita non hanno consentito di tradurre in pratica questa nostra intenzione.

L'altra direzione in cui ci siamo rivolti è stata quella di svolgere un'indagine conoscitiva, e infatti la determinazione in Commissione dell'indagine conoscitiva porta la data del 20 dicembre 1988, guarda caso proprio il giorno in cui alla Camera vennero svolte le famose interrogazioni (questo per dimostrare che non vi era un collegamento tra i due provvedimenti, visto che la nostra determinazione era nata prima).

Gli obiettivi che si volevano perseguire con l'indagine consistevano nell'accertare la funzionalità delle procedure, il rispetto dei rapporti costi-benefici nelle iniziative poste in essere, l'analisi dei profili qualitativi e quantitativi degli interventi. Inoltre si pensava di poter svolgere una verifica, magari a campione, circa singoli aspetti, quali l'impatto dei provvedimenti sulla economia delle zone e sul governo del territorio e gli indirizzi assunti dallo sviluppo. In particolare ci si proponeva - e ci si propone ancora - di vedere come tali iniziative avessero influito sull'ambiente.

Lo scopo ultimo dell'indagine conoscitiva era quello di raggiungere il proposito più volte illustrato anche in quest'Aula di pervenire alla famosa «legge griglia», ossia ad uno strumento legislativo in grado di definire una volta per tutte le modalità dell'intervento pubblico a seguito di calamità naturali, specificando le competenze, dei vari organi, le procedure da adottare, i risarcimenti da erogare e le misure di intervento nei diversi casi, evitando così ciò che è accaduto e continua ad accadere, ossia che ad ogni calamità naturale il Governo e il Parlamento debbano affrontare il problema ricominciando da capo e quindi usando per circostanze simili pesi e misure totalmente diversi, generando, oltre ai ben noti ritardi, anche ingiustizie, quando non illegittimità.

Ho voluto sottolineare tali aspetti per ricordare come è nata la nostra iniziativa relativa ad un'indagine conoscitiva. Essa ad un certo momento si è trovata di fronte l'iniziativa della Camera che, invece, aveva proposto che venisse effettuata un'inchiesta.

In un primo tempo abbiamo ritenuto che le due iniziative potessero coesistere, vale a dire che la Camera dei deputati potesse procedere con un'inchiesta mentre il Senato potesse procedere con un'indagine conoscitiva. Ci siamo poi resi conto che i due strumenti sarebbero stati incompatibili tra loro, avrebbero avuto due velocità; avremmo provocato la duplicazione delle procedure e non avremmo potuto giovare dei mezzi indubbiamente più penetranti che una Commissione di inchiesta può usare nell'approfondire i fenomeni di cui si occupa. È parso anche legittimo - ed è inutile nasconderselo - che questo ramo del Parlamento, che ha la stessa dignità, gli stessi poteri, gli stessi diritti e gli stessi doveri dell'altro ramo del Parlamento, partecipasse allo svolgimento di un'inchiesta parlamentare.

Per tali motivi, signor Presidente, abbiamo predisposto il nostro disegno di legge che arriva celermente all'esame dell'Aula e che ci auguriamo possa essere approvato, pur con le modifiche che già in parte sono state introdotte in Commissione, alle quali potranno aggiungersene altre introdotte dall'Aula. Ci auguriamo che questo provvedimento venga approvato in tempi brevi e che si possa dar luogo ad una Commissione d'inchiesta bicamerale i cui scopi, a nostro avviso, non sono e non devono essere esclusivamente di tipo paragiudiziario, ma debbono anche legarsi a quell'indagine conoscitiva che ho ricordato prima, con la finalità di dotare lo Stato di uno strumento

fondamentale per affrontare le calamità naturali che ormai purtroppo, per la ripetitività, per la cadenza quasi regolare con la quale si succedono, continuiamo solo per abitudine a definire eccezionali. Al contrario, dobbiamo ormai considerarle come un elemento - ahimè - costante della situazione territoriale italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scardaoni. Ne ha facoltà.

SCARDAONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno portato all'esame da parte del Senato di questo disegno di legge di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sono noti e sono stati qui ricordati. Essi sono costituiti soprattutto da gravissime carenze, irregolarità e inadempienze verificatesi nella gestione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Sono, questi, giudizi che non provengono solo dalle forze di opposizione e dalle popolazioni che hanno pagato sulla propria pelle inadempienze, ritardi ed irregolarità e che ancora oggi, a otto anni di distanza dal terremoto, attendono il completamento della fase di ricostruzione, ma che si desumono anche, come è stato ricordato, da organismi come la Corte dei conti o da istituti di studio come lo Svimez, con riferimento un po' a tutte le questioni toccate dalla legge n. 219 del 1981, quelle stesse questioni ricordate dal ministro Mattarella alla Camera dei deputati non molto tempo fa: la fase dell'emergenza, quella della ricostruzione, quella dell'industrializzazione e così via.

Ora, credo che l'obiettivo centrale che l'inchiesta parlamentare deve porsi sia quello di ristabilire in ogni suo aspetto la verità, cominciando con il mettere ordine in un ambito introdotto nel corso dell'esame in Commissione, vale a dire quello della spesa, e verificando quanto ancora si debba spendere per completare il perseguimento degli obiettivi della legge. Persino su questo vi sono differenze e valutazioni diverse. Infatti, il ministro Mattarella ha parlato di 23.450 miliardi, mentre lo Svimez nel rapporto del 1988 parla di 42.000 miliardi e gli studi condotti in sede parlamentare di un esborso che supererà i 60.000 miliardi.

Credo che il dato più allarmante e vergognoso sia costituito dal sospetto - spesso dalla certezza documentata - di collusioni negli appalti e nella gestione del denaro pubblico con la delinquenza organizzata e la camorra, sospetto che non proviene solo da notizie e fatti sconcertanti pubblicati dai giornali o dalle azioni giudiziarie in corso o concluse, ma anche da fonti ufficiali, dallo stesso Alto commissario per la lotta contro la mafia, nonché dal ministro Gava, che qualche settimana fa ha dichiarato a un giornale: sì, è vero, sono mancati i controlli e la camorra si è infiltrata. Certo, non si può dire che l'onorevole Gava di camorra non se ne intenda.

Per questo non comprendiamo perchè la maggioranza abbia respinto in Commissione un emendamento teso a fare chiarezza su rapporti che, nelle varie fasi della ricostruzione e dello sviluppo, sono venuti alla luce con la delinquenza organizzata. Abbiamo ripresentato l'emendamento in una forma diversa e ci auguriamo che l'Aula voglia approvarlo.

Ho voluto ricordare, sia pure parzialmente, giudizi e fatti non per riaprire in questa sede una polemica o per riprendere un dibattito che ha avuto tanta eco ed è stato oggetto alla Camera dei deputati di un confronto che ha coinvolto in prima persona il Presidente del Consiglio, ma per

richiamare l'attenzione sull'idoneità di questa legge a dare risposte ai numerosi e pesanti interrogativi che da tante parti sono stati avanzati sull'opera di ricostruzione e sullo sviluppo che avrebbe dovuto seguire all'impiego di mezzi ed energie da parte della comunità nazionale.

Certo una legge di per sè non è la garanzia, ma può essere una premessa importante. Per parte nostra vogliamo fare sul serio. Avevamo delle perplessità che questa iniziativa in Senato potesse ritardare il varo della legge istitutiva della Commissione di inchiesta alla Camera, già in fase avanzata di istruttoria; ci siamo impegnati perchè si facesse presto e assieme agli altri Gruppi abbiamo lavorato in Commissione perchè anche nel merito vi fosse un miglioramento del testo base.

Ci sembra che su tre questioni, che ci paiono sostanziali, si possano avere ora le condizioni per una legge in grado di rispondere a quelle esigenze di chiarezza, di individuazione di responsabilità e di indicazione di riforme. Le tre questioni sono: l'oggetto e i poteri della Commissione di inchiesta, previsti dall'articolo 2; la pubblicità dei lavori e dell'informazione, all'articolo 5; il superamento delle attuali normative di intervento in caso di calamità.

È stato ricordato che in relazione alle vicende riguardanti le zone terremotate si è sollevato un polverone antimeridionalista da un lato, e vi è stato anche del vittimismo meridionale dall'altro. Riteniamo, come è stato ricordato, che il modo migliore per battere queste posizioni sbagliate (anche perchè si tratta di popolazioni che soffrono, hanno sofferto ed hanno ancora bisogno di finanziamenti, di solidarietà, e di ulteriori sforzi) sia quello di battere chi vuole nascondere la verità, occultare le responsabilità e difendere l'indifendibile.

Del resto, non vi è stato evento catastrofico che non abbia avuto il suo scandalo e non sia stato fonte di indagini, di inchieste e procedimenti giudiziari, persino nel Friuli. Ricordo per testimonianza diretta la vicenda della ditta Precasa di Savona, dove sono stato amministratore, per la fornitura, con tangenti, di prefabbricati che ha portato persino alle dimissioni del ministro Zamberletti che pure non c'entrava nella vicenda. Tutti ricordiamo ciò che ha scritto il ministro del tesoro Amato a proposito dell'alluvione in Valtellina. Dunque il problema non è meridionale, ma è certamente nazionale.

Vi sono delle falle nel sistema normativo e legislativo attraverso le quali la delinquenza, più o meno organizzata, i malversatori riescono a penetrare. Certamente una falla è rappresentata dalla situazione legislativa che caratterizza la materia della protezione civile. Ricordo un convegno ad Udine tenuto nel 1981 dall'allora ministro Zamberletti in cui si parlava (e sembrava imminente) di una riforma della legge sulla protezione civile, e ad ogni calamità i vari Ministri hanno promesso la presentazione di apposite proposte entro pochi mesi.

Adesso il ministro Mattarella alla Camera ricorda l'esigenza di un disegno organico di disciplina dell'attività sia sotto l'aspetto dell'organizzazione nazionale, sia sotto l'aspetto della relativa funzione. La Corte dei conti in più occasioni ha espresso perplessità circa la disorganicità del contesto normativo in cui viene ad iscriversi la gestione del Fondo per la protezione civile, per non parlare di una ricorrente interpretazione, da parte dei vari Ministri, quanto meno impropria del termine «emergenza» che ha consentito di allargare a dismisura il proprio potere di deroga normativa, addirittura

delegato in taluni casi ad altri organi ed enti anche quando, ad 8 anni dagli eventi sismici, ciò non trova più alcuna giustificazione. Il Presidente del Consiglio rincara la dose: «Le distorsioni sono quelle della creazione di uffici speciali che finiscono per creare un'amministrazione speciale parallela a quella ordinaria e, nel caso del Mezzogiorno, anche a quella straordinaria». Anche qui vi sono delle responsabilità politiche ben delineate. Non solo in tanti anni non si sono modificate le cose, non si sono presentate nemmeno proposte di riforma, ma non sono state prese in considerazione proposte avanzate in sede parlamentare, ad esempio quella presentata dal nostro Gruppo.

È quindi ingiusto parlare, come ha fatto il ministro Mattarella alla Camera, delle colpe di un imprecisato legislatore senza ricordare le differenze, le funzioni e le responsabilità che in questa materia spettano al Governo. Ed a proposito di responsabilità anche noi, come il senatore Boato, conosciamo la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1975 sulle funzioni e sui compiti che deve avere una Commissione di inchiesta. Vogliamo però dire con chiarezza che qui si tratta di un atto politico e tutti dovremmo sentire la necessità di stabilire la verità, di dare risposta ai tanti che si sono sentiti traditi: giovani, lavoratori, famiglie che in quel lontano 1980 hanno mandato aiuti, soldi, hanno dato un esempio esaltante di solidarietà, di generosità, di spirito di sacrificio, di abnegazione e si trattava di gente di ogni orientamento politico ed ideale. Cosa ha prodotto il tradimento di quella fiducia! Cosa può produrre nel paese un risultato della Commissione di inchiesta che non fosse ispirato alla verità ed alla giustizia! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acone. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, le ragioni che inducono i senatori socialisti a considerare con favore l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 sono molteplici, ma possono essere schematicamente ordinate nei tre punti seguenti.

Anzitutto vi è l'esigenza di fare chiarezza in ordine all'ammontare complessivo delle risorse effettivamente stanziare ed impiegate. Al riguardo sono emerse divergenze non lievi (da 35 mila a 63 mila miliardi) che lasciano trasparire una grave ed incomprensibile incertezza di fondo delle stesse autorità centrali. Accanto a tale esigenza di chiarezza vi è poi quella di conoscere le ragioni dell'enorme lievitazione, rispetto alle previsioni, del fabbisogno ritenuto ora necessario per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate.

In secondo luogo, a quasi nove anni dal sisma, vi è la necessità di fare un bilancio di ciò che si è realizzato con le risorse messe a disposizione dallo Stato, un bilancio al quale hanno diritto tutti i cittadini e le stesse forze politiche per stabilire, come è stato scritto, se ed in quale misura il terremoto ed il dopo terremoto non siano stati funzionali solo al sistema di potere, alla classe dirigente locale e nazionale. A tale riguardo vorrei chiarire che non è in gioco un valore più alto, quella della politica meridionalistica, perchè, come pure è stato scritto, i fenomeni verosimilmente legati alla efficienza e alla trasparenza dell'attività di ricostruzione e di sviluppo attengono ad un

più generale tema, quello dei metodi di gestione del pubblico denaro. È questo un problema che, come fatti recenti e meno recenti hanno inconfutabilmente dimostrato, ha purtroppo respiro nazionale e riflette ritardi e incertezze nella stessa specificazione di un'organica politica e - aggiungo - di un'organica legislazione per le calamità naturali.

Vi è infine la necessità di appurare come ed in quale misura i poteri straordinari, le procedure *extra ordinem*, affrancate da responsabilità anche penali, abbiano funzionato in concreto. I poteri degli alti commissari possono essere verificati ora *ex post* ed in concreto, come pure quelli dei sindaci, che talvolta - bisogna riconoscerlo - hanno travalicato i limiti di un'attività attinente alla ricostruzione, cogliendo l'occasione per realizzare opere stravaganti, in qualche caso anche faraoniche. Credo sia giusto avere questo rendiconto in modo da valutare la resa di questo strappo alle regole.

I rilievi critici più interessanti sin qui formulati hanno riguardato in primo luogo l'assenza di una visione ordinata dell'azione amministrativa, l'assenza cioè di un programma adeguato all'importanza ed alla vastità dell'intervento. Non che la legge n. 219 del 1981, pur tra residui di concezioni superate dell'intervento statale in conseguenza di calamità naturali, non presenti tratti innovativi ampiamente apprezzabili; basti citare lo spazio che conferisce alle autonomie locali, forse per la prima volta nel nostro paese. Il punto è che la visione necessariamente particolare dell'opera di ricostruzione, affidata in prevalenza ai sindaci - e vorrei attestare che in generale essi hanno dato buona prova - non risulta accompagnata da un disegno organico sul territorio e per il territorio come ipotesi di sviluppo della zona terremotata.

Questo sembra il punto dolente, cioè l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 (non la ricostruzione, quindi, ma lo sviluppo), attuazione per la quale non infondatamente è stato sostenuto che le gestioni fuori bilancio hanno prodotto conseguenze estremamente negative, generando incertezza sulla portata e sul contenuto della normativa e sovrapposizioni non solo di norme diversificate, ma anche di organi chiamati a gestire gli interventi.

«Il ricorso - cito testualmente dalla relazione del Gruppo federalista europeo ecologista - a società private di servizi, la istituzione di un ufficio speciale con semplice ordinanza ministeriale, la mancata rendicontazione dei fondi con confusione tra fondi di gestione e fondi di bilancio, i grandi appalti per le grandi infrastrutture, la stessa regolarità delle procedure nell'attuazione degli interventi e la gestione dei fondi, le famose concessioni-appalto affidate senza alcun procedimento di garanzia e di trasparenza»: questi ci sembrano i temi più rilevanti sui quali la Commissione di inchiesta deve portare la sua attenzione per esaminare anche quello che è il fenomeno più inquietante legato alla ricostruzione delle zone terremotate, cioè l'appropriazione da parte di organismi malavitosi di spazi attraverso i quali gestire il dopo-terremoto e le risorse poste a disposizione dallo Stato.

Noi non vogliamo fare questa sera ciò che pure è stato fatto, cioè delle anticipazioni su quelli che possono essere gli oggetti specifici dell'accertamento da parte della Commissione di inchiesta. Riteniamo però che le cose che sono state dette non si presentano come del tutto campate in aria ed esigono che il Parlamento dia al popolo italiano una spiegazione. Insieme con questo, noi crediamo che potrà rasserenarsi anche un certo clima di

tensione che talvolta ha coinvolto anche persone del tutto estranee ai fatti.
(*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

GOLFARI, *relatore*. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere alla relazione anche perchè mi pare che le questioni poste siano chiare e condivisibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non ho nulla di dichiarare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1617, nel testo proposto dalla Commissione. L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione è istituita una Commissione d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981.

2. La Commissione è composta da venti senatori e venti deputati nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in modo che sia osservato il criterio della proporzionalità tra i Gruppi parlamentari e comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in Gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

3. I Presidenti delle due Camere, d'intesa, procedono alla nomina del presidente della Commissione e alla convocazione della stessa perchè proceda all'elezione di due vice presidenti e due segretari.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo la parola «Commissione» inserire le seguenti: «, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento».

1.1

IL RELATORE

Al comma 3, dopo le parole: «all'elezione» inserire le seguenti: «, con voto limitato»,.

1.2

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarli.

GOLFARI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 è emerso in Commissione ed ha trovato il consenso dei vari Gruppi, per cui mi è sembrato utile accettarlo.

* BOATO. Signor Presidente, per non riprendere la parola, dichiaro anche il mio voto favorevole sull'emendamento del relatore in quanto rientra nella prassi legislativa di tutte le Commissioni d'inchiesta che il Presidente non faccia parte dei venti senatori e dei venti deputati chiamati a farne parte.

Inoltre, noi proponiamo con il nostro emendamento che al comma 3, su cui incide anche l'emendamento del relatore, si inserisca un'espressione che comporti che l'elezione dei due vice presidenti e dei due segretari avvenga con voto limitato in modo da impedire o da rendere più difficile una sorta di lottizzazione che purtroppo nella prassi si è affermata in merito alle cariche di vice presidente e di segretario all'interno delle Commissioni d'inchiesta. Se noi inserissimo tale previsione inseriremmo un elemento di moralità, o, per non usare parole grosse, di trasparenza istituzionale. Pertanto mi auguro che il nostro suggerimento venga accolto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GOLFARI, *relatore*. Signor Presidente, in Commissione abbiamo discusso molto dell'emendamento del senatore Boato ed il mio parere resta contrario.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole all'emendamento del relatore e contrario a quello del senatore Boato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La Commissione ha il compito, in particolare, di accertare:

a) quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate;

b) quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali giunti in Italia per il medesimo scopo;

c) se i comportamenti e gli atti, sia dei titolari degli organi dello Stato che delle regioni, dei comuni, degli enti ed organismi pubblici e a partecipazione pubblica, sia dei privati, siano stati conformi alle disposizioni legislative e, nelle fattispecie, al sistema introdotto dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni;

d) se sono stati adottati i piani e i programmi legislativamente prescritti;

e) i criteri seguiti per la ripartizione ed utilizzazione delle somme stanziare a valere sui fondi di cui all'articolo 3 e al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, e successivi finanziamenti;

f) lo stadio concreto cui è giunta l'attuazione degli interventi;

g) gli effetti che le opere di ricostruzione e di sviluppo hanno determinato sull'assetto del territorio, sulla salvaguardia dell'ambiente, sulla situazione urbanistica e sullo sviluppo socio-economico.

2. La Commissione potrà inoltre presentare alle Camere, contestualmente alla relazione di cui all'articolo 6, una relazione propositiva concernente gli interventi legislativi o regolamentari necessari a garantire, nel futuro, procedure di controllo più efficaci sulla gestione di risorse pubbliche negli interventi di emergenza, di ricostruzione e di ripresa economica e sociale successivi a gravi calamità naturali.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo la lettera a) inserire la seguente:

«a-bis) quali siano stati i modi concretamente seguiti per la gestione delle risorse finanziarie stanziare per l'opera di ricostruzione e di sviluppo».

2.1

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK
LIEVERS

Al comma 1, dopo la lettera b) inserire la seguente:

«b-bis) con quali criteri ed in base a quali documentazioni siano stati identificati i comuni "disastrati", "gravemente danneggiati" e "danneggiati dagli eventi sismici"».

2.2

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK
LIEVERS

Al comma 1, lettera c) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e dalla legge 13 settembre 1982, n. 646».

2.7

PETRARA, SCARDAONI, TORNATI, ANDREINI, GIU-
STINELLI, NESPOLO, VISCONTI, VIGNOLA

Al comma 1, lettera c), aggiungere in fine le seguenti parole: «previa una esauriente ricognizione critica di tutte le iniziative legislative proposte e di tutte le norme emanate nella materia;».

2.4

IL RELATORE

Al comma 1, dopo la lettera d) inserire la seguente:

«d-bis) le eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata;».

2.5

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK
LIEVERS

Al comma 1, sostituire la lettera e) con la seguente:

«e) i criteri seguiti per la ripartizione delle somme stanziare, nonché l'entità ed i destinatari dei pagamenti effettuati dalla Tesoreria centrale e le loro modalità di effettiva utilizzazione;».

2.3

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK
LIEVERS

Al comma 1, dopo la lettera e) inserire le seguenti:

«e-bis) i criteri e le modalità dei controlli attivati per accertare la sussistenza del diritto a ricevere i contributi previsti dalla legge e a garantire il rispetto delle procedure definite per la loro corresponsione nonché eventualmente per la loro revoca;

e-ter) le procedure utilizzate per appalti e concessioni di opere da parte degli organi di governo, delle regioni, dei comuni e di ogni altro soggetto pubblico competente, nonché quelle adottate per il collaudo dei lavori eseguiti;

e-quater) le specifiche modalità seguite per l'organizzazione delle funzioni tecniche e gestionali dell'intervento rientranti nell'esclusivo ambito di competenza delle amministrazioni pubbliche;

e-quinquies) i motivi dei ritardi nella comunicazione alla Corte dei conti dei rendiconti relativi alle spese effettuate da parte di organismi delegati alla gestione degli interventi;

e-sexies) l'accertamento delle cause del formarsi di eccedenze degli impegni di spesa assunti rispetto agli stanziamenti assegnati, e delle eventuali modalità di conseguente rideterminazione degli stanziamenti;

e-septies) le modalità di attuazione dell'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e delle successive integrazioni e modificazioni;

e-octies) le cause del formarsi di rilevanti giacenze bancarie negli istituti di credito ubicati nell'area terremotata;

e-novies) le eventuali cointeressenze di esponenti politici locali e nazionali nei confronti di iniziative economiche, concessioni e appalti di opere connessi all'attuazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1».

2.6

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK
LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarli.

GOLFARI, *relatore*. L'emendamento 2.4, contiene una aggiunta che non modifica il senso del comma 1, lettera c), prevedendo un esame critico di tutta la normativa emanata nella materia e quindi si inquadra con le affermazioni che faceva testè il presidente della Commissione ambiente, senatore Pagani; esso è necessario al fine di avere un quadro più esatto di tutte le questioni poste in relazione a questo evento.

* BOATO. Signor Presidente, illustrerò congiuntamente tutti gli emendamenti a mia firma. Si tratta di emendamenti finalizzati a meglio recitare, in alcuni aspetti di grande rilevanza, i compiti che la Commissione si dà con finalità di accertamento. È vero che abbiamo scritto nel nostro disegno di legge che la Commissione ha il compito «in particolare» di accertare – si tratta di un emendamento da noi proposto che la Commissione ha accettato – e quindi le indicazioni contenute nelle varie lettere non sono obbligatoriamente esaustive; infatti la dizione «in particolare» permette di immaginare che anche altri compiti siano propri della Commissione.

Ci pare però che specie alcuni aspetti andrebbero ulteriormente specificati. Io per ragioni di tempo non illustro tutti gli emendamenti dettagliatamente, ma insisto soltanto su due o tre punti specifici. Il primo è quello contenuto nell'emendamento 2.2 e riguarda i criteri e le documentazioni in base alle quali sono stati identificati i comuni «disastrati», «gravemente danneggiati» e «danneggiati dagli eventi sismici». Questa è la tipologia dei comuni che la legge *post*-terremoto ha introdotto. È vero che nel dispositivo già adottato al punto c) si fa riferimento a questa disposizione legislativa, ma noi riteniamo che sia opportuno indicare specificatamente questo tipo di problema perchè è quello sul quale nella realtà presunti episodi di abnorme dilatazione della legislazione *post*-terremoto si sono verificati.

L'altro emendamento che voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi è il 2.5 che chiede di inserire, dopo la lettera d), la seguente: «*d-bis*) le eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata». È questo un punto sul quale l'eventuale reiezione da parte dell'Assemblea e, prima ancora, l'eventuale parere negativo da parte del relatore ci convincerebbero meno. Si tratta infatti di una sorta di cartina di tornasole rispetto ad un'effettiva volontà di indagare, con lo strumento politico della Commissione di inchiesta, su un fenomeno che sta al centro delle vicende all'esame della stessa Commissione di inchiesta.

Tra la documentazione che abbiamo citato c'è un libro «La camorra, le camorre» di Isaia Sales, di cui cito brevissimamente alcune affermazioni: «Il terremoto del 1980 segna una svolta nell'evoluzione del fenomeno camorristico ed uno spartiacque nella storia politica e sociale della Campania. Con il terremoto è avvenuta una saldatura tra il sistema illegale privato, la camorra, ed il sistema illegale politico; si è formato cioè un unico mercato illegale». Sono aspetti entrati ormai nella letteratura, nella saggistica, che certo non va santificata, ma che, come ogni contributo di studio e di riflessione, va analizzata criticamente; non voglio porre queste affermazioni come verità assoluta, ma come ipotesi di lavoro, come momento di verifica e di accertamento per la Commissione di inchiesta.

Rifiutare di aggiungere questa lettera che noi proponiamo rappresenterebbe francamente un segno di cattiva coscienza, vorrebbe dire che dichiarazioni, che in linea generale ho trovato leali e corrette sulla volontà di indagare a tutto campo su tali fenomeni, in realtà si fermano sulla soglia di uno degli aspetti più inquietanti, che ha segnato stragi e morte, che ha corrotto il funzionamento delle istituzioni della Repubblica centrali e locali, che ha fatto degenerare l'attività delle imprese economiche private. Crediamo che questo sia uno dei punti sui quali la Commissione dovrebbe apertamente ed esplicitamente indagare.

L'ultimo emendamento, il 2.6, propone l'inserimento dopo la lettera e) di alcune altre lettere. In particolare si chiede di accertare le cause del formarsi di rilevanti giacenze bancarie negli istituti di credito ubicati nell'area terremotata e le cause del formarsi di eccedenze negli impegni di spesa assunti rispetto agli stanziamenti assegnati e delle eventuali modalità di conseguente rideterminazione degli stanziamenti. Ci sembra che si tratti di aspetti significativi, che noi abbiamo riportato in modo assolutamente cauto ed ipotetico, dato che è compito della Commissione accertarli, ma escluderli ci parrebbe francamente assai grave.

PETRARA. La lettera c) dell'articolo 2 pone l'accento sulla necessità di accertare comportamenti ed atti avuti ed attivati da enti pubblici e privati in applicazione della legge del 14 agosto 1981, n. 219, la cosiddetta legge base per la ricostruzione. Con il nostro emendamento, che precederebbe quello del relatore, vogliamo richiamare la costituenda Commissione a verificare anche la conformità degli atti e dei comportamenti alla legge 13 settembre 1982, n. 646, la cosiddetta legge Rognoni-La Torre, allo scopo di accertare infiltrazioni malavitose ed inquinamenti da parte della grande criminalità organizzata nella gestione dei finanziamenti e nell'esecuzione delle opere destinate alla ricostruzione e alla ripresa economica e sociale delle zone terremotate.

In tal senso, saremmo anche d'accordo ad accogliere l'emendamento del relatore.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GOLFARI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario e mi permetto di motivarlo brevissimamente.

Abbiamo discusso molto in Commissione sugli emendamenti presentati dal senatore Boato; quello presentato dal senatore Petrara lo abbiamo visto adesso, ma gli emendamenti contengono argomenti combacianti. Anzitutto vi è una osservazione generale da fare: in questa legge, se si entra nel dettaglio, non si amplia la possibilità di indagine; anzi, più si entra nel dettaglio, più si limita l'indagine. Le osservazioni di carattere generale, come quelle contenute nei primi articoli della legge, consentono un amplissimo spettro di indagine da parte della Commissione.

In secondo luogo, devo dire sul merito delle questioni sollevate (cioè le questioni dello sviluppo finanziario e bancario e la stessa questione degli intrecci di potere e di collusione tra potere politico e potere mafioso), che se si opera una valutazione con senso di serenità e con buona fede - come credo - sul testo della legge presentata, tutto questo è evidentemente reso

possibile proprio dal testo della legge. Mi permetto anzi di far osservare al collega Boato che, proprio in virtù di questo spirito di accettazione totale delle richieste presentate, il testo di legge è stato nell'articolo 2 - ma in un certo senso anche nell'articolo 1 - abbondantemente emendato.

Infatti abbiamo accettato (e do atto al senatore Boato di averlo ricordato in questo momento) di inserire la parole «in particolare» proprio per chiarire che non si escludono determinate questioni. Soprattutto è stato messo in rilievo in Commissione che si tratta dei comportamenti non soltanto della pubblica amministrazione, ma anche dei privati; e nell'espressione «dei privati» è inserito il concetto che sta tanto a cuore al senatore Boato. Abbiamo precisato soprattutto una osservanza e una conformità alle disposizioni legislative generali, non soltanto in riferimento a quelle della fattispecie del terremoto.

Quindi l'osservazione del senatore Petrarra, che ovviamente valuto con molto rispetto, va ricompresa in questa categoria di osservazioni già svolte in Commissione. Non mi sento perciò di accettare adesso, nel corso della discussione in Aula, le stesse osservazioni che sono state oggetto della nostra attenzione e che sono state sostanzialmente accettate con gli emendamenti apportati all'articolo 2.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento presentato dal relatore e parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. La Sinistra indipendente vota a favore di questo emendamento che riflette il contenuto di un emendamento presentato in ordine al disegno di legge di iniziativa del senatore Riva e di altri senatori. L'emendamento presentato alla Commissione era stato respinto. Raccomando quindi ai colleghi l'approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Boato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

ACONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, anzitutto intendo chiarire che l'interpretazione che poco fa il relatore ha dato della lettera c) del comma 1 dell'articolo 2 è quella giusta. Anche a noi sembra che il richiamo alle disposizioni legislative sia onnicomprensivo nel senso che introduce nell'oggetto dell'esame della Commissione tutto l'ordinamento comunque attinente alla problematica della ricostruzione e dello sviluppo.

In secondo luogo vorrei proporre un emendamento. Non so se ciò sia possibile a questo punto; avevo chiesto precedentemente la parola ma non mi è stata data. In sintesi vorrei proporre un emendamento tendente ad introdurre nella lettera c), dopo le parole «nella fattispecie,» la parola «anche», che sarebbe risolutiva di qualsiasi ulteriore dubbio o perplessità emergenti. Questa soluzione potrebbe accontentare gli uni e gli altri e si porrebbe nel solco dell'interpretazione del relatore che io condivido.

PETRARA. Non avrei difficoltà ad accogliere la proposta del senatore Acone.

GOLFARI, *relatore*. Signor Presidente, se non fosse che la lingua italiana griderebbe vendetta all'introduzione di questo «anche», sarei favorevole. Mi rimetto però per il coordinamento agli Uffici della Presidenza perchè il risultato di tale modifica è una cosa orribile.

PRESIDENTE. Senatore Acone, insiste nella sua proposta?

ACONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo dovrebbe essere il testo proposto, sul quale il relatore potrà esprimere il suo parere: «nella fattispecie, anche al sistema introdotto dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, e dalla legge 13 settembre 1982, n. 646».

ACONE. Signor Presidente, nella mia proposta non c'è il richiamo della legge n. 646. È soltanto la parola «anche» ad essere introdotta nella norma.

PETRARA. Allora non ci siamo intesi.

ACONE. Ho fatto una proposta, non mi dovevo intendere con nessuno.

PETRARA. Allora il testo del nostro emendamento rimane com'è.

PRESIDENTE. Resta quindi solo, l'emendamento proposto dal senatore Petrara che aggiunge le parole: «e dalla legge 13 settembre 1982, n. 646». Su questo testo il relatore e il rappresentante del Governo avevano espresso parere contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, riterrei particolarmente grave la non immissione di questo emendamento nel testo che stabilisce i poteri della Commissione d'inchiesta. Mi sembra ovvio che, se istituimo una Commissione di inchiesta sull'utilizzazione degli stanziamenti per i terremoti in Basilicata e in Campania, non possiamo fermarci di fronte ad eventuali implicazioni criminali. Qui non lo si dà per scontato e si dice: «le eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata». Non comprendo quindi perchè si obietti che è limitativo. Limitativo di cosa? Si vuole semplicemente rendere esplicito qualcosa che è implicito, lo ammetto. Tuttavia, non vedo perchè il rendere esplicito ciò che è implicito limiterebbe poteri della Commissione. Del resto, non fare questa specificazione lascia in qualche modo proprio il sospetto che si voglia limitare o evitare un'indagine su questi aspetti.

Quel territorio non è fuori dalle nostre conoscenze. Ci sono molti episodi di cronaca, ci sono sindaci ammazzati dalla camorra. È quindi evidente che sarà difficile ignorare questo spaccato delle connessioni camorristiche; lo incontreremo infatti affrontando le diverse questioni.

Francamente, non comprendo il motivo di queste resistenze, anche perchè non capisco in cosa l'emendamento limiterebbe i poteri della Commissione. A me sembra piuttosto che renderebbe esplicito un potere che a me appare implicito. Oltretutto, qualora emergessero determinate connessioni difficilmente la Commissione si fermerebbe perchè questo potere non è esplicitamente previsto.

TORNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TORNATI. Voteremo a favore dell'emendamento 2.5. Discutendo in Commissione dei vari aspetti e delle finalizzazioni abbiamo convenuto anche noi con il senatore Golfari che l'eccessiva parcellizzazione delle finalità avrebbe potuto, per certi versi, restringere le possibilità di indagine, ragion per cui abbiamo ritenuto opportuno mantenere un ambito ampio ed elastico proprio per assicurare vaste possibilità di intervento alla Commissione.

Tuttavia, l'emendamento in esame rende esplicito, nell'ambito di queste possibilità, un aspetto che riteniamo debba essere evidenziato proprio per la materia che stiamo trattando e in considerazione dei problemi di cui in questi mesi si è discusso. In questo senso, introdurre una norma come quella proposta significa dunque riconoscere l'emergenza anche di questo aspetto rispetto ad altri. Ne riconosciamo l'opportunità e pertanto voteremo a favore.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. La Sinistra indipendente voterà a favore di questo emendamento, che del resto riflette uno dei punti contenuti nel disegno di legge presentato dal collega Riva e da altri colleghi e che è stato respinto dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. La Sinistra indipendente voterà a favore dell'emendamento 2.6, poichè questa ulteriore specificazione dei compiti della Commissione riflette ampiamente le funzioni indicate nel disegno di legge presentato dal senatore Riva e da altri colleghi, che riteniamo debbano essere meglio precisate.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2:

Dopo l'articolo 2 inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. La Commissione d'inchiesta di cui all'articolo 1 ha facoltà di richiedere ad altra Commissione parlamentare d'inchiesta, nonchè ad altro organo parlamentare, gli atti e la documentazione da questa formati ovvero acquisiti concernenti fatti od eventi comunque connessi con l'oggetto della presente inchiesta.

2. La Commissione di inchiesta di cui all'articolo 1 può altresì anche, di sua iniziativa, trasmettere atti e documenti ad altra Commissione parlamentare di inchiesta nelle materie di competenza di questa.

2.0.1

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK
LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BOATO. Signor Presidente, la discussione su questo emendamento sarà molto breve e si collega con quella che abbiamo fatto poc'anzi. Una delle obiezioni che era stata fatta in Commissione (il collega Golfari non l'ha ripetuta qui, la richiamo io) all'emendamento sulle connessioni eventuali con la criminalità organizzata era dovuta al fatto che alcuni aspetti di questo fenomeno sono comunque all'attenzione di altre due Commissioni: l'affare Cirillo, all'attenzione della Commissione sul terrorismo e le stragi (di cui è presidente il presidente Gualtieri e di cui faccio parte anch'io, discuteremo proprio domattina di questo); l'altra, della Commissione sulla mafia.

In realtà ho detto che con l'emendamento 2.5 che purtroppo è stato rigettato poco fa, non pensavamo di riferirci al caso Cirillo, che sappiamo essere fenomeno a sè stante legato ad altra Commissione, ma ad una questione di carattere generale. Però, laddove questa obiezione del collega Golfari fosse fondata, abbiamo cercato di recepirla con questo emendamento 2.0.1 che non cambia in nulla i compiti della Commissione tant'è vero che era inserito in una serie di emendamenti che, poi, devo darne atto, la Commissione a maggioranza ha accettato perchè tutto il comma 2 dell'articolo 2, gli articoli 3, 4, 5 e 6 recepiscono i testi che abbiamo presentato. Quindi, non c'è stata affatto preclusione in Commissione rispetto alle formulazioni che abbiamo proposto e per questo prima ho detto che c'era un dialogo effettivo all'interno della Commissione.

FERRARI-AGGRADI. Si accontenti, li hanno accolti tutti.

BOATO. Continuerò brevissimamente, collega Ferrari-Aggradi, in un compito costruttivo, cioè di rendere migliore possibile, dal mio punto di vista e senza pretendere di avere la verità in tasca, la Commissione che fra pochi minuti vareremo. Quindi, non si tratta di accontentarsi, non si tratta di un piacere fatto a me, ma di un lavoro comune. Questo è finalizzato al fatto di consentire lo scambio di documentazione tra una Commissione parlamentare di inchiesta e l'altra o anche rispetto ad altri organi parlamentari e di prevedere esplicitamente che la Commissione sul terremoto possa inviare alle altre Commissioni materiale che ritenesse utile.

L'obiezione che potrebbe essere fatta è che se anche non lo prevediamo esplicitamente questo si possa fare ugualmente. Infatti se per altri aspetti questo è vero, il fatto di prevederlo esplicitamente in un quadro di correttezza istituzionale della Commissione, perchè così come esce ha una configurazione istituzionale molto ben delineata, risponde positivamente all'obiezione fatta in Commissione sulla questione della criminalità organizzata e rende più evidenti le facoltà, oltre che i poteri, che la Commissione ha non solo rispetto alla propria attività ma rispetto all'aiuto sinergico nei confronti dell'attività di altre Commissioni di inchiesta.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GOLFARI, *relatore*. Il mio parere è contrario. L'abbiamo già detto in Commissione quando essa ha accettato vari emendamenti di metodo proposti dal senatore Boato. Questo francamente è parso già in Commissio-

ne, e appare ancor più questa sera, come un emendamento che propone l'ovvio. Che la Commissione d'inchiesta abbia facoltà di richiedere ad altra Commissione parlamentare atti e documenti credo non costituisca un problema così come il fatto che la Commissione d'inchiesta possa trasmettere di sua iniziativa atti ad altre Commissioni penso sia ammesso, anzi l'ordinamento lo consente e c'è una consuetudine parlamentare in questo senso, consolidatasi in svariate occasioni.

Per questo non sembra opportuno il recepimento di questo emendamento avendo già predisposto un testo di legge asciutto, ben fatto, corretto, senza bisogno di ripercorrere ancora in questo momento strade che sembrerebbero un po' ridondanti, se non ovvie. Quindi esprimo parere contrario.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. Le persone ascoltate sono ad ogni effetto equiparate ai testi del processo penale.

2. Il presidente della Commissione può richiedere, per l'espletamento dei lavori della Commissione stessa, la collaborazione della polizia giudiziaria e può acquisire gli atti relativi ad indagini svolte da altre autorità amministrative. Può altresì chiedere atti, documenti ed informazioni all'autorità giudiziaria ed ottenerli nei limiti delle competenze e delle prerogative di quest'ultima.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo la parola: «ascoltate» inserire le seguenti: «dalla Commissione».

3.1

IL RELATORE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

GOLFARI, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 4.

1. La Commissione può avvalersi delle collaborazioni che ritenga necessarie.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

È approvato.

Art. 5.

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente.

2. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento.

È approvato.

Art. 6.

1. La Commissione completa i suoi lavori entro dodici mesi dal suo insediamento. Entro i successivi sessanta giorni presenta alle Camere una relazione, unitamente ai verbali delle sedute e ai documenti e agli atti utilizzati, salvo che per taluni di questi, in relazione alle esigenze di procedimenti penali in corso, la Commissione non disponga diversamente.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Signor Presidente, la Sinistra indipendente non è del tutto soddisfatta del testo, di cui abbiamo finora approvato i singoli articoli, con il

quale si istituisce la Commissione parlamentare di inchiesta. Il senatore Riva ed altri colleghi della Sinistra indipendente avevano presentato un testo che a noi sembrava molto più puntuale e preciso nella definizione delle domande che la Commissione avrebbe dovuto porre. Tuttavia ci rendiamo conto dell'importanza di disporre di una Commissione di inchiesta. Pertanto abbiamo collaborato in sede di Commissione territorio, ambiente e beni ambientali per cercare di migliorare il testo base da cui eravamo partiti.

Non siamo quindi soddisfatti del testo che ci accingiamo a votare, ma siamo soddisfatti che venga avviata un'inchiesta su uno dei più delicati aspetti della storia recente del nostro paese e che venga fatta luce su un intreccio di spese, dissipazione di denaro, appalti e forse, come abbiamo voluto evidenziare proponendo che su ciò vertesse una specifica domanda (proposta peraltro bocciata), intrecci tra criminalità organizzata e potere burocratico e politico.

Pertanto collaboreremo nel corso dei lavori di questa Commissione di inchiesta affinché essa faccia luce al più presto su questi episodi. Per questi motivi il voto della Sinistra indipendente sul disegno di legge sarà favorevole.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, la Democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento nella convinzione che esso sarà utile sia ad accertare la verità su una serie di voci e di illazioni che forse troppo superficialmente sono state messe in circolazione, sia a realizzare quanto previsto nel comma 2 dell'articolo 2 che a noi sembra essere uno dei punti più importanti del provvedimento, cioè verificare, avendo ormai davanti a noi una pluralità di esperienze di interventi straordinari rispetto ad eventi calamitosi di emergenza, se sia possibile enucleare un sistema-quadro di interventi che preveda anche adeguati controlli e che per la sua flessibilità risulti adattabile alle diverse circostanze. Si tratta di un importante problema cui ha accennato poc'anzi il presidente Pagani, per la soluzione del quale la 13ª Commissione aveva deciso di procedere attraverso un'indagine conoscitiva. Mi auguro che proprio per realizzare anche questa finalità la Commissione ha esteso il tempo dell'indagine da 6 a 12 mesi.

In questo senso, per realizzare le due finalità, i commissari democratico-cristiani lavoreranno all'interno della Commissione di indagine; annuncio quindi il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sul provvedimento al nostro esame.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale annuncio il voto favorevole al disegno di legge recante l'istituzione della Commissione di inchiesta, anche se lo faccio con una punta di malinconia e di scetticismo perchè questa Commissione, come ha esattamente rilevato il senatore

Pontone, arriva tardi e probabilmente in modo inadeguato ad un fenomeno che si è già manifestato in tutta la sua gravità. La Commissione di inchiesta per controllare la ricostruzione delle zone terremotate mi ricorda tanto la maniera con cui la guardia civica, di papalina memoria, usciva allo scoperto per dare la caccia ai briganti facendosi precedere da un rullo di tamburi per cui i briganti che erano arroccati sulle montagne avevano tutto il tempo per potersi «squamare», il che rendeva vana qualsiasi forma di perlustrazione.

È una Commissione di inchiesta che viene allo scoperto dopo mesi di attesa, che arriva in una zona dove ormai tutto il male possibile è stato ampiamente fatto e che è destinata ad affrontare un avversario che ormai ha completamente spolpato l'osso e dal quale è ormai inutile difendersi in queste situazioni ed in queste circostanze. Quindi, il compito della Commissione di inchiesta, onorevoli colleghi, diventa quello di esercitare una lamentazione sulle modalità con cui è stata ricostruita questa vasta zona del nostro paese che, dopo essere stata sventuratamente colpita dal sisma, è stata altrettanto sventuratamente colpita da una ricostruzione speculativa che ha fatto in modo che gli aiuti che si erano raccolti da tutta Italia non arrivassero direttamente alle popolazioni, ma venissero filtrati da una rete dalle maglie assai fitte che è la rete camorristica di cui tutti siamo a conoscenza.

È una constatazione amara quella che facciamo oggi. Dobbiamo constatare che in Italia si specula anche sulle disgrazie, si guadagna anche sulle sventure: c'è chi su queste sventure si arricchisce e c'è poi chi gioca ad una forma di moralismo postumo quando il male è stato già fatto.

Il Movimento sociale italiano, attraverso i suoi organi di stampa, attraverso i suoi parlamentari, aveva più volte segnalato quel che stava avvenendo in Campania, in Basilicata, in Irpinia, ed aveva chiesto, inutilmente purtroppo, che vi fosse un immediato intervento parlamentare per controllare l'andamento di questa grossa speculazione che è stata la ricostruzione delle zone terremotate.

Dobbiamo votare a favore di questa Commissione di inchiesta perchè in fondo accoglie il nostro orientamento primitivo, ma lo facciamo con profonda malinconia ed anche - devo dirlo - con una punta di disaffezione perchè siamo perfettamente convinti che la Commissione di inchiesta non riuscirà a scoprire niente e che soprattutto, se scoprirà qualcosa, non servirà a mettere fine ad un fenomeno che è già finito da sè con il naturale esaurimento delle risorse che erano state poste a disposizione delle zone terremotate.

Mi ricordo di aver partecipato in qualità di consigliere provinciale ad una spedizione nell'avellinese proprio per condurre una carovana di soccorso, che era stata approntata dall'amministrazione provinciale di Frosinone, in favore dei terremotati. Ho assistito a delle scene di disorganizzazione che sarebbero state ridicole se non fossero state tragiche: ho visto delle cose di cui conservo un ricordo scoraggiante e che mi persuadono che ormai tutto il male possibile è stato già fatto da persone ben individuate e da organizzazioni contro le quali è inutile uscire in campo facendo rullare i tamburi del nostro moralismo.

Esprimo, quindi, il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale con queste notazioni che saranno purtroppo puntualmente confermate dall'inutilità dell'esperimento di una indagine per la quale noi collaboreremo perchè non si limiti a dire ancora una volta che le

cose sono state fatte male; collaboreremo perchè siano individuati i responsabili del perchè le cose sono state fatte male. Infatti, una caratteristica di questo nostro paese – e ne abbiamo avuto più riprove – è che purtroppo non emergono mai i colpevoli dei delitti. Si individua il delitto, si hanno parole di esecrazione e di condanna, ma al momento in cui bisogna levare il dito per indicare le singole responsabilità, questo Parlamento e le sue Commissioni di inchiesta si tirano indietro e si nascondono dietro la cortina fumogena di un accertamento che non può avere, secondo molti convincimenti, incidenza in direzione delle persone.

Vi sarà, quindi, un voto favorevole del Movimento sociale italiano, però – se mi consentite – con queste riserve che sono state già espresse energicamente dal senatore Pontone che ha vissuto in prima linea ed in prima persona, come i colleghi Rastrelli e Florino, la tristissima esperienza della devastazione di una notevole zona del Mezzogiorno d'Italia e della speculazione che si è innescata su questo fenomeno.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi; prendo atto della dimostrazione di buona volontà generale da parte del Parlamento e mi auguro che questa Commissione d'inchiesta vada, una volta tanto, alla ricerca dei responsabili. Mi rendo conto che questo è un discorso scomodo, spiacevole, che può portare anche a delle conseguenze incriminatorie, ma noi questo discorso perseguiremo perchè non è più il momento in cui ci si può limitare semplicemente ad esaminare il fenomeno senza cercare di evidenziarne le responsabilità. *(Applausi dalla destra)*.

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione sull'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle questioni connesse agli interventi nelle regioni terremotate della Basilicata e della Campania ha avuto fasi alterne. All'esigenza avanzata da più parti di dire tutta la verità sulla gestione dei fondi destinati alla ricostruzione, non sempre è corrisposta la volontà politica della maggioranza di accelerare l'iter parlamentare per giungere rapidamente alla attivazione dello strumento parlamentare previsto dalla Costituzione. Ci sono state battute di arresto, di incertezza, di contrapposizione e persino manovre di insabbiamento nonostante gli elementi inquietanti emersi in questi ultimi mesi dal dibattito parlamentare e la requisitoria che nella fattispecie ha sostenuto la Corte dei conti, denunciando gravissime inadempienze di organi di Governo nell'uso distorto delle risorse pubbliche, sprechi, danni ambientali e localizzazioni di impianti effettuate senza criteri di economicità e di programmazione.

D'altronde, la realtà di un processo negativo che si è snodato in questi nove anni dal terremoto è sotto gli occhi di tutti e lo ha ricordato con maggiore puntualità il senatore, compagno Scardaoni nella discussione generale: i ritardi paurosi nella ricostruzione delle zone terremotate e dei centri storici di quelle città, il mancato avvio di una seria e vera industrializzazione e poi lo scandalo più grosso, che non ha niente a che fare con lo scandalismo, per cui dopo nove anni i campi *containers* sono ancora

pieni di terremotati, migliaia e migliaia di persone costrette in una condizione umiliante di coabitazione e di degrado igienico, grandi e faraoniche infrastrutture che fanno da contrappunto ai bisogni minimi e minuti di intere comunità, colline sventrate da vaste aree industriali senza industrie e senza uomini a suggellare il fallimento di una ripresa effettiva delle attività produttive e di una speranza di dare lavoro alle centinaia di migliaia di giovani disoccupati. Dobbiamo ricordare e ribadire che non per tutti però è stato un guaio il terremoto; c'è stata la tragedia, ci sono state le vittime, ci sono le famiglie che vivono ancora il dramma del terremoto, ma vi è anche chi ha realizzato grandi profitti con commesse pubbliche e appalti, con procedure non sempre trasparenti e in assenza dei necessari controlli. Vi sono banche che hanno rimpinguato le loro casse di denaro pubblico e per le quali ritardi ed inefficienze della spesa sono stati un modo per accrescere i patrimoni e i dividendi. Vi è, infine, una ragnatela di potere che si è esteso e consolidato grazie all'uso discrezionale e incontrollato di grandi risorse dello Stato.

Ebbene, queste responsabilità hanno una colpa politica precisa; noi comunisti abbiamo fermamente voluto che venissero fuori e stiamo insistendo caparbiamente perchè il Parlamento si dia strumenti idonei e snelli per accertare la verità. Soprattutto le popolazioni del Mezzogiorno, che sono stanche di essere sopportate e considerate un peso morto da eliminare o rami secchi da tagliare, hanno voluto un'operazione- verità perchè il paese sapesse che la gestione dei fondi per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite dal terremoto del 1980, attraverso stravolgimenti della legge n. 219, sempre a colpi di decreto, attraverso l'introduzione di deroghe e l'invio nel Mezzogiorno di luogotenenti con poteri eccezionali, lungi dal dare un contributo reale allo sviluppo del Mezzogiorno ha costituito un fattore potente di accelerazione di processi negativi nel tessuto economico e civile in vaste aree del Sud, fino alla diffusione senza limiti della criminalità organizzata, aggravando con ciò ulteriormente la condizione complessiva del Mezzogiorno.

Chi ha pensato (per la verità lo ha fatto in maniera categorica Scalfari all'indomani del dibattito alla Camera) che, passata la festa, il santo rimanesse gabbato anche con l'avallo dei comunisti si è sbagliato: noi non abbiamo mai desistito dal chiedere una Commissione parlamentare di inchiesta ed abbiamo lavorato perchè a questo obiettivo si giungesse. Anche l'ultimo tentativo, quello di lasciare ad un ramo del Parlamento la facoltà di varare una propria Commissione di inchiesta, è stato fugato.

Questa sera il Senato compie un atto dovuto di fronte al paese e pone la Camera nella condizione di deliberare l'istituzione di una Commissione bicamerale. Giudichiamo il testo licenziato dalla Commissione di merito sostanzialmente positivo, perchè fissa in modo chiaro gli obiettivi che si vogliono raggiungere ed estende l'accertamento al sistema economico privato degli atti e dei comportamenti adottati rispetto alle disposizioni legislative generali e nella fattispecie al sistema introdotto dalla legge del 14 maggio 1981, n. 219. Avremmo voluto che tale accertamento di conformità fosse stato esteso anche alla legge n. 646 del 13 settembre 1982, la cosiddetta legge Rognoni-La Torre, per far luce su episodi sospetti di inquinamento da parte della grande criminalità organizzata nella gestione dei finanziamenti e nell'esecuzione delle opere destinate alla ricostruzione e alla ripresa economica e sociale delle zone terremotate.

Inoltre la legge introduce il principio della pubblicità delle sedute della Commissione e conferisce alla stessa la potestà di presentare alle Camere proposte legislative tese a garantire nel futuro regole trasparenti e controlli efficaci sulla gestione di risorse pubbliche negli interventi di emergenza. Quest'ultima prerogativa della Commissione ha secondo noi una valenza politica da non sottovalutare, perchè non vi è dubbio che il Mezzogiorno non ha solo bisogno di capire quel che è avvenuto in una fase della sua tormentata storia, ma anche di conoscere le vie che devono essere imboccate per rompere definitivamente il suo isolamento, colmare il divario tra Nord e Sud ed integrarsi con il resto del paese.

In definitiva, perciò, possiamo affermare che l'articolato può dar vita ad uno strumento capace di attivare un processo di analisi e di riflessione su quanto è accaduto nelle aree del Cratere e su quanto dovrà essere fatto in prospettiva per porre il Parlamento al riparo dal ripetersi di errori e dal definire interventi dettati dall'emergenza, al fine di portare a termine l'opera di ricostruzione e di sviluppo in Campania, in Basilicata ed in Puglia. In conclusione noi comunisti diamo un giudizio positivo e riteniamo che ci siano le ragioni per esprimere il voto favorevole del Gruppo e per sperare che possa rapidamente concludersi l'iter parlamentare e si possa avviare un lavoro serio e responsabile nell'interesse del Mezzogiorno e dell'intero paese. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi Spadaccia, Corleone e Strik Lievers, nonostante le riserve su alcuni punti già esplicitate in sede di discussione generale, considero comunque positivo che questa Commissione di inchiesta bicamerale venga costituita. Del resto, l'avevamo fortemente auspicata e promossa anche con interventi tenuti in precedenti occasioni.

Per questo motivo e con grande sollievo dei colleghi dichiaro telegraficamente il nostro voto favorevole. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1617 nel suo complesso, in cui si intendono assorbiti i disegni di legge nn. 908, 1625 e 1631, nonchè la proposta di inchiesta parlamentare Doc. XXII, n. 15.

È approvato.

Approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge n. 1630

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, volevo sottoporre alla sua attenzione l'opportunità di un rinvio dell'esame del disegno di legge n. 1630, per dar modo anche di approfondire dal punto di vista tecnico alcuni punti che si

sono stasera presentati. Chiedo, quindi, alla sua cortesia di differire l'esame del provvedimento ad altra seduta, naturalmente nei termini utili per convertirlo in legge. Propongo pertanto una sospensiva per il disegno di legge n. 1630.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la questione sospensiva avanzata dal senatore De Cinque si intende accolta.

Con l'approvazione della proposta di sospensiva, l'esame del disegno di legge n. 1630 è rinviato a mercoledì 29 marzo.

Il disegno di legge stesso sarà pertanto inserito all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di tale giornata e verrà esaminato subito dopo lo svolgimento dell'interpellanza urgente sui lavoratori extracomunitari.

Ricordo che, poichè il decreto-legge che il disegno di legge è volto a convertire scadrà nella stessa giornata del 29 marzo, entro tale data sarà indispensabile procedere ad una deliberazione definitiva dell'Assemblea.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1602

PRESIDENTE. Poichè le Commissioni riunite 12ª e 13ª hanno concluso soltanto da poco l'esame del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (1602), il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (1602) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzaretti.

AZZARETTI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, considerata anche l'ora tarda, il collega Cutrera ed io ci siamo divisi i compiti. Per quel che mi riguarda cercherò in sintesi di fare alcune osservazioni da un punto di vista squisitamente di natura sanitaria.

Comincerò col dire che questo decreto-legge era stato proposto dal Governo soprattutto per far fronte all'emergenza in cinque regioni d'Italia e per rendere possibile la distribuzione di acqua potabile in zone in cui praticamente la quantità di atrazina è superiore allo 0,1 microgrammo per litro, cioè oltre le previsioni della direttiva comunitaria.

In Commissione abbiamo già avuto occasione di ricordare come questo problema, al di là dell'emergenza, dovrà prima o poi essere considerato con

particolare attenzione. Infatti riteniamo che nella prospettiva futura, sarà un po' difficile garantire acqua potabile ai cittadini italiani da usare per scopi potabili. Riteniamo cioè che, stante la situazione che attraversa non soltanto il nostro paese, ma praticamente tutti i paesi civili del mondo, immaginare di poter garantire acqua potabile per usi igienici, per innaffiare l'orto o per lavare le automobili sia uno spreco inutile, visto e considerato che l'acqua potabile dovrebbe essere, oltre che inodore, incolore e insapore, anche batteriologicamente e chimicamente pura.

Per quanto riguarda il problema che è oggetto di particolare attenzione, di dibattiti e se vogliamo anche di polemiche, mi permetto in estrema sintesi di ricordare le caratteristiche di questa sostanza che ha suscitato tanto interesse negli ultimi mesi. L'atrazina è, ovviamente, un prodotto chimico, che è stato introdotto nel mercato italiano nel 1958 come erbicida da usarsi nelle coltivazioni di mais, sorgo, orzo, riso e canna da zucchero. Ricordo anche che rispetto ad alcuni paesi europei che hanno recepito la direttiva CEE (anche paesi a noi vicini, come ad esempio la Germania Ovest e l'Unione Sovietica) le percentuali consentite nell'acqua potabile sono notevolmente superiori allo 0,1 microgrammo per litro, previsto nel nostro paese.

La bibliografia a disposizione, raccolta in tutti i paesi del mondo, contiene studi che non forniscono dati molto significativi rispetto agli effetti che questa sostanza può avere nell'uomo, perchè pare che possa essere dannosa soltanto a dosi notevolmente elevate. Tra l'altro, da studi di farmacocinetica nell'animale risulta che la distribuzione interorganica delle triazine non riflette alcun fenomeno di accumulo o di ritenzione organospecifica. Questo è un dato molto significativo e importante, anche perchè sembra che l'atrazina sia completamente eliminata nell'ambito delle 24-48 ore.

Per quanto riguarda poi i casi di tossicità acuta, è riferito un unico evento di morte relativo, però, ad una circostanza del tutto eccezionale di esposizione. Si sono verificate cause di grave contaminazione cutanea con successive complicazioni, quali necrosi dei genitali e insufficienza renale acuta.

Pare che siano numericamente esigue anche le segnalazioni di effetti tossici subacuti: un caso di dermatite in un contadino a seguito di irrorazione con atrazina e propazina con sensibilizzazione accertata...

BOATO. Se va avanti così, berremo atrazina per tutta la vita e vivremo benissimo.

AZZARETTI, *relatore*. Caro Boato, io non sono uno scienziato come lei che sa tutto di tutto. Prima di parlare mi documento. La bibliografia internazionale - e gliela darò se la vorrà - dice queste cose e io ho il dovere di riportarle e di riferirle, non fosse altro per contraddire le cose che dice lei (*Interruzione del senatore Boato*) che sono sbagliate. Cerchi di stare tranquillo. A quest'ora cerchi di stare tranquillo perchè io l'ho sopportata per cinque giorni in Commissione senza parlare. Lei mi sopporti cinque minuti in Aula.

Questi sono i dati reali. Tutte le altre sono chiacchiere, tanto per essere chiaro.

BOATO. Allora, perchè vietano l'atrazina?

AZZARETTI, *relatore*. Come dicevo, sono numericamente esigue anche le segnalazioni di effetti tossici subacuti: un caso di dermatite in un contadino in seguito ad irrogazione con atrazina e propazina, con sensibilizzazione accertata mediante *test* epicutaneo eseguito con una soluzione di un millesimo di atrazina.

Non sono riportati casi di intossicazione umana da ingestione del prodotto. Non sono segnalati nell'uomo effetti correlati a concentrazioni aeree misurate di atrazina. Analogamente non esistono riferimenti in ordine a effetti tossici dell'erbicida in seguito ad assunzione prolungata di alimenti contaminati.

Allo stato attuale, quindi, le caratteristiche di tossicità dell'atrazina, con particolare riferimento ad effetti a lungo termine, non sono ancora definitivamente delineabili, avvertendosi soprattutto l'esigenza di studi prolungati con livelli, di esposizione relativamente piccoli in accordo con quanto si verifica in condizioni di vita reale.

Potrei anche citare la bibliografia, ma la posso comunque consegnare a chi la desidera.

BOATO. Ce n'è una fornita dal Servizio studi del Senato che dice cose diverse. Eccola qua.

AZZARETTI, *relatore*. Caro Boato, non ho alcuna intenzione di fare un dialogo con lei. Le fonti di informazione consultate per la ricerca sono il *Drug literature microfilm file*, l'*Adverse drug reactions and interactions system* degli Stati Uniti, i testi e le riviste di farmacologia di un noto dipartimento di farmacologia di un'università italiana e i *data base* della California, del Maryland e della Germania.

BOSSI. E di Pavia.

AZZARETTI, *relatore*. Anche di Pavia, dove il fenomeno si è studiato più degli altri luoghi perchè è stata una delle prime province che ha subito i danni da atrazina.

Poichè, come avevo annunciato, mi sono limitato alla parte sanitaria, lascio la parte più squisitamente contenutistica del disegno di legge al collega Cutrera. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cutrera.

CUTRERA, *relatore*. Vorrei ricordare ai colleghi intervenuti che il decreto-legge che ci accingiamo a convertire è accompagnato da un altro decreto del Ministro della sanità, emanato di concerto con quello dell'ambiente, che reca la medesima data del 14 febbraio 1989. Il decreto al quale faccio riferimento utilizza i poteri conferiti dalla direttiva comunitaria, in situazioni eccezionali, per la dichiarazione di deroga all'applicazione dei principi comunitari.

La direttiva comunitaria ha fissato nel 1980 delle soglie che non abbiamo ancora avuto, nel nostro paese, la possibilità di vedere rispettate. Sono passati diversi anni e si è continuato a rinviare, secondo un costume che in materia ambientale è quasi tradizionale. Oggi, ancora una volta riguardo al problema relativo all'atrazina (così si chiama questo inquinante), come già si

è verificato per altri elementi e per altri settori concernenti la gestione dell'amministrazione dell'ambiente, registriamo un ritardo che agli occhi di molti, forse dei più - in questo paese civile - appare grave e colpevole. Siamo giunti, di rinvio in rinvio, ai decreti del 14 febbraio 1989. Si è cercato di far fronte in questo modo ad una situazione che proprio per i ritardi e i reiterati rinvii se non fosse coperta da una esigenza di decretazione d'urgenza, si dimostrerebbe di una gravità veramente preoccupante; soprattutto quando si pensi che popolazioni che già soffrono di un grave inquinamento potrebbero essere portate, proprio in relazione al consumo di un elemento fondamentale come l'acqua, a trovarsi nella situazione drammatica di dover dipendere dal rifornimento di autobotti.

Pertanto, per scongiurare questa situazione di emergenza, siamo nuovamente costretti ad adottare decreti di rinvio, nonostante la Corte di giustizia europea ci abbia visto parte convenuta in due procedimenti a partire dal 1985 fino al 1988 e nonostante che nel novembre del 1988 ci abbia esposti ad un giudizio che, ancorchè non dichiaratamente di condanna, è certamente causa di gravi preoccupazioni politiche per il nostro paese.

A questo punto, vorrei ricordare l'impegno che il Governo ha dovuto approfondire nel gennaio e nel febbraio di quest'anno per raggiungere in sede comunitaria un'intesa che venisse incontro alle nostre esigenze di deroghe rinnovate. È certo che la Comunità economica europea non può essere soddisfatta nè del comportamento del nostro paese, nè di quello di altri paesi che si trovano in una situazione analoga alla nostra, come ad esempio la Francia. Tuttavia, il nostro Governo ha dovuto fissare dei punti di riferimento concreti, aventi riguardo soprattutto alle situazioni più gravi, maturate nelle regioni padane, nel Friuli-Venezia Giulia e nelle Marche, cioè in sei regioni che nel contesto del nostro paese soffrono più pesantemente per il fenomeno dell'inquinamento da erbicidi.

Con un primo decreto del 14 febbraio 1989 il limite precedente di utilizzazione possibile di atrazina viene ridotto a 0,8 microgrammi rispetto al limite di 1,0 microgrammi precedente, probabilmente per affermare, anche nei confronti dell'opinione pubblica, che è in atto un processo evolutivo di risanamento della situazione e si parla anche di coefficienti che tendono ad avvicinarsi a 0,10 microgrammi, limite posto dalla direttiva del 1980. Tra i 0,10 e i 0,80 microgrammi si pone l'esercizio della deroga che continua ad essere di competenza e può essere utilizzata - soggetti competenti saranno le regioni - a certe condizioni precise che il decreto del 14 febbraio 1989 stabilisce.

Le condizioni sono fondamentalmente due: la prima, che la deroga sia dichiarata contestualmente all'adozione di provvedimenti, che si chiamano piani di intervento, previsti dalla nostra legge del 1988, nei quali si configuri la possibilità di rientro in una situazione ottimale in un arco di tempo che deve essere necessariamente breve e che il decreto del 14 febbraio 1989 fissa in 24 mesi. L'altro elemento che deve accompagnare il provvedimento di deroga come condizione della sua legittimità è che i suddetti piani di intervento, siano accompagnati da misure di divieto di uso delle sostanze diserbanti, nelle zone ritenute particolarmente rischiose perchè soggette a situazione di inquinamento tale da superare il limite di 0,10 microgrammi e individuate all'interno di aree più ampie nelle quali vi è comunque una situazione di rischio generalizzato, della quale dicevamo precedentemente.

In relazione a questa situazione ecco che il Governo presenta al Parlamento per la conversione un secondo decreto che porta anch'esso la

data del 14 febbraio 1989, ma è un decreto-legge differente dal primo al quale ho fatto riferimento finora, che detta «misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile». Ho voluto richiamare il titolo abbastanza ampio del decreto in conversione perchè effettivamente in esso ritroviamo dei contenuti rilevanti. Esso è caratterizzato dalla presenza, da un lato, di un complesso di norme che sono destinate a fronteggiare l'emergenza in una certa parte del territorio nazionale dove essa è più significativa e, dall'altro, contiene disposizioni che credo possano essere bene configurate nell'ambito della prevenzione rispetto alla situazione più generale compromessa della quale prima facevo brevemente cenno; quindi, inserendo disposizioni che vanno ad essere applicate anche in aree territoriali esterne alle regioni Padana, del Friuli e delle Marche.

Ci troviamo di fronte ad un complesso di norme con effetti territoriali diversi; alcune di queste norme sono riferite alle sei regioni di emergenza; altro gruppo di norme è invece destinato a valere nell'intero territorio nazionale. Questa distinzione sembra importante e sembra siano da accogliere con fondamento ambedue le scelte del decreto in conversione; da un lato, perchè era fondata la necessità di utilizzare la facoltà di deroga concessa dalla direttiva comunitaria accompagnandola con misure di urgenza nelle zone più gravate dal processo di inquinamento, dall'altro lato perchè anche nelle rimanenti zone del nostro paese appare opportuno inserire una normativa integrativa di quella generale già esistente.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue CUTRERA, relatore). Ecco perchè ho voluto accennare al contenuto duplice di questo decreto; da un lato, per significare ancora una volta il suo spirito di progressivo, anche se lento, adeguamento alla normativa comunitaria, dall'altro per sottolineare la portata dello stesso che sicuramente incide in alcuni punti sull'assetto complessivo dell'organizzazione amministrativa delle acque nel nostro paese.

E qui al relatore viene da svolgere un'osservazione che sottopone all'attenzione di colleghi presenti per quanto di incerto, confuso e sicuramente insoddisfacente vi è in questo settore delle amministrazioni delle acque: il problema degli acquedotti, del censimento degli acquedotti stessi, dei pozzi, della ricognizione delle acque in superficie ed in falda presenta aspetti che, come giustamente alcuni colleghi ricordavano, rappresentano un unico sistema che, nel nostro apparato amministrativo e nel quadro normativo generale, trova normative antiche, sicuramente in parte superate dalle nuove esigenze e da aggiornare in termini più approfonditi di quanto non si faccia con il decreto al nostro esame.

Vorrei sottolineare l'impegno delle Commissioni riunite ambiente e sanità le quali, caricate di un problema di così evidente rilevanza anche presso l'opinione pubblica nazionale, hanno ritenuto di fare, come prima operazione, una chiara distinzione tra le norme destinate a valere solo in

alcune regioni e quelle che si riferiscono a tutto il territorio nazionale. Sono state, quindi, impostate due sezioni, nella prima delle quali sono state poste le disposizioni generali e nella seconda le disposizioni che chiamiamo «speciali» perchè riferite al territorio di singole regioni. Questo sforzo ha portato ad alcune modifiche prevalentemente di carattere formale della struttura del decreto. Peraltro vi sono state alcune modifiche sostanziali perchè il lavoro delle Commissioni riunite ha portato ad alcuni suggerimenti ed aggiunte di grande rilevanza.

Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi delle due Commissioni che hanno lavorato in condizioni difficili, con poco tempo a disposizione, con la necessità di approfondire aspetti tecnici di grande complessità; comprendere questa materia, infatti, nel giro di poche ore non è facile per alcuno. Ringrazio i presidenti delle Commissioni ed in particolare il presidente Pagani che ha avuto l'incarico di gestire il lavoro delle due Commissioni. Li ringrazio per l'impegno, la fatica ed anche il rischio che si sono assunti. Uso il termine «rischio» perchè operare in queste condizioni di accelerazione, di non sufficiente meditazione e spesso di volontarismo riguardo ai tempi al di là del possibile può portare anche a risultati non completamente soddisfacenti. Ringrazio, infine, il personale addetto alle due Commissioni che ci ha coadiuvato e che ha vissuto oggi una giornata sicuramente faticosa.

Penso ora di dover richiamare all'attenzione del Presidente e dei colleghi i pareri delle Commissioni che si sono espresse sul provvedimento. La 1ª Commissione ha manifestato parere favorevole nella seduta del 23 febbraio scorso a maggioranza e successivamente un secondo parere favorevole nella seduta del 1º marzo con la raccomandazione che le Commissioni competenti fossero particolarmente attente nel merito al fine di evitare l'invasione di competenze regionali. Da questo punto di vista voglio tranquillizzare i colleghi: abbiamo avuto particolare riguardo a tale problema. La Commissione giustizia ha espresso parere favorevole nella seduta del 1º marzo con il suggerimento di irrobustire il livello minimo della sanzione pecuniaria giacchè l'entità di 250.000 lire appare esigua. Vi è poi il parere della 5ª Commissione, anch'esso favorevole, espresso a maggioranza nella seduta del 1º marzo. In esso si ricorda come risultino sensibilmente ridimensionate le disponibilità a favore degli interventi per il Fondo investimenti occupazione, per la difesa del suolo e per il fiume Arno dai cui fondi sono state tratte le risorse per questa operazione di urgenza e di sostegno. La Commissione finanze e tesoro ha espresso il 28 febbraio un parere favorevole per quanto di competenza al pari della 8ª Commissione che ha espresso identico parere. La Commissione agricoltura ha espresso parere anch'esso favorevole, suggerendo però una migliore formulazione dell'articolo 1 in relazione alle finalità del provvedimento ed un maggior coinvolgimento degli enti locali; un ulteriore elaborato parere, il 1º marzo 1989, della Giunta degli affari delle Comunità europee, richiama la storia davvero lunga dell'attuazione, o della ancora non avvenuta attuazione, della direttiva CEE del 1980, n. 778, alla quale ho fatto riferimento.

Data l'importanza che rivestono, vorrei dar conto all'Assemblea di alcuni dei pareri che ho citato.

Parere della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali)

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, raccomandando che le Commissio-

ni competenti nel merito valutino attentamente la nuova normativa al fine di evitare l'invasione di competenze regionali.

Parere della 2^a Commissione permanente (Giustizia)

La Commissione giustizia, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole. Si osserva, comunque, che sarebbe opportuno, all'articolo 15, irrobustire il livello minimo della sanzione pecuniaria, giacchè l'entità di lire 250.000 appare esigua.

*Parere della 5^a Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio)*

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, sulla base delle dichiarazioni rese dal rappresentante del tesoro, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole a maggioranza.

La Commissione bilancio segnala tuttavia all'attenzione della Commissione di merito che per effetto degli utilizzi disposti con il decreto-legge in esame risultano sensibilmente ridimensionate le disponibilità a favore degli interventi per il FIO e per la difesa del suolo e per il fiume Arno.

Parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali

Parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1) è necessario attribuire alle Regioni il potere di costituire consorzi coattivi fra i Comuni per affrontare unitariamente il problema «acqua», prevedendo in particolare la possibilità di disporre l'interconnessione tra acquedotti;

2) è necessario introdurre strumenti finanziari idonei a fronteggiare l'emergenza, senza ulteriori oneri per lo Stato. A tal fine si dovrebbero autorizzare gli Enti locali a contrarre specifici mutui con la Cassa depositi e prestiti, prevedendo che la garanzia di detti mutui sia costituita dagli introiti provenienti dalle tariffe per l'erogazione dell'acqua;

3) è necessario potenziare e razionalizzare i servizi multinazionali di prevenzione, al fine di conseguire un rigoroso monitoraggio di tutti gli acquedotti pubblici ed il controllo di quelli privati.

Parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee

Il decreto-legge in oggetto è volto a conseguire il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile, prevedendo un piano di risanamento e di rientro dall'emergenza dovuta all'inquinamento idrico. Esso pone, tra l'altro, condizioni più severe per l'adozione delle deroghe alle concentrazioni massime ammissibili di talune sostanze pericolose, stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236.

Tale decreto - che attua la direttiva CEE n. 80/778, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, in ottemperanza al disposto dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183 - disciplina agli articoli 16, 17 e 18 le modalità per l'adozione delle deroghe alle concentrazioni massime ammissibili, in relazione alla situazione strutturale dell'area interessata, a circostanze meteorologiche eccezionali ed a gravi emergenze idriche. Le suddette deroghe sono disposte dall'autorità regionale per un periodo di tempo limitato ed a condizione che non vengano superati valori limite di concentrazione determinati, in relazione alle specifiche situazioni, dal Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'ambiente, sentito il Consiglio superiore di sanità.

La stessa direttiva CEE n. 80/778, del 15 luglio 1980, prevede, all'articolo 10, che le autorità nazionali possano autorizzare, in caso di circostanze accidentali gravi e per un periodo di tempo limitato, il superamento delle concentrazioni massime ammissibili indicate all'allegato I della stessa direttiva.

Il problema dell'adozione delle deroghe presenta aspetti suscettibili di differente valutazione da parte delle autorità nazionali e comunitarie interessate. Su tale materia è intervenuta anche la Corte di giustizia delle Comunità europee che, nella sentenza del 22 settembre 1988, ha riconosciuto la possibilità che le autorità nazionali concedano l'autorizzazione, per un lasso di tempo limitato ed a condizione che non sussista alcun rischio per la salute pubblica, per il superamento dei limiti comunitari; in ogni caso tale autorizzazione deve essere concessa solamente in presenza di una situazione di urgenza ed ove non esistano altre fonti di approvvigionamento di acqua potabile.

Il Governo, pertanto, ha ritenuto opportuno stabilire, con il decreto-legge in esame, criteri improntati ad un maggiore rigore. In particolare l'articolo 1 pone il divieto della vendita e dell'impiego di sostanze attive diserbanti, nelle zone di protezione di sorgenti, pozzi o punti di presa di acqua utilizzata da imprese acquedottistiche, quale condizione per l'adozione delle menzionate deroghe alle concentrazioni massime ammissibili, stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988. Il suddetto divieto opera per quelle sostanze la cui concentrazione abbia superato il valore di 0,1 microgrammi per litro, ai sensi del punto 55 della tabella «D» dell'allegato I del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988.

Considerando che il decreto-legge in esame reca disposizioni sostanzialmente in linea con la normativa comunitaria, essendo volto a disciplinare in modo più rigoroso la complessa materia della tutela della qualità delle acque potabili, la Giunta esprime parere favorevole, per quanto di competenza, con la seguente osservazione:

Al comma 1 dell'articolo 1 sarebbe opportuno considerare l'introduzione, congiuntamente all'indicazione del limite di concentrazione di 0,1 microgrammi per litro per ciascuna sostanza, del valore limite di 0,5 microgrammi per litro per l'insieme degli antiparassitari e dei prodotti assimilabili rilevati, così come indicato nell'allegato I, tabella «D», punto 55, del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 e nell'analogo allegato della direttiva CEE n. 80/778.

Ho richiamato all'attenzione dell'Aula i pareri e, signor Presidente, il lavoro che si è concluso, sia pur affrettatamente, viene rassegnato

all'attenzione ed alla discussione comune. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nebbia. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Signor Presidente, se c'è un caso in cui ha ragione il Gruppo della Sinistra indipendente ad opporsi a questa maniera di fare le leggi per decreto è proprio quello che abbiamo di fronte, cioè questo decreto-legge che reca «misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile», perchè questo testo prevede esattamente delle iniziative che non vanno affatto nella direzione del titolo.

La storia che abbiamo di fronte è ultranota a tutti. Nel 1980, appena nove anni fa, viene emanata una direttiva che ha stabilito la qualità delle acque destinate ad uso potabile, recepita nel 1985 con una legge dello Stato (fuori termine naturalmente, come è costume di questo paese). Quando si sono cominciate ad effettuare delle analisi sulle acque distribuite dagli acquedotti, cioè sulle acque che abbiamo per decenni bevuto come potabili, ci si è resi conto, limitatamente a un certo numero di sostanze la cui concentrazione aveva un limite nelle tabelle della legge e della direttiva, che molte delle acque considerate potabili non lo erano affatto in quanto contaminate (e naturalmente lo erano le acque superficiali e sotterranee da cui tali acque potabili venivano prelevate) da una serie di sostanze. L'attenzione degli analisti e dell'opinione pubblica si è soffermata in particolare su alcune sostanze, cioè gli erbicidi, che sono finite nelle fonti di approvvigionamento delle acque potabili; queste, attraverso un meccanismo ben noto, venivano applicate in grande quantità alle colture agricole, da queste passavano nel suolo e da questo ultimo, più o meno rapidamente, venivano dilavate e trascinate nelle acque sotterranee e superficiali, da dove arrivavano naturalmente negli acquedotti.

Quando si è verificato tutto questo, il Governo ha, come sempre capita nel nostro paese, fatto ricorso alle deroghe ai limiti di potabilità. Cioè, come abbiamo più volte detto, praticamente a un certo punto per decreto è diventata potabile un'acqua che non lo era ai sensi della legge e della direttiva CEE. Certo, ci sono motivi per ricorrere a queste deroghe temporaneamente, ma esse sono diventate ormai un sistema, tanto è vero che l'ultima è di qualche settimana fa. Pertanto, noi continuiamo a bere acqua non potabile limitatamente ad alcune delle sostanze considerate nocive (tra l'altro questi erbicidi) che permangono a tutt'oggi nell'acqua che beviamo. Dico «limitatamente» perchè gli altri componenti non sono stati analizzati. Altrimenti, se per tutte le acque potabili si facessero una serie di analisi per tutte le altre sostanze considerate contaminanti dell'acqua potabile, troveremmo - e un giorno probabilmente arriveremo a questo - molti altri componenti che sono fuori dai limiti ammessi. A questo punto, per giustificare queste deroghe, in particolare per quanto concerne gli erbicidi tipo l'atrazina, si ricorre alla «manfrina» dei dati di tossicità. Ad un certo punto viene fuori che i dati di tossicità dimostrano che nessuno è morto per aver ingerito l'atrazina e che pertanto i limiti stabiliti dalla Comunità europea sono assolutamente limiti di sicurezza esagerati, che nessun danno può venire alla salute dalla presenza di atrazina nelle acque potabili e salta fuori

un meccanismo che ai meno giovani di quest'Aula è ben noto. Stiamo parlando proprio in questi giorni del buco nella fascia di ozono e dei clorofluorocarburi, ma se ci si va a rileggere la stampa, scientifica e non, di appena pochi anni fa, si trova che vi erano autorevoli scienziati, le cui pubblicazioni sono naturalmente raccolte in importanti riviste, che dimostravano come non fosse affatto vero che i clorofluorocarburi erano responsabili di questo effetto. Così pure, se ricordiamo tutto il dibattito che anni fa è stato fatto circa i danni della radioattività dovuta alle centrali nucleari, possiamo ritrovare i discorsi che si facevano allora, quali: «Nessun morto ad Harrisburg», eppure di lì è cominciato il declino dell'energia nucleare e la presa di consapevolezza dei danni che questa fonte di energia poteva arrecare alla salute.

Allora è vero, forse, che nessuno muore stecchito se trova alcune parti per milioni di atrazina nell'acqua che beve, ma questi dati sono assolutamente insignificanti se non si tiene conto degli effetti a lungo termine, degli effetti di accumulo, degli effetti di interazione dell'atrazina e di altri erbicidi con altre sostanze che troviamo non soltanto nell'acqua potabile, ma nel cibo. Pertanto, io considero che non solo è assolutamente sensato il limite di concentrazione stabilito per l'acqua potabile nella direttiva del 1980 (che, per inciso, se poi non fosse stato ragionevole, io mi chiedo dove si trovassero i nostri rappresentanti quando questa direttiva è stata discussa e perchè non ci si è pensato allora a trovare dei limiti maggiori rispetto a quelli che sono stati approvati), ma anzi si dovrebbe arrivare ad un miglioramento qualitativo per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche proprio attraverso la limitazione dell'uso di queste sostanze in agricoltura.

Noi avevamo qui una straordinaria, forse unica, occasione per dare una svolta al modo di impiegare i pesticidi e gli erbicidi in agricoltura sotto la spinta, sotto la richiesta di avere acqua potabile ai sensi della direttiva CEE e della nostra legge.

Di tutto questo non c'è assolutamente nessun segno. Vi era stata una possibilità di indicare nel testo di legge un preciso divieto di impiego degli erbicidi in alcune zone, almeno in quelle in cui erano superati i limiti della direttiva, ma cammina cammina anche questo testo è stato ulteriormente modificato per cui, alla fine, tutto quello che viene raccomandato – cito l'articolo 3 così come è stato modificato – è un invito ad attuare delle misure dirette alla diffusione di tecniche colturali – ascoltate bene – finalizzate al razionale e coerente impiego dei presidi sanitari – anche «fitofarmaci» è parolaccia per questo testo, non si parli poi di sostanze tossiche, di pesticidi o di veleni come fanno quelli della contestazione ecologica – salvaguardando altresì la salute umana. Non vi è quindi alcuna idea di come si possa arrivare ad una svolta decisa, nè di come si possano incentivare cambiamenti in tal senso. Noi saremmo stati favorevoli, infatti, anche a dare dei soldi per il cambiamento delle tecniche colturali verso l'impiego non delle stesse sostanze attive con la molecola modificata per la lotta ai parassiti, ma di sostanze diverse, che esistono, che sono note, che vengono addirittura sviluppate nel nostro paese, e da noi esportate in altre zone come tecniche di lotta ai parassiti senza l'impiego di sostanze tossiche. Ma di tutto questo non c'è traccia.

È stato un grosso errore secondo me perdere questa occasione, perchè, come voi sapete, si sta arrivando ad una radicalizzazione della lotta. Questa mattina è stata presentata una richiesta di *referendum* popolare per la

riduzione dell'impiego dei pesticidi: si va verso un *referendum* che causerà una profonda rivoluzione nella maniera di produrre in agricoltura, una rivoluzione che avrebbe potuto essere evitata. Tra l'altro si arriva ad una radicalizzazione di rapporti tra i cittadini e le istituzioni che avremmo potuto evitare se, anche con questo decreto, il Governo ed il Parlamento avessero espresso una chiara volontà di ridurre le fonti di contaminazione delle acque.

Del resto, appare ormai abbastanza chiaro che un cambiamento delle tecniche agricole in questa direzione non è un ritorno indietro; chi crede che si voglia combattere la modernità o si voglia ridurre la produttività delle nostre colture commette un errore, perchè è il sistema attuale ad essere paleotecnico ed è arretrata questa maniera di impiegare le sostanze tossiche in agricoltura. L'impiego di queste sostanze è pericoloso anche per i lavoratori del settore. L'occasione che abbiamo perduto con questo decreto di arrivare a dire chiaramente che bisogna diminuire la quantità di sostanze tossiche impiegate in agricoltura avrebbe invece comportato una svolta verso il progresso ed una modernità reale, verso una neoagricoltura meno pericolosa per i cittadini e per i lavoratori.

Certo, avremmo potuto adottare molte altre iniziative, come qualcuno dei colleghi ha detto. È di una stupidità assoluta impiegare acqua pregiata per lavare le macchine o per lo scarico dei rubinetti. Avremmo potuto dare delle indicazioni per un doppio circuito di distribuzione dell'acqua, riservando quella di migliore qualità, quella più pregiata e più costosa e che in futuro diventerà sempre più costosa per gli usi potabili, ricorrendo ad acqua di minore qualità per tutti gli altri usi, fino al lavaggio delle strade. Ma niente di tutto questo è stato proposto. Mentre sono ben chiare le soluzioni che avremmo potuto avanzare, nessuna di esse è prevista in questo decreto. C'è sì un generico invito ad una revisione del piano regolatore generale degli acquedotti, un documento scritto attorno al 1963-65, con proiezione al 2015, fondato su previsioni dei fabbisogni idrici sbagliate, in particolare per quanto riguarda il livello della popolazione. Certo che questo piano andava cambiato, ma lo doveva fare l'amministrazione e non si doveva arrivare ad infilarlo in un decreto-legge strutturato in questo modo e mirante ad altre finalità, quasi come copertura per dimostrare la buona volontà che il Governo ha di mettere mano ad uno dei settori più delicati.

Insomma, come dichiarerò in modo più esplicito in sede di dichiarazione di voto, la Sinistra indipendente è contraria alla conversione di questo decreto-legge e al contenuto dello stesso. Ci rammarichiamo e siamo offesi perchè consideriamo che tale emergenza avrebbe potuto diventare una grande occasione di cambiamento ed invece è diventata un'occasione perduta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signori Ministri, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei che rimanesse registrato nel resoconto stenografico di questa seduta che i colleghi delle Commissioni ambiente e sanità (compreso chi vi parla) dalle 9 di stamattina stanno lavorando ininterrottamente nelle Aule del Senato. Hanno lavorato dalle 9 di stamattina ininterrottamente, saltando sia il pranzo che la cena. Non faccio vittimismo, ma dico soltanto che questo non mi sembra un modo corretto di lavorare e di produrre anche sul terreno

legislativo, poichè non ci consente di avere la necessaria lucidità e chiarezza. Tra l'altro ci fa soggiacere alla necessità della fretta poichè si ha voglia di andare a riposare; anch'io, che parlo in questo momento, avverto questa fretta. I colleghi hanno fretta - ed umanamente li capisco - e mi invitano ad essere breve. Ma essere brevi su cosa?

Abbiamo di fronte uno degli aspetti più spaventosamente drammatici della vita quotidiana di noi tutti. Questa è l'acqua, cioè l'elemento vitale della vita (scusate la ripetizione tautologica dovuta proprio alla stanchezza). È l'elemento vitale di noi tutti, non solo di uomini e donne, ma anche di animali e piante.

Siamo di fronte ad una delle questioni primordiali che riguardano non solo la qualità della vita, ma la possibilità ed il futuro della nostra vita. Non è uno dei tanti decreti-legge che dobbiamo vedere stancamente e coattivamente all'interno del Parlamento. Si tratta della questione fondamentale del nostro futuro. Senza avere la prospettiva della possibilità di usare l'acqua per il consumo umano nei prossimi anni e decenni, non abbiamo prospettiva di nient'altro.

Ho letto saggi (certamente non scritti da me che non sono un esperto come il collega Azzaretti ha avuto la bontà di ricordare) scritti da esperti in questa materia. Ne cito uno per tutti poichè è l'ultimo saggio che ho avuto occasione di leggere. È stato scritto dal dottor Giovanni Damiani, che è uno dei più grandi esperti nazionali su questa materia e che tra l'altro lavora per enti pubblici. Egli testualmente parla dell'«ultima acqua che abbiamo a disposizione».

È per questo che condivido e non condivido al tempo stesso la sorta di tiro al piccione che in genere si fa nei confronti del ministro Donat-Cattin e a volte anche nei confronti del ministro Ruffolo, quanto meno quando quest'ultimo ha la malaccorta idea di condividere iniziative del ministro Donat-Cattin. Tra parentesi, mi dispiace che il ministro Donat-Cattin sia uscito dall'Aula. È fin troppo facile sparare sul Governo e sul Ministro della sanità.

Francamente altri Ministri, insieme a quelli presenti, dovrebbero sedere su quel banco certo non per farsi «sparare» addosso ma per darci dei chiarimenti. Sicuramente oltre ai Ministri dell'ambiente e della sanità dovrebbero esserci i Ministri dell'agricoltura e dell'industria. Sicuramente quanto meno dovrebbe esserci il Ministro dell'agricoltura, il quale, rispetto a problemi di questo genere, ovviamente non come individuo ma come titolare del suo ufficio, ha responsabilità enormi. Il Ministro dell'agricoltura però è rimasto defilato in tutta questa vicenda non solo qui al Senato nel corso dell'esame di questo decreto-legge, ma (almeno da quello che ho potuto leggere) anche durante la discussione alla Camera svoltasi nella lunga seduta del 17 gennaio di quest'anno quando si sono discusse mozioni e risoluzioni in materia di atrazina.

Francamente sono rimasto un po' sconcertato ad ascoltare la relazione del senatore Azzaretti. Certo c'era un po' di brusio in Aula, ma comunque ho tentato di ascoltarla. Il relatore Azzaretti non ci ha detto nelle Commissioni congiunte quello che ha detto oggi in Aula. Francamente, se avesse fatto queste affermazioni in Commissione, avrebbe avuto alcune contestazioni. Oggi in Aula ho sentito dire cose pressochè opposte a quelle che avevo sentito dire in Commissione. Probabilmente qualcuno ha fornito al relatore qualche carta in più per il dibattito dell'Aula, ma francamente (lo dico al

ministro Ruffolo e al Sottosegretario che rappresenta la Sanità), se fosse vero quanto ha detto il relatore, non si comprenderebbe perchè il Governo abbia emanato questo decreto-legge. Inoltre non capisco perchè la CEE nove anni fa avrebbe emanato quella direttiva. Allora sono irresponsabili a livello di Comunità europea; anzi, a quel livello anche voi siete irresponsabili perchè anche voi fate parte della Comunità. Oggi abbiamo addirittura il Commissario CEE all'ambiente. Se fosse vero quello che è stato detto, alla CEE sono dei cinici e dei sadici. Quale forma di sadismo istituzionale hanno nell'imporre dei limiti così restrittivi in materia di erbicidi, di pesticidi e così via, se abbiamo appreso poco fa da una letteratura scientifica sterminata, citata dal collega Azzaretti, che non c'è la benchè minima preoccupazione? E questo è il relatore della Commissione sanità! Vivaddio, io non frequento quella Commissione ma mi vengono i brividi a pensare che cosa può succedere se questi sono i criteri con cui si esaminano i provvedimenti riguardanti la nostra salute in Commissione sanità!

SIGNORELLI. Ci siamo anche noi, stai tranquillo.

BOATO. Ma perchè il Governo ha presentato questo decreto? Perchè c'è una situazione di emergenza? Perchè si chiedono i piani di intervento e di risanamento? Perchè il ministro Ruffolo – se non sbaglio – e i suoi collaboratori sono andati a contrattare a livello CEE la tolleranza nei confronti del nostro paese per avere ancora due anni di tempo – signor Ministro, non vi basteranno – per rientrare nei limiti non rispettati dal Governo italiano e non solo da lui? Essere accomunati in queste vicende ad altri paesi non fa piacere a nessuno. Dirè che non è solo l'Italia a trovarsi in una situazione di violazione delle direttive CEE è una cosa vera, ma non ci fa piacere, signor Ministro. Credo che lei sia molto più soddisfatto quando può dire che l'Italia si fa promotrice di iniziative positive in materia ambientale (proprio poche ora fa in quest'Aula abbiamo parlato dell'ozono). Tra l'altro vi sono obiezioni scientifiche sulla stessa formulazione di quelle direttive perchè non tutti sono convinti che sia così pacifico che la sommatoria dei limiti previsti dalle direttive CEE per ciascun principio attivo o ciascuna sostanza sia così innocua dal punto di vista della salute umana.

Il senatore Nebbia poco fa ha giustamente ricordato (ma tutti coloro che hanno studiato questi argomenti lo fanno) gli effetti di accumulo e sinergici sul corpo umano che nessuno conosce, senatore Azzaretti.

AZZARETTI, *relatore*. Li conosci tu!

BOATO. Mi dispiace che lei si sia preso una responsabilità a mio parere – mi scusi – grave nel lasciare agli atti parlamentari quelle dichiarazioni che ha reso parlando a nome della Commissione sanità.

AZZARETTI, *relatore*. Non si preoccupi, sono fatti miei.

BOATO. In realtà non siamo di fronte alla questione atrazina, simazina, bentazone, molinate e basta. Non esercito mai il gioco che consiste nello sparare sul Governo, ma gli stessi rappresentanti del Governo hanno ricordato più volte che la questione atrazina, relativa anche alle altre sostanze prima citate, è solo uno degli aspetti della questione acqua che è assai più complessa, assai più drammatica, assai più grave, assai più estesa.

Quello che sta succedendo in queste ore, signor Ministro (lei lo sa), nel bacino dell'Adige, nel Polesine, in provincia di Rovigo non riguarda la atrazina; eppure siamo in una situazione di emergenza idrica. La gente non beve l'acqua dei rubinetti, ma l'acqua minerale o quella che viene fornita dalle autobotti. Tra l'altro sappiamo che anche questi sistemi di approvvigionamento idrico possono provocare complicazioni di carattere sanitario, come il ministro della sanità Donat-Cattin ha ricordato più volte anche alla Camera. Non credo che in Italia si possa tranquillamente andare avanti in questo modo, anzi. Si tratta di un altro aspetto, ma rientra pur sempre nell'emergenza idrica.

In provincia di Como hanno rilevato nell'acqua l'azobenzene; in provincia di Ravenna tassi altissimi di cromo e di piombo; mi pare - e mi corregga, ministro Ruffolo, se sbaglio - che in sede CEE sia in elaborazione una direttiva relativa ai nitrati, ma già le rilevazioni che alcune regioni stanno facendo denunciano tassi altissimi di nitrati nell'acqua. Credo così che tra qualche settimana o qualche mese, collega Cutrera, avremo una nuova emergenza acqua che non si chiamerà atrazina, ma si chiamerà nitrati. Non sto parlando per divertimento perchè è molto tardi. Lo dico con un tono un po' ironico, cercando di essere un po' *soft* pur nel dramma, semplicemente perchè ho persone intelligenti di fronte a me. È per questo che dico al Governo di attrezzarsi per tempo ad affrontare questa situazione. Non vi dovete trovare di nuovo in una situazione di emergenza, determinata non da qualche fatto nuovo ma da una rilevazione nuova di fatti preesistenti che però fino a un certo momento non erano considerati dannosi per la salute.

C'è il problema degli anticrittogamici, dei fungicidi, degli insetticidi: tutto questo fa parte della «questione acqua».

In provincia di Milano sono stati rilevati livelli altissimi di solventi clorurati, mentre in provincia di Firenze è stata rilevata una concentrazione altissima di trielina. Tutto ciò non è oggetto del decreto-legge che abbiamo di fronte, ma riguarda l'acqua per il consumo umano. C'è da dire (ed è il Governo stesso a volte a dirlo, ma comunque voglio dirlo con forza io) che non siete (ma io dico: non siamo, perchè non mi tiro fuori da tutto questo, vista la situazione in cui ci troviamo) in grado, grosso modo per il 50 o il 60 per cento del territorio nazionale, di disporre di dati attendibili. Non c'è dubbio che la situazione della valle Padana sia la più grave; probabilmente, però, in alcune zone siamo ad un livello di emergenza idrica dichiarata perchè, oltre all'inquinamento, c'è stata anche una rilevazione dell'inquinamento stesso. Ci sono probabilmente altre zone in cui la situazione è identica (non lo so esattamente, ma lo presumo, non disponendo di dati per virtù dello Spirito Santo) e forse anche più grave, ma nessuno è in grado di rilevarla con attendibilità scientifica.

Ci sono poi dati conosciuti che non vengono rilevati all'interno di questo decreto-legge. In proposito rivolgo una domanda al Governo per ottenere una risposta, anche se la questione è apparentemente marginale.

Ho sistematicamente obiettato che per decreto-legge sono state delimitate le sei regioni. Secondo me, ciò avrebbe dovuto essere fatto attraverso un decreto ministeriale. Perchè delimitare *a priori* per decreto-legge le sei regioni quando, se lo stesso fenomeno si ripete in altre regioni, si dovrà emanare un altro decreto-legge? Trovo che questa sia una incongruenza. Fate i decreti ministeriali per la delimitazione regionale e prevedete un

meccanismo per tutte le regioni laddove si rilevi un superamento della concentrazione di 0,1 microgrammi per litro di ciascun principio attivo (chiamiamolo così per usare una terminologia tecnico-scientifica che rende tutto più eufemistico, o addirittura presidio sanitario, visto che adesso sono diventati, certi elementi, presidio sanitario nella nuova rubrica).

Mi si dice (non ho fatto io in prima persona le rilevazioni) che, ad esempio, nelle province di Siena e di Grosseto son state condotte rilevazioni dalle quali è risultato che erano stati superati i limiti indicati, oltretutto con livelli molto alti nella zona di Chiusi. Non sto inventando. Non vedo però la Toscana indicata fra queste regioni. Mi si dice (tengo a ribadire che non sono io a fare le rilevazioni in prima persona) che anche in Puglia ci sono problemi di questo genere.

Ora, che le abbiate indicate nel decreto ministeriale della Sanità e dell'Ambiente del 14 febbraio 1989 citato dal collega Cutrera lo capisco, anche se, francamente, quando ci troviamo di fronte ad un decreto ministeriale (non sottoposto, quindi, alla approvazione del Parlamento) che porta il livello di 0,1 microgrammi a 0,8 (e su tutto ciò il Parlamento non ha diritto di dire una sola parola) e a un decreto-legge presentato al Parlamento per la conversione che stabilisce che il limite a cui si deve tendere deve essere quello di 0,1 microgrammi per litro, rileviamo una apparente schizofrenia istituzionale assai grave. Dico «apparente» perchè, in realtà, il Governo con il decreto ministeriale ha fatto «una cosa sporca»; lasciamo perdere il fatto che vi fosse obbligato dalla situazione in cui si trova. Ha fatto comunque una cosa sporca con decreto ministeriale, di modo che il Parlamento non può metterci il naso. L'obiettivo nobile di tornare o di arrivare al limite di 0,1 microgrammi per litro previsto dalla direttiva comunitaria del 1980, lo si lascia al Parlamento. Ma i due decreti sono lì, sui due piatti della stessa bilancia, contestuali, in quanto recano la stessa data. Sull'uno possiamo intervenire; sull'altro no, perchè è un decreto ministeriale.

Avete indicato con decreto ministeriale le sei regioni perchè vi erano stati presentati i piani. Perchè tassativamente indicare le regioni anche nel decreto-legge, quando magari tra una settimana o tra un mese vi troverete di fronte all'emergenza idrica di una settimana o di un'ottava regione?

SANESI. Faranno un altro decreto.

BOATÓ. Faranno un altro decreto, d'accordo; tuttavia, è un errore, è un modo sbagliato di legiferare. Lo dico senza gridare. Sarebbe anche mio interesse che il Governo funzionasse meglio da questo punto di vista. Probabilmente avrei meno armi critiche contro il Governo, ma credo che funzionerebbe meglio il mio paese e io tengo soprattutto a questo, rispetto a problemi fondamentali, che non poter criticare i rappresentanti del Governo.

Sottosegretario alla sanità, lei non lo era a quell'epoca, però c'è una continuità istituzionale. Mi dispiace che il Ministro se ne sia andato (non ho capito se se ne sia andato perchè parlavo io!). Il Ministero della sanità, non l'anno scorso o due anni fa quando sono cominciate le proroghe e le deroghe delle proroghe, ma sei anni e mezzo fa, due anni dopo la direttiva della CEE e tre anni prima del decreto del Presidente della Repubblica di ricezione integrale della direttiva CEE nel nostro ordinamento, il Ministro *pro tempore*

onorevole Renato Altissimo - devo dargliene atto positivamente - ha emanato il 1° dicembre 1982 una circolare indirizzata a tutte le regioni, al Ministero dell'agricoltura, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero del lavoro, all'Istituto superiore di sanità, nonchè alla Coldiretti e alla Confagricoltura.

Ho visto oggi il collega Diana alzarsi soltanto per protestare perchè non aveva a disposizione il testo in esame e immagino di che cosa il collega sia preoccupato: lo capisco ma non lo condivido affatto. Adesso non lo vedo presente, ma immagino che questa circolare fosse pervenuta alla organizzazione agricola di cui faceva parte.

Il ministro Altissimo aveva indirizzato una circolare che diceva: «La regione Lombardia ha recentemente reso noto che nel territorio delle proprie USL, 1977-1978, con prevalente attività agricola monocoltura, di riso e mais, è stato messo in evidenza un consistente inquinamento da diserbanti, molinate e atrazina, nelle acque di falda utilizzate per l'approvvigionamento idro-potabile. I primi dati pervenuti denunciano, infatti, la presenza delle due suddette sostanze in concentrazione molto superiore ai limiti di cui alla direttiva del Consiglio CEE n. 80/778. Questo Ministero, su conforme avviso della Commissione consultiva per lo studio dei pesticidi, invita le signorie loro a ricercare con particolare impegno le conseguenze sull'ambiente nelle acque potabili dell'impiego delle suddette sostanze attive autorizzate per il diserbo rispettivamente del riso e del mais e a comunicare i risultati dei controlli effettuati allo scopo di accertare se esistano elementi per adottare i provvedimenti di carattere nazionale di propria competenza». La circolare è del 1° dicembre 1982, da allora non è successo nulla.

Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, anche se capisco che oggi vi troviate in questa situazione, non posso chiudere gli occhi e francamente non posso sentirmi corresponsabile, non mi si può chiedere di votare a favore del provvedimento. Non come singole persone, ma come istituzione non vi siete sbagliati oggi; non si può dire che il Governo ha scoperto tardivamente il fenomeno e, quindi, tampona la situazione. Probabilmente prima del dicembre 1982, se in questa data il ministro Altissimo emette questa circolare, questa realtà era già presente da molti e molti anni. Da questo punto di vista i provvedimenti che abbiamo di fronte e che avevo intenzione di leggere perchè sarebbe stato bello che rimanessero nel resoconto stenografico (ma non li leggo) sono di continua deroga e di continua proroga della deroga su tutta la materia anche, chiamo in causa l'agricoltura, su quell'elementare strumento tanto strombazzato due anni fa, che forse entrerà in vigore solo adesso, del Quaderno di campagna per responsabilizzare l'attività di chi lavora in campagna. Da questo punto di vista ci pare che la situazione a cui ci troveremo di fronte sarà probabilmente assai più grave e generalizzata di quella che si investe con questo decreto, perchè ci saranno una serie di emergenze idriche che non riguarderanno solo quello che è previsto in questo decreto, e la strumentazione prevista nel decreto medesimo, per alcuni aspetti anche positiva per quanto riguarda le norme generali (la mappatura, il piano acquedottistico), è del tutto inadeguata a far fronte ai problemi che dobbiamo risolvere. Non mi scandalizzo che il Ministero della sanità aumenti l'organico, anzi addirittura l'avrei aumentato ancora di più per queste finalità, a differenza dei colleghi comunisti che su questo aspetto non sono d'accordo; tuttavia mi chiedo come si faccia a non affrontare tutta questa tematica, anche dal punto di vista

organico e di strutture, a livello dei presidi multinazionali delle varie unità sanitarie locali e delle diverse realtà locali.

Vi sono vari altri aspetti che illustrerò quando esamineremo gli emendamenti e gli articoli. A conclusione del mio intervento dico che la nostra posizione critica – e mi dispiace che il Ministro non l'abbia ascoltata – non è pregiudiziale, deresponsabilizzata e priva di consapevolezza dei problemi che il Governo si trova di fronte, ma è basata sul fatto che siamo allibiti di fronte alla deresponsabilizzazione scientifica che si manifesta su questi argomenti e sul fatto che riteniamo del tutto inadeguata la strumentazione che con questo decreto, anche nei suoi aspetti che potrebbero essere positivi, il Governo si è dato. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, la prego di togliermi la parola allo scadere dei dieci minuti anche perchè sarò ancora più breve e sintetico in quanto esprimo sin da questo momento anche il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale al decreto-legge al nostro esame. Quattro giorni di confusione, contraddizioni e controversie che hanno visto continuamente cambiare il testo, che peraltro aveva già una dubbia identità di origine, con la partecipazione, nella stessa misura, di Ministri, Sottosegretari, relatori e di tutti i vertici della maggioranza. Questa incertezza continua anche adesso perchè soltanto ora vengono forniti gli emendamenti di parte governativa. Evidentemente questo testo, che dopo tante fatiche è arrivato in Aula, non convince neanche la maggioranza. Posso dire soltanto che le Commissioni si sono riunite questa mattina alle 9 dopo che già vi erano stati quattro giorni di discussione. Finalmente alle 11 è arrivato il primo documento su cui le due Commissioni riunite potevano cominciare a parlare ufficialmente e pubblicamente. Lo hanno fatto fino alle 15 e soltanto poco fa è arrivato il testo definitivo da portare in Aula. Lascio giudicare a voi se questo è un modo corretto di lavorare, indipendentemente da tutte le ragionevoli preoccupazioni sulle condizioni e sullo stato del parlamentare in tema di *stress*.

D'altronde questa schizofrenica procedura attiene ad una materia che non riesce ad andare a regime sin dal 1985, dopo i cinque anni lasciati come limite massimo dalla direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate ad uso umano affinché i singoli Stati adottassero i relativi provvedimenti. Essa indica parametri rigidi di concentrazione di atrazina. A questo proposito vorrei dire che l'atrazina non fa morire subito o dopo qualche tempo; è un indice di intossicazione dell'ambiente, delle acque, è un indice di inquinamento. Un volta esso si misurava attraverso il numero di batteri presenti, in futuro con qualche altro indicatore. Non si muore con la prima o la seconda dose di droga nè con un litro di vino. Si può andare avanti consumando queste sostanze per qualche tempo e subirne le conseguenze più in là. D'altronde se la CEE ha stabilito che l'atrazina è un indice di inquinamento non possiamo tornare indietro e dire che essa è una vitamina che fa bene a tutti ed anzi potrà diventare una componente delle pomate dermatologiche per curare le malattie della pelle.

Gli erbicidi vengono usati molto spesso in maniera irrazionale dagli agricoltori. Si può dire che essi si comportano come gli americani nel

Vietnam impiegando grandi quantità di diserbanti. I tumori che registriamo colpiscono in primo luogo gli agricoltori stessi e quindi dobbiamo provvedere anche a loro perchè sono dei potenziali suicidi. La direttiva CEE che ho prima citato fu recepita dall'Italia con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'8 febbraio 1985. Non soltanto l'Italia ha lasciato trascorrere i 5 anni di preavviso per giungere al risanamento delle sue acque, ma da tre anni continua ad adottare provvedimenti di deroga in aperto contrasto con le direttive e con le norme di recepimento. Una condanna del novembre 1988 con sanzioni da parte della Corte di giustizia di Strasburgo non ha creato responsabili ripensamenti da parte del Governo che è tornato ad un nuovo strumento di deroga il 14 febbraio 1989.

Da parte sua il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'ambiente, in pari data emanava un decreto nel quale indicava che le regole ed i requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano non possono superare i valori massimali ammissibili (VMA) che sono difforni per l'atrazina (0,8 microgrammi come tetto massimo). Nello stesso giorno si davano quindi due indici diversi da quelli contenuti nel presente testo (0,1 microgrammi). Era così inevitabile giungere al buon senso di questa notte.

La nostra parte politica è sempre stata presente nei convulsi lavori di questi giorni tentando di portare un contributo di chiarezza. Ed abbiamo visto anche accettati i vari emendamenti che avevamo presentato per dimostrare che siamo propositivamente più lucidi. L'ultimo in ordine di tempo è un emendamento tendente ad eliminare, nell'uso e nel commercio, i quattro principali tipi di sostanze erbicide incriminate risolvendo così a monte il problema. Ciò infatti è possibile, perchè ci sono sostanze alternative: se tutta la tragedia è questa, non facciamo più questi decreti e andiamo a vedere che cosa l'industria ci può mettere a disposizione in alternativa ai quattro elementi che sono accusati di appestare le nostre acque!

Evidentemente, non si va fino in fondo nelle questioni tecniche e scientifiche e si preferisce rotolare su se stessi nel tentativo di superare, con ritardi veramente colpevoli, le inottemperanze che abbiamo nei confronti della CEE.

Non è possibile pensare che questo decreto-legge possa rimediare alle condizioni di degrado delle nostre falde acquifere. D'altronde - e questo ci fa male - un nostro ordine del giorno che atteneva a questa materia era stato votato a maggioranza presso la Camera dei deputati e raccomandava al Governo (eravamo a gennaio di questo anno) di tener conto di queste condizioni. Gli ordini del giorno, quando vengono approvati a maggioranza, dovrebbero rappresentare un indirizzo per il Governo, per cui ci aspettavamo che il decreto che nel frattempo si andava da questo elaborando tenesse conto almeno di ciò che una maggioranza parlamentare aveva indicato. Evidentemente, gli atti parlamentari accettati dalle maggioranze non hanno neanche la fortuna di rappresentare un punto di riferimento per arrivare a conclusioni meno caotiche.

A questo punto posso anche terminare il mio intervento dicendo che siamo assolutamente contrari a legiferare in questo modo e, con la determinazione che ci contraddistingue, voglio dire che se queste sono state le trasformazioni che il Senato della Repubblica ha apportato al suo Regolamento per migliorare i propri lavori e la propria attività, possiamo dire che abbiamo veramente finito per collassare il sistema. *(Applausi dalla destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreini il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

vista la drammatica situazione del Polesine, della Bassa Padovana, del Cavarzerano e di Chioggia a causa dell'inquinamento dell'Adige;

considerato che a tale inquinamento si aggiunge quello del Po, dell'Adriatico e delle lagune;

che il Polesine, dopo le alluvioni, ha subito anche il fenomeno della subsidenza;

che da oltre due anni la gente si serve esclusivamente di acqua minerale;

che una parte di questa area è stata dichiarata a rischio ambientale;

che i danni per il turismo, la pesca e l'ortocultura sono ingenti;

che una terra non può convivere a lungo con l'inquinamento senza che il vivere civile non subisca anch'esso un profondo inquinamento;

che il risanamento a monte del Po e dell'Adige avrà tempi lunghi,

impegna il Governo:

ad attivare il nucleo operativo ecologico per individuare gli scarichi irregolari lungo l'Adige;

a reperire finanziamenti straordinari e a favorire le procedure più rapide per consentire le soluzioni alternative per l'approvvigionamento idrico;

a prevedere la riduzione delle tariffe nelle aree in cui l'acqua non è potabile.

9.1602.1

ANDREINI, TORNATI, PETRARA, SCARDAONI, NESPOLO, LONGO, CHIESURA

Il senatore Andreini ha facoltà di parlare.

ANDREINI. Signor Presidente, non parlo da scienziato ma da amministratore, da politico che ha assistito all'esperienza di acquedotti chiusi per presenza di atrazina. Vivendo alla foce del Po due anni e mezzo fa abbiamo avuto appunto la questione dell'atrazina. Mi sorprende che si dica che l'atrazina non sia nociva. È incomprensibile il fatto che si faccia un decreto di 575 miliardi per la zona più ricca di acque di Italia per disinquinare gli acquedotti quando la causa dell'inquinamento è l'atrazina che viene assolta!

A parte il fatto che se si parla con i contadini risulta che, quando c'è atrazina nell'acqua la gastroenterite dei conigli è immediata, a parte il fatto che la cacciagione nei fossi quando c'è atrazina muore immediatamente, nessun medico è in grado di dire qual è l'effetto dell'atrazina quando si cumula con altri prodotti.

Abbiamo avuto il responsabile dell'ufficio d'igiene della nostra USL che ha detto che l'acqua è sconsigliabile da bere, per lavare i piatti, per lavare l'insalata, per far da mangiare, per dar da bere agli animali, il che vuol dire che l'acqua non è potabile. Il concetto di acqua potabile poi è cambiato nel tempo per cui sembra quasi che l'acqua sia non potabile solo quando non è

tossica, mentre dovrebbe essere potabile quando è incolore, inodore, insapore, cioè quando è anche piacevole berla. Noi oggi viviamo in una parte dell'Italia in cui per i processi dell'agricoltura, dell'industria ed anche – non dimentichiamolo – per gli scarichi civili, l'acqua non è potabile. Se partiamo dal fatto che città importanti come Milano o Verona non hanno i depuratori, allora è evidente che in questo modo inseguiamo aspetti marginali. E nè vorrei, pur provenendo io da quella terra, che questa fosse l'occasione per dare del danaro in modo trasversale per gli acquedotti.

Il problema dell'inquinamento dei fiumi va affrontato in modo radicale, il che vuol dire prima di tutto ricorrendo a fonti alternative per gli acquedotti. Qualcuno ha parlato di acquedotti solo per acqua potabile, ma non è pensabile che la Valle padana (versante emiliano), con la concentrazione di industrie, di abitanti e di animali possa avere alla foce un'acqua potabile. La SNAM nel 1984 dichiarò che quell'acqua non era potabilizzabile ed anche quando i tecnici dicono che si può bere lo fanno ricorrendo a due negazioni: non si può dire che non sia non potabile. Di fatto cioè non vi è un giudizio sulla qualità delle acque, bensì un giudizio misurato su degli aspetti che non hanno riscontro scientifico.

D'altra parte, quando nel decreto oggi al nostro esame si dice che le analisi debbono essere fatte almeno una volta al mese si afferma un qualcosa che non sta nè in cielo nè in terra. Infatti, se questo riguarda i pozzi ha un suo significato ma se riguarda le acque che corrono non ha alcun significato perchè chi va nella Valle padana riscontra che le analisi dei tecnici fatte in ore differenti danno risultati profondamente diversi. Inoltre, se si riscontra presenza di atrazina, è evidente che il giorno dopo l'analisi deve essere ripetuta.

Si concedono 575 miliardi, ebbene, io ho l'impressione che vi sia in questo una qualche furbizia di Stato. La cifra è clamorosa, non si risolve il problema vero degli acquedotti in quanto prevalgono logiche, anche in questo caso, clientelari perchè negli elenchi delle regioni non vengono indicati prima di tutto gli acquedotti in cui esiste l'emergenza idrica o le aree a rischio ambientale, bensì solo gli acquedotti secondo la destinazione e l'uso elettorale di certe forze politiche. Ora, che si riesca a fare delle astuzie anche su questi aspetti è sconvolgente.

A questo riguardo anche il nostro lavoro è stato molto eloquente, i vari articoli non venivano approvati in relazione al fatto che fossero più o meno giusti, ma se a presentarli era il Sottosegretario per la sanità, o quello per i lavori pubblici, o quello per l'ambiente, in funzione di logiche di partito, di sottogoverno, di sottopotere o di prestigio. Non è possibile che il destino dell'acqua sia legato ad aspetti del genere, per cui anche i nostri emendamenti passavano o meno, trasversalmente alla maggioranza, in relazione ad interessi di prestigio politico e non in relazione alla vera gravità dei problemi.

Sono passato oggi per caso davanti alla Commissione agricoltura; mi hanno rapito i rappresentanti del mondo contadino i quali, non essendo presente alcun Ministro o Sottosegretario, mi hanno interrogato come se io fossi colpevole di questo testo. Ebbene, io ho risposto loro che i primi ad essere danneggiati dall'uso di certe sostanze sono i contadini stessi, che adoperano in modo indiscriminato tali prodotti. Qualcuno ha protestato perchè è stata approvata l'adozione del Quaderno di campagna – già l'espressione Quaderno di campagna indica qualcosa di innocuo – ma il fatto

che il contadino annoti che ha usato determinati diserbanti in quel giorno in una tale quantità è un aspetto minimo del problema. Qualcuno nel passato proponeva che questi prodotti tossici fossero usati sotto il controllo di un agronomo di campagna: c'era il medico condotto, ma si poteva istituire l'agronomo condotto. Infatti, abbiamo notato che spesso questi prodotti vengono usati un giorno o due prima delle piogge, per cui diventano soldi buttati e il danno diventa massimo.

Abbiamo anche notato che i fiumi della Valle padana subiscono con frequenza processi in relazione a fenomeni di inquinamento. Non vorrei che noi inseguissimo i problemi dell'inquinamento causato solo dall'agricoltura, dato che l'attuale situazione dell'Adige, sul quale affacciano comuni come Chioggia e Cavarzere ed altri 50 comuni, non è determinata dall'agricoltura, perchè ultimamente non ci sono state piogge, ma dagli scarichi industriali di aziende della zona di Rovereto.

In questo provvedimento vi è un articolo che prevede l'assunzione di personale per l'amministrazione della sanità, a cui noi comunisti non siamo favorevoli. Nel passato poi ricordo di aver proposto l'ampliamento dell'organico del nucleo operativo ecologico dei carabinieri: allora ci si disse che erano sufficienti, mentre oggi si ritiene che dovrebbe essere potenziato.

Nell'ordine del giorno che abbiamo presentato chiediamo che venga dichiarata la pubblica calamità per le aree di cui poc'anzi parlavo. Nella legge n. 1970, che regola le dichiarazioni di pubblica calamità, all'articolo 1 si dice: «l'insorgere di situazioni che comportino grave danno o pericolo di grave danno all'incolumità delle persone e dei beni e che per la loro natura ed estensione debbano essere fronteggiate con interventi tecnici straordinari». Ditemi voi se questo articolo non fotografa la realtà di un'area che è attraversata dal Po inquinato per 130 chilometri, dall'Adige inquinato, che costeggia il Mare Adriatico anche esso inquinato, che a causa della subsidenza ha visto il proprio suolo abbassato arrivando addirittura alla salinità, che ha le lagune inquinate e che raccoglie gli scarichi di coloro che fanno i professori dicendo che non ha senso pescare in falda e ci invitano a pescare sull'acqua corrente, quando chi scarica nel Po e nell'Adige tende sempre a prendere acqua in alta montagna!

Ho vissuto tre anni di emergenza da acqua ed ho notato che nel corso dell'ultima emergenza, quella di 15-20 giorni fa ed ancora in corso, davanti alle cisterne non c'era più nessuno. Tempo fa c'erano ancora le file, ma ora non c'è più nessuno tanto che addirittura l'acqua si deteriora nelle cisterne. Ciò accade perchè la gente si è organizzata in modo diverso e beve, fa da mangiare e lava l'insalata con l'acqua minerale. Allora qui si crea anche un problema di ordine sociale, perchè abbiamo una situazione paradossale, visto che i corsorzi degli acquedotti in questa zona spendono molto di più. Questa mattina si è litigato molto per stabilire chi debba fare le analisi.

PRESIDENTE. Senatore Andreini, l'avverto che ha a disposizione ancora due minuti.

ANDREINI. Da noi tutti fanno analisi: le università, Verona, Venezia, i privati, però la gente per conto proprio ha deciso di non bere più l'acqua perchè non si fida, perchè non trova soddisfazione, perchè l'acqua puzza, perchè un giorno è aperta e un giorno è chiusa, perchè un giorno a Verona si

dice che si può bere e a Venezia si dice di no, perchè il medico sconsiglia, perchè i provvedimenti sono diversi tra loro. Possono allora i cittadini di quest'area continuare a pagare di più la produzione di acqua per tutte le trasformazioni e i filtri a carbone, pur usufruendo di un prodotto minore per quantità e qualità?

Concludo, accogliendo l'invito del Presidente con un esempio, anche questo paradossale.

SPADACCIA. Il Presidente l'ha richiamata ma non può modificare il Regolamento. Sono passati dieci minuti, signor Presidente, controlli.

PRESIDENTE. Ho controllato male dato che manca un minuto alla scadenza del termine di venti minuti.

ANDREINI. Credo abbia ragione il senatore Spadaccia.

PRESIDENTE. Si è sbagliato.

SPADACCIA. Lei si è sbagliato. Mi dispiace, signor Presidente, ha controllato male l'orologio. Infatti il senatore Signorelli ha finito di parlare alle 23,10.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, non è lei a presiedere.

SPADACCIA. Noi senatori disponiamo di 20 minuti per intervenire, pur avendo ridotto i tempi.

PRESIDENTE. Il tempo è controllato.

SPADACCIA. È controllato male, Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che mancano due minuti allo scadere del tempo soltanto a titolo di collaborazione.

SPADACCIA. Il Regolamento prevede che si abbiano 20 minuti, non 10.

PRESIDENTE. Infatti prevede 20 minuti. Adesso sono quasi 20 minuti che il senatore Andreini sta parlando.

SPADACCIA. Signor Presidente, ha cominciato alle 23,10.

PRESIDENTE. Questo lo dice lei, non lo dice l'orologio che usa il Presidente.

SPADACCIA. Il senatore Boato ha finito il suo intervento alle 23 e il senatore Signorelli alle 23,10. Noi abbiamo gli orologi.

PRESIDENTE. Gli orologi li abbiamo tutti.

SPADACCIA. Il tempo è controllato male, mentre io lo faccio molto bene. Abbiamo ridotto gli interventi a 20 minuti, non a 10. Signor Presidente,

il senatore Andreini ha cominciato a parlare alle 23,10. Lo dico perchè ho controllato: il senatore Boato ha finito alle 23 e il senatore Signorelli alle 23,10. Siccome abbiamo gli orologi da polso e quelli dell'Aula, non possiamo sbagliarci. Anche lei può controllare l'orologio dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Andreini, la invito a concludere.

ANDREINI. Credo che abbia ragione il senatore Spadaccia, perchè anch'io ho di fronte l'orologio. Alle 23 il senatore Boato ha terminato il suo intervento e alle 23,10 lo ha concluso il senatore Signorelli. Non voglio comunque rubar nulla e mi accingo a concludere.

SPADACCIA. Non mi invento nulla; non contraddirei il Presidente se non avessi guardato l'orologio.

PRESIDENTE. Lei può aver guardato e sbagliato, comunque procediamo.

ANDREINI. Emergono tre questioni che voglio porre soltanto come spunto. Molti problemi sono esplosi per l'intervento dei pretori. Alcuni industriali affermano di essere in regola con la legge Merli, ma si chiedono che cosa comporta questo se l'acqua non è potabile. In sintesi, si chiedono per quale motivo devono essere responsabilizzati.

Pongo questi argomenti soltanto come problemi da discutere. Potrei intervenire a lungo su essi non perchè sono uno studioso, ma perchè la mia vita politica in questi ultimi anni è stata occupata solo da tali problemi.

Ultime due considerazioni: mi dispiace che un provvedimento così importante, che però ha anche aspetti discutibili, nasca prelevando danaro dal finanziamento per l'Arno. Non possiamo concepire che un'emergenza idrica debba essere messa in contrasto con l'emergenza idraulica. Proprio io che sono polesano di adozione posso raccontare che nella storia di quella terra si è avuta l'emergenza dell'alluvione per centinaia di anni, anche se oggi in qualche modo ne siamo fuori. Oggi però vi è quella dell'inquinamento. Non comprendiamo perciò lo spostamento di danaro destinato a simili problemi. Non è questa la sede per far polemiche esterne, ma la regione Veneto dei 229 miliardi di cui poteva usufruire ne ha destinati al Polesine soltanto 17, adottando una logica a mio avviso non tanto democristiana, ma una logica da doge, da veneziani di altri tempi.

L'altro aspetto riguarda il metodo di lavoro. Altri più esperti di me diranno se questo Regolamento può funzionare, ma non si può stabilire che quello è il traguardo e togliere le bende al corridore dieci metri prima dell'arrivo. Abbiamo lavorato in questi giorni con le bende agli occhi a soli dieci metri dal traguardo, con testi che cambiavano costantemente, con difficoltà di intreccio, con Sottosegretari che si alternavano, con testi che modificavano la stesura originaria, con relatori che affermavano di non conoscere il testo; in sostanza abbiamo lavorato con realtà che si sono costantemente modificate.

Non so se questa sia soltanto la spia di una certa realtà governativa o se non sia anche la spia di incongruenze a livello di Regolamento: non si può, infatti, consentire ad un senatore di varare una legge senza averla capita fino in fondo. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Golfari, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, non sarebbe possibile rinviare a domani mattina? Ognuno deve svolgere il suo rituale, ma lei capisce che sono esattamente 14 ore e mezzo che stiamo lavorando.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato alla Conferenza dei Capigruppo, in cui è stato stabilito di terminare la discussione alle ore 23,30 e che ci saremmo conseguentemente regolati.

PAGANI. Certo, ma c'è modo e modo di rispettare il Regolamento. Avevo fatto presente che un provvedimento di tanta importanza meritava un clima ed una attenzione ben diversi.

PRESIDENTE. Scusi senatore Pagani: mi è stato detto che lei avrebbe parlato solo per qualche minuto e per questo le ho dato la parola.

PAGANI. No, lei mi ha dato la parola perchè io mi sono iscritto a parlare, non per altre ragioni. Se voglio posso parlare per 20 minuti. Non lo faccio per rispetto dei miei colleghi, ma darmi la parola non è fare una concessione.

PRESIDENTE. Lei parlerà allora domani mattina. Se era questione di qualche minuto, avremmo potuto concludere la discussione generale.

PAGANI. Signor Presidente, tanto ci sono le repliche dei Ministri. Penso quindi che possiamo farlo domani mattina, anche perchè vedo il volto dei colleghi che è molto provato come il mio.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 17 marzo 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 17 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (1602).

La seduta è tolta (ore 23,30).

Allegato alla seduta n. 232**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2957. - SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri. - «Norme contro le violenze sessuali» (730-731-924-939-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Norme in materia di borse di studio universitarie» (1643).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

INNAMORATO. - «Limite massimo di età nel rapporto di lavoro» (1644);

BERLINGUER, TORNATI, MARGHERITI e CASCIA. - «Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985» (1645);

GUALTIERI, COLETTA, COVI, DIPAOLO, PERRICONE, VALIANI e VISENTINI. - «Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale del mare Adriatico» (1646);

CUTRERA, FABBRI, ACONE, AGNELLI Arduino, GEROSA, INNAMORATO, MANCIA, PIZZOL, RICEVUTO, SANTINI, SIGNORI, ZANELLA, ZITO e SCEVAROLLI. - «Norme in materia di parchi naturali regionali» (1647).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni sull'Istituto nazionale di geofisica in Roma» (1580), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri. - «Norme contro la violenza sessuale» (730-731-924-939-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986» (1559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 15 marzo 1989, il senatore Golfari ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: Pagani ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (1617), con proposta di assorbimento dei disegni di legge: Pontone ed altri. - «Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli interventi straordinari in Basilicata ed in Campania in dipendenza dei gravissimi sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 e del bradisismo di Pozzuoli» (908); Riva ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (1625); Boato ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (1631) e della proposta di inchiesta parlamentare: Malagodi ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (*Doc. XXII, n. 15*).

Interpellanze

ONORATO, BATTELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che secondo la legislazione vigente, l'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa può essere dotato solo di personale della pubblica sicurezza, assegnato con decreto del Ministro dell'interno (articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 629 del 1982, convertito con legge n. 726 del 1982 e modificato con legge n. 486 del 15 novembre 1988) ovvero di personale dei servizi per le informazioni e la sicurezza, assegnato con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa ove trattisi di personale proveniente dal SISMI (articolo 1-ter del decreto-legge citato);

rilevato che alcuni magistrati in servizio hanno presentato domanda per essere destinati alle dipendenze dell'Alto Commissario Domenico Sica e che il Consiglio superiore della magistratura, a maggioranza, ha deliberato il collocamento fuori ruolo di Francesco Misiani il 26 gennaio 1989 e ha proposto, attraverso la commissione competente, il collocamento fuori ruolo di Loreto D'Ambrosio, Francesco Di Maggio e Gianfranco Riggio, sempre ai fini della richiesta destinazione presso l'Alto Commissario;

considerato che la decisione del Consiglio superiore della magistratura non sembra conforme ai poteri ad esso attribuiti dall'articolo 15 della legge istitutiva n. 155 del 1958, perchè la destinazione dei magistrati in ordine alla quale è stato deliberato il collocamento fuori ruolo non è prevista dalle norme vigenti e che comunque l'illegittimità può e deve essere evitata non procedendo al decreto ministeriale di assegnazione dei magistrati all'ufficio dell'Alto Commissario (decreto evidentemente abnorme dal punto di vista istituzionale);

considerato altresì che il reclutamento di personale della magistratura presso l'Alto Commissario (a differenza del dottor Sica che è stato nominato nella sua qualità di prefetto) contraddice in modo grave e allarmante sia con le funzioni dell'Alto Commissario, che sono di polizia e di *intelligence*, sia con il profilo istituzionale della stessa magistratura,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia l'atteggiamento del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno in questa delicata materia e quali iniziative intendano prendere per scongiurare pericolose involuzioni della legittimità e correttezza istituzionale. In particolare si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno abbia già provveduto all'assegnazione del magistrato Misiani (e in caso positivo quale sia il contenuto del provvedimento);

se, al contrario, lo stesso Ministro non intenda invitare il prefetto Sica a desistere dal reclutamento di magistrati per il suo ufficio.

(2-00254)

Interrogazioni

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, POLLICE, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le notizie di stampa danno ormai per certa l'ipotesi che il DC9 dell'Itavia fu colpito, il 27 giugno 1980, da un missile ancora sconosciuto;

che l'inchiesta ministeriale ha chiesto ancora una proroga di due mesi per concludere i suoi lavori,

gli interroganti chiedono se, in attesa dei risultati della commissione ministeriale ed eventualmente in attesa della costituzione di una commissione di indagine parlamentare, non si ritenga di comunicare immediatamente il nome del responsabile della distruzione dei registri originali del centro *radar* di Licola, attraverso una indagine che produrrebbe un varco nel muro di silenzio e omertà che finora ha circondato la strage di Ustica.

(3-00745)

CANNATA, SALVATO, VIGNOLA, IMBRIACO. – *Al Ministro delle finanze.*

– Premesso:

che la spa Igap con sede in Milano, via Gulini n. 2, iscritta all'albo nazionale di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972 ha gestito il servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni nel comune di Napoli dal 1° aprile 1965 con aggio del 25,50 per cento fino al 31 marzo 1975 in base al contratto n. 12291 di rep. del 19 febbraio 1965;

che con successivo contratto n. 24187 del 27 giugno 1975 veniva prorogata la concessione di cui sopra in via transattiva fino alla data del 31 marzo 1984;

che con deliberazione commissariale n. 4159 del 31 dicembre 1983, seguita dal contratto n. 54865 di rep. del 13 marzo 1984, ancora in via transattiva, veniva prorogata di un anno la concessione di cui trattasi, con un aumento dell'aggio contrattuale dal 25,50 per cento al 34 per cento fino al 31 marzo 1985;

che la giunta comunale di Napoli, con i poteri del consiglio in data 15 marzo 1985 con delibera n. 3, veniva nella determinazione di affidare la concessione del servizio in parola con il sistema della licitazione privata, prevista dall'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972;

che tale decisione veniva assunta per porre fine ad una pratica di proroghe effettuate in via transattiva a seguito di vertenze del concessionario e ad un continuo riproporsi – per tutto il periodo della gestione – di vertenze sfociate o in liti arbitrali o in giudizi innanzi agli organi del contenzioso amministrativo e civile, nonchè per troncare la pratica di installare abusivamente impianti di grande formato, pericolosi per la pubblica incolumità e commerciati al di fuori del contratto di appalto, disattendendo di eseguire gli ordini impartiti dalla polizia urbana per la rimozione di affissioni abusive di società satelliti o collegate;

che tale delibera, respinta dal Co.Re.Co., veniva successivamente impugnata dall'amministrazione comunale;

che nelle more della definizione del procedimento instaurato dal comune di Napoli veniva prorogata ulteriormente la concessione bimestralmente fino al 31 dicembre 1986;

che in data 13 novembre 1986 la medesima Società ha inoltrato al commissario prefettizio domanda di conferma per nove anni, promettendo di migliorare l'impiantistica e di informatizzare il servizio dell'imposta;

che con successiva delibera del 10 luglio 1987, n. 5877, il commissario straordinario ha prorogato la concessione di altri nove anni con l'aggio del

39,45 per cento fino al 31 dicembre 1987 e successivamente con l'aggio del 43,29 per cento con ripristino della «categoria speciale» nel comune di Napoli;

che di tutta la questione più volte si è occupata la stampa locale, evidenziando le molteplici inadempienze della Società concessionaria, lo strano procedimento di proroga seguito, l'illegittimità palese dell'aumento dell'aggio contrattuale in sede di riconferma (articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 639);

che la stessa stampa ha evidenziato strani rapporti tra la Società Igap e i funzionari del comune di Napoli relativamente a questo appalto;

che la stessa procura della Repubblica a mezzo della Guardia di finanza sta svolgendo indagini dopo aver disposto il sequestro di tutti gli atti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale iniziativa si intenda assumere per promuovere l'annullamento della delibera del comune di Napoli, n. 5877, del 10 luglio 1987, adottata dal commissario prefettizio, con la quale si rinnova la concessione per nove anni con condizioni contrattuali più onerose per il Comune in aperta violazione dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 639, del 1972;

2) se non si ritenga opportuno verificare se sussistano gli estremi a norma dell'articolo 47 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica per la pronuncia di decadenza della Igap spa quale concessionaria del comune di Napoli per il servizio di cui innanzi;

3) se in passato siano state disposte ispezioni nel comune di Napoli e nei Comuni nei quali hanno operato ed operano la Società Igap e le sue consociate ed in particolare nei comuni di Merate, Campobasso, Nardò, Siracusa e Salerno, dove, oltretutto, la procura della Repubblica ha iniziato un procedimento penale nei confronti di Arcadio Martino, attuale Segretario generale del comune di Napoli, per presunti illeciti con la predetta Igap e la sua consociata Vide;

4) se siano state compiute verifiche o si intenda verificare la fondatezza delle notizie apparse sulla stampa locale e nazionale sulle «relazioni» esistenti fra funzionari del Comune e la predetta società.

(3-00746)

PERUGINI, CHIMENTI, MESORACA, GAROFALO, COVELLO, DONATO, BOSCO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che con legge 1° agosto 1988, n. 326, il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) avrebbe dovuto bandire, entro un mese dalla data di entrata in vigore della legge, borse di studio per i giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se non ritenga di accertare modalità, condizioni e tempo occorso per l'espletamento dei predetti concorsi, nonché la *ratio* di quanto previsto nei numerosi bandi ed in particolare ciò che viene richiesto nella domanda, come allegato, nel modo seguente: «esplicita dichiarazione del Direttore dell'organo del CNR o dell'iniziativa scientifica prescelta da cui risulti l'accettazione del candidato».

(3-00747)

MACIS, BERLINGUER, FIORI, PINNA, TORNATI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nella zona industriale di Portoscuso (Cagliari), dove ha sede uno dei più rilevanti insediamenti energetici nazionali e uno dei poli di produzione dei metalli non ferrosi più importanti d'Europa, si manifestano estesi e gravi fenomeni di inquinamento ambientale, che investono la salute delle popolazioni e la catena alimentare, e sui quali è stata già richiamata l'attenzione del Governo con diverse interrogazioni del Gruppo parlamentare comunista presentate anche nella precedente legislatura;

che tale grave situazione deriva innanzitutto dalla mancata adozione, almeno in casi determinati, delle più avanzate tecniche di produzione e di prevenzione dell'inquinamento; dalla carenza e persino dall'assenza di impianti e infrastrutture aziendali e consortili antipolluzione; da sistemi di movimentazione dei materiali che in molti casi sono primordiali; da scariche imponenti, interne ed esterne agli stabilimenti, precarie e spesso irregolari; dalle carenze strutturali del sistema pubblico di controllo, eccetera;

che il consiglio comunale di Portoscuso, che amministra la popolazione più direttamente interessata, ha deliberato una piattaforma rivendicativa caratterizzata dal notevole contenuto propositivo di azioni specifiche da adottare per ridurre drasticamente l'inquinamento in atto, risanare le situazioni di degrado e garantire che la produzione, in un polo industriale che impegna circa settemila addetti, avvenga nel rispetto dell'esigenza inderogabile di tutela della salute dei lavoratori e delle popolazioni e sotto la sorveglianza della pubblica autorità deputata al controllo sanitario e ambientale;

che comitati spontanei di cittadini, associazioni, organizzazioni sindacali e di partito hanno intrapreso, ciascuno nel campo e con le modalità più proprie, iniziative per la sensibilizzazione dei lavoratori e delle popolazioni, talchè esiste nell'area interessata un forte movimento di opinione che, rivendicando il mantenimento e il consolidamento dell'attività industriale, richiede urgenti interventi per la salvaguardia prioritaria della salute e dell'ambiente;

che le aziende, emanazione del sistema delle imprese pubbliche, seppure in misura differenziata da caso a caso, non dimostrano l'attenzione indispensabile all'urgenza della problematica ambientale ed appaiono, in troppi casi, inadempienti ai loro doveri e rispetto alle richieste legittime e responsabili dell'ente locale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) il contenuto delle indagini direttamente effettuate dal Ministero o acquisite da altre amministrazioni e le valutazioni complessive del Ministro sullo stato ambientale nell'area di Portoscuso e sulle conseguenti azioni che intende adottare;

2) le iniziative del Ministro per convocare nei tempi più stretti ed ai sensi della vigente legislazione una Conferenza tra le amministrazioni interessate dello Stato (partecipazioni statali, industria, sanità), la Regione, gli enti locali, l'ENEL, l'EFIM e l'ENI per la stipula di una convenzione che indichi inequivocabilmente contenuti, soggetti, risorse e tempi di un programma di interventi di risanamento e di prevenzione dell'inquinamento, formulato anche a partire dalla piattaforma deliberata dagli enti locali.

(3-00748)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LONGO, ANDREINI, CHIESURA. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Per sapere:

se i Ministri competenti non intendano censurare l'atteggiamento della regione Veneto e del presidente della giunta regionale veneta Carlo Bernini, che ha comunicato con lettera in data 14 marzo 1989 ai sindaci dei comuni interessati del Polesine, di Chioggia e della Bassa padovana il ritorno alla «potabilità» delle acque fornite dai relativi acquedotti, rifiutando però di rendere pubblico l'esito delle analisi che sarebbero state condotte nei tre giorni precedenti e che comproverebbero il superamento di una emergenza che ha interessato 340.000 cittadini;

se i citati Ministri, di fronte alla mancanza di un valido piano acquedottistico regionale e alla sistematica improvvisazione con cui la regione Veneto ha affrontato l'emergenza, con atteggiamenti prima minimizzatori e poi confusionali, non ritengano di sollecitare l'adozione, da parte della regione Veneto, di un piano acquedottistico che indichi, anche, la necessità di superare la frantumazione della gestione acquedottistica in troppi, dequalificati, malfunzionanti consorzi (almeno per quanto riguarda i territori in questione) e di pervenire a poche aziende con dimensione tendenzialmente provinciale, e comunque ad un assetto che garantisca a tutti i cittadini pari condizioni di potabilità delle acque fornite, anche con soluzioni tecniche che consentano l'immissione nelle condotte idriche della Bassa veneta di acque di falda e l'utilizzazione delle risorse idriche pedemontane;

infine, visto che il presidente della giunta regionale sostiene la necessità, per gli interventi a medio termine, di spese per 23 miliardi, denunciando di averne ottenuti solo 11 dal Governo, se i Ministri competenti intendano attivarsi per aumentare congruamente il trasferimento di risorse finanziarie verificandone la necessità e, in particolare, esaminando l'attendibilità degli interventi già effettuati, soprattutto per quanto riguarda gli impianti a carbone attivi, frettolosamente approntati e ospitati in strutture in cui l'acqua non è a pressione, con pregiudizio per la loro efficacia e il loro uso razionale.

(4-03064)

MANCIA. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che il Consorzio di bonifica di Macerata è intenzionato a portare avanti la costruzione di un lago artificiale di circa 40 milioni di metri cubi d'acqua in località Bivio d'Ercole di Fiuminara (Macerata), che prevede costi astronomici;

se sia altresì a conoscenza che tutti i comuni della Valle di Potenza e la comunità montana hanno espresso parere negativo e si stanno mobilitando perchè si rispetti la decisione contraria verso il progetto assunta anche dalla regione Marche;

quali azioni urgenti intenda intraprendere per sospendere ogni eventuale iniziativa e tranquillizzare definitivamente le varie amministrazioni e le popolazioni che giustamente pretendono la realizzazione di opere

necessarie e non di faraonici progetti di cui non è chiaro lo scopo e che anzi sono ritenuti economicamente inutili ed ecologicamente dannosi;

quali iniziative intenda prendere, considerando anche l'eventualità di una convocazione dei parlamentari e degli enti locali interessati per individuare in via definitiva le decisioni da adottare nei confronti di coloro che da troppo tempo portano avanti interessi particolari, senza tener conto delle vere aspettative e delle richieste che vengono avanzate per interventi veri ed economicamente validi per lo sviluppo della zona.

(4-03065)

CONSOLI, LOPS, IANNONE, CANNATA, PETRARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'emergenza idrica nella regione Puglia ha determinato una situazione drammatica nelle condizioni di vita delle popolazioni e nelle attività produttive, specialmente agricole;

che la giunta regionale pugliese ha richiesto in conseguenza di tale situazione il finanziamento di un «pacchetto» di opere per circa 230 miliardi di lire,

si chiede di sapere se il Governo non intenda adoperarsi per un sollecito e positivo accoglimento della richiesta della regione Puglia, con le opportune garanzie di trasparenza e rispetto nelle procedure di appalto delle opere e di rispetto dell'impatto ambientale, specie per quanto riguarda il ricorso alle risorse idriche di falda.

(4-03066)

MAZZOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* – Per conoscere se rispondano a verità le affermazioni rese dal dottor Callieri, direttore centrale della Fiat, responsabile del coordinamento industriale e riportate dal «Corriere della Sera» del 16 marzo 1989, secondo il quale la trattativa avviata fin dal giugno 1988 fra l'IRI-Finmeccanica e la Fiat per lo scambio Alfa Romeo-Avio e Fiat Ferroviaria Savigliano non si sarebbe concretizzata a causa di interventi estranei alle due parti che l'avrebbero bloccata.

In particolare si desidera conoscere:

1) se sull'esito negativo della trattativa abbia pesato una pregiudiziale dell'Efim espressa dal presidente Valiani e dal vice presidente Mancini;

2) quale valutazione venga data dal Ministro competente alla ipotesi di scambio che si troverebbe ad essere bloccata dal veto dell'Efim, nonché a questa presa di posizione interna al sistema delle partecipazioni statali: in particolare si chiede di conoscere se vi sia stata una consultazione politica prima di tale presa di posizione da parte dell'Efim;

3) se siano state valutate, e con quali conseguenti decisioni, le ripercussioni che deriverebbero dalla mancata conclusione di tale trattativa, ripercussioni non solo sulla capacità di realizzazione e di tenuta del settore in funzione del 1993 ma anche sui livelli occupazionali nell'ambito del settore stesso, tenuto conto che se dovesse verificarsi, come affermato dal Callieri, un intervento straniero sulla Fiat-Savigliano, ciò non potrebbe non avere conseguenze sul piano delle commesse e quindi su quello dell'occupazione.

L'interrogante ritiene che, in ogni caso, l'immagine del sistema delle partecipazioni statali esca gravemente lesa da questa vicenda che fa apparire

secondario l'interesse generale del sistema stesso rispetto ad interessi particolari che non sembrano raccordarsi con gli sforzi che l'intero apparato produttivo del Paese deve fare per portarsi al 1993 in condizioni di parità con il resto dell'Europa.

(4-03067)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere in base a quali ragionamenti possa sussistere un dubbio di interpretazione riguardo alla locuzione «archivi militari» e in base a quali ragionamenti venga avanzata l'ipotesi secondo cui l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 non sembri contemplare, come facenti parte degli istituti archivistici, gli archivi degli Stati maggiori e delle unità militari (che sono versati agli uffici storici delle rispettive armi), dato che:

1) gli Stati maggiori sono organi alla diretta (anzi direttissima) dipendenza del Ministro della difesa e quindi organi assolutamente «centrali» del Ministero della difesa;

2) le operazioni militari i cui risultati e le cui direttive sono rintracciabili proprio negli archivi storici degli Stati maggiori costituiscono la materia assolutamente centrale delle indagini storiche, materia essenziale che quindi verrebbe sottratta proprio agli archivi di Stato, dove invece, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 dovrebbe essere versato;

3) qualora non venisse versata questa materia agli archivi di Stato, si creerebbero proprio quelle insormontabili difficoltà che i ricercatori storici hanno finora lamentato. Si tratta di documentazioni che risalgono addirittura a 120 anni orsono e sulle quali non può essere imposto più alcun segreto o alcuna riservatezza, pena il ridicolo;

4) qualora non venisse versata questa materia agli archivi di Stato, questi verrebbero in possesso solo di documentazioni di scarsissima rilevanza per gli storici e il decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 rimarrebbe, come purtroppo è rimasto, inapplicato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere, qualora si accettasse la paradossale idea che gli Stati maggiori non dipendano dal Ministro della difesa, come suoi organi centrali, da chi si ritenga che gli Stati maggiori dipendano. È pur vero, infatti, che il nome di un Capo di Stato maggiore della difesa risultò nelle liste della loggia P2 di Gelli (organismo non militare, ma civile) e quindi forse qualcuno potrebbe pensare ad una dipendenza non dal Ministro della difesa ma ciò non toglie il legame assolutamente diretto esistente tra Ministro della difesa e Capi di Stato maggiore (e quindi reparti operativi). Perciò non pare sussistere alcun dubbio circa il fatto che gli archivi degli Stati maggiori siano da considerarsi sotto ogni riguardo «archivi militari» e quindi rientrino nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963, costituendone anzi ovviamente il tema fondamentale.

(4-03068)

ANGELONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'Automobile Club di Massa Carrara, con delibera del Consiglio direttivo, in data 12 luglio 1985, approvava il bando di concorso pubblico ad un posto di commesso nel ruolo amministrativo;

che lo stesso Automobile Club, con lettera raccomandata del 21

dicembre 1985 comunicava ai concorrenti l'esito del concorso, dal quale risultava la seguente graduatoria:

1° signor Magnani Francesco – vincitore dell'unico posto;

2° signorina Gerini Luciana – prima degli idonei;

3° signorina Ricci Ivana – seconda degli idonei;

(seguono altri 5 idonei);

rilevato che l'Automobile Club di Massa Carrara assumeva in servizio il vincitore Magnani Francesco il quale, in seguito, si dimetteva volontariamente, per cui l'ente invitava la signorina Gerini Luciana, prima degli idonei, ad assumere servizio, ma anch'essa vi rinunciava;

considerato che successivamente l'ente, per esigenze di servizio di carattere contingente invitava la signorina Ricci Ivana, in quel momento prima in graduatoria, ad assumere servizio «in qualità di impiegato giornaliero straordinario per il periodo dal 5 febbraio 1987 al 6 marzo 1987»;

tenuto conto che la Ricci ha prestato servizio, regolarmente retribuito, fino al 30 aprile 1987 e che da tale data, nonostante il parere favorevole espresso dal Ministero del turismo e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, richiesti dall'Automobile Club, non è più stata chiamata a prestare servizio;

osservato che nel febbraio 1988 l'Automobile Club di Massa Carrara ha chiesto al Ministero del turismo l'autorizzazione ad indire un nuovo concorso per il posto in parola negando così, di fatto, e in modo che non appare giustificato, alla signorina Ricci Ivana di occupare stabilmente il posto per il quale aveva concorso risultando idonea e che, per una serie di circostanze, le doveva essere inequivocabilmente attribuito,

l'interrogante chiede se non si ritenga inammissibile l'atteggiamento discriminatorio assunto dall'Automobile Club di Massa Carrara nei confronti della Ricci Ivana e se non si reputi opportuno intervenire con urgenza per tutelare, rispetto a quella che appare un'evidente ingiustizia, la menzionata Ricci Ivana.

(4-03069)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è di questi giorni la notizia che tra i tagli alla spesa pubblica rientrerebbe anche la revoca del pensionamento anticipato per i pubblici dipendenti;

che gli interessati stanno prendendo in considerazione eventuali dimissioni in massa;

considerato che fino ad oggi non esiste nessuna disposizione che precisi sia la veridicità sia la data di decadenza oltre che la certezza dei diritti acquisiti,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la situazione attuale in ordine al settore della previdenza nel pubblico impiego, alla luce anche del provvedimento legislativo di riforma del sistema pensionistico.

(4-03070)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la soppressione della tratta ferroviaria Noto-Pachino è stata un

provvedimento ingiusto e che forse interessava a qualcuno, magari legato agli autoservizi di linea;

che nella strategia importante di risparmiare con i servizi pubblici fra i «rami secchi» figura anche la Siracusa-Ragusa, escludendo in questo modo qualsiasi collegamento ferroviario in due Province siciliane;

considerato che nel concetto «a scarso traffico» non viene tenuto presente che su questo territorio, agricolo, turistico, commerciale e industriale manca l'alternativa di un'autostrada progettata e mai realizzata,

l'interrogante chiede di sapere:

il motivo per cui sulla tratta Pachino-Noto si siano spesi tanti miliardi per costruire un ponte ferroviario se poi, ristrutturandola, la si potrebbe riaprire almeno per trasporto merci (vista l'importanza della stazione di Pachino per la raccolta di vino) con un serio intervento di recupero di una linea ormai finita nel dimenticatoio;

se non si ritenga opportuno elaborare una proposta di intervento di ammodernamento sulla tratta Siracusa-Ragusa.

L'interesse dell'interrogante va oltre il motivo di difesa campanilistica, in quanto Siracusa, Ragusa, Noto ed altre città comprese costituiscono città di notevole importanza. Queste località non possono avere meno voce in capitolo rispetto ai grandi centri.

(4-03071)

NEBBIA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la legge 7 agosto 1986, n. 462, emanata dopo la scoperta delle frodi consistenti nell'addizione al vino del mortale metanolo, prevedeva una energica azione di difesa della salute dei cittadini disponendo, fra l'altro, iniziative per l'educazione e l'informazione dei consumatori;

che la legge finanziaria ha stanziato per il 1988 10 miliardi di lire per «spese relative ad una campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione da effettuarsi tramite le strutture del Servizio sanitario nazionale anche con l'intervento delle associazioni di produttori e consumatori»;

che tale stanziamento diventava di 9,5 miliardi di lire e poi risulta, sempre dalle tabelle della legge finanziaria, ridotto a 8 miliardi per il 1989;

che la Direzione generale igiene alimenti e nutrizione del Ministero della sanità, in data 12 ottobre 1988, inviava ai presidenti delle giunte regionali e delle province autonome una circolare (Ministero della sanità n. 701/69.00/12/1906) in cui viene citato un decreto ministeriale, datato 19 luglio 1988, relativo ad un «programma» di educazione e informazione, della durata di 14 mesi, da svolgersi dopo aver consultato, fra l'altro, le associazioni dei consumatori;

che numerose associazioni di consumatori, fra cui la Federconsumatori e il Movimento consumatori, non risultano essere state consultate nè dal Ministero della sanità nè dalle Regioni,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali associazioni di consumatori, quando e in quale forma siano state consultate dal Ministero della sanità e dalle Regioni in relazione alle iniziative di educazione e informazione dei cittadini sui prodotti alimentari e sulla difesa contro le frodi;

b) perchè lo stanziamento per queste iniziative sia diminuito da 10 miliardi di lire a 9,5 e poi a 8 miliardi;

c) come siano stati finora spesi i 10 miliardi previsti dalla legge finanziaria per le sopradette iniziative di educazione e informazione dei consumatori;

d) quali strutture scientifiche universitarie e professionali e quali associazioni di consumatori siano state o saranno coinvolte negli organi tecnico-scientifici che controlleranno il programma di cui parla la citata circolare del Ministero della sanità.

(4-03072)

CONSOLI, GALEOTTI, CARDINALE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che è scaduta l'operatività della legge istitutiva della REL;

che l'intervento REL nel settore dell'industria elettronica di consumo, se ha avuto il pregio di impedire la scomparsa di tale settore industriale nel nostro Paese, non è tuttavia riuscito nell'obiettivo di costruire un polo integrato dell'elettronica;

che, data l'importanza e la vivacità del mercato italiano ed il sostenuto processo dell'innovazione in corso a livello mondiale, sono in atto tentativi di gruppi esteri di acquisire o rafforzare posizioni di forza nel mercato italiano per meglio partecipare alla sfida in corso sulla scena internazionale;

che tali tentativi, in atto soprattutto nei confronti della Seleco spa, l'azienda tecnologicamente più avanzata nel nostro Paese, se portati a compimento non garantirebbero un riassetto dell'industria nazionale ad un livello soddisfacente sul piano produttivo, tecnologico ed occupazionale, riassetto possibile solo con la costituzione del «polo» anche come premessa per un corretto accordo con un *partner* internazionale;

che durante la discussione presso la 10^a Commissione permanente del Senato di un disegno di legge di iniziativa del Governo relativo alla definizione degli ultimi adempimenti operativi della REL, di fronte alla proposta avanzata da più parti di un trasferimento delle quote REL in quote di minoranza dell'IRI con il vincolo della costituzione del «polo» e della ricerca di un accordo internazionale, il Governo chiedeva la sospensione dell'esame parlamentare della vicenda in modo che un apposito studio di un comitato tecnico verificasse l'operatività e la convenienza industriale dell'intervento dell'IRI in un brevissimo periodo di tempo,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se tale studio sia stato effettuato e con quali risultati;

b) se siano state avanzate dal socio privato della Seleco richieste di riscatto della quota REL, che sarebbero nella sostanza una condizione per vanificare la costituzione del «polo» esponendo questo settore industriale a tentativi di penetrazione non contrattata da parte di gruppi esteri;

c) quali iniziative si intenda assumere per impedire che la situazione del settore sia compromessa dal ritardo e dalla lentezza nello studio e per far sì che con l'intervento in forme originali delle partecipazioni statali si possa procedere ad una qualificazione di un settore industriale che conta oltre 10.000 addetti.

(4-03073)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere:

in base a quale disposizione il CRESAM di San Pietro a Grado abbia ceduto in deposito uranio all'Enea;

in base a quale principio operativo le Forze armate nazionali abbiano in dotazione dell'uranio che, a quanto sembra, non sono in grado di utilizzare e di conservare;

se precedentemente a tale deposito il materiale sia stato conservato nel rispetto delle norme di sicurezza e, nel caso di risposta affermativa, perchè si sia deciso di disporre il trasferimento;

quanto costi alle Forze armate l'operazione;

chi siano i responsabili di questo ennesimo, inutile «pasticciaccio» compiuto a spese del contribuente.

(4-03074)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che con sempre più frequente insistenza pervengono notizie, non sempre complete e comprovate, sul coinvolgimento di ufficiali di ogni grado ed arma, appartenenti a divisioni, cosiddette a rischio, di determinate Direzioni generali, in fatti di malcostume se non di vera corruzione e/o concussione, l'interrogante chiede di conoscere:

se sia noto, ad esempio, che un capitano dell'Esercito, conosciuto, in ambito Commidife, con il nomignolo di «il ragioniere» per il «vezzo» di circolare con una calcolatrice al fine di stabilire percentuali più o meno lecite (per cui fu allontanato dall'ufficio), sia stato ora inviato alla Scuola di guerra di Civitavecchia che, come è noto, assicura l'accesso ai massimi gradi del nostro Esercito;

se sia noto che sempre più frequentemente le commissioni preposte al rottamamento dei materiali militari fuori uso non si attengono alle disposizioni in materia, favorendo, forse non disinteressatamente, i compratori che riciclano, con grave danno per la sicurezza pubblica, materiali ormai obsoleti ed inaffidabili. Un esempio per tutti: il giorno 1° settembre 1988, sul tratto autostradale Salerno-Pontecagnano è stato osservato un camion che portava un autobus militare, apparentemente perfetto e senza alcunchè che ne potesse indicare la messa fuori uso; unica eccezione la rottura di qualche vetro e la dicitura «Lotto 25» sulla fiancata sinistra;

se sia noto che l'abitudine a richiedere una percentuale, dal 3 al 5 per cento, sulla commessa sembra essere così diffusa da non sollevare ormai scandalo alcuno e da costituire una sorta di diritto acquisito, al punto che sarebbe stata esplicitamente richiesta ad una ditta spagnola fornitrice di una partita di tende da campo. Un così diffuso malcostume, qualora i fatti riportati dovessero essere accertati, non dovrebbe essere sfuggito alle massime autorità che pertanto potrebbero considerarsi coinvolte se non conniventi;

se i pochi illeciti accertati siano stati denunciati dalla gerarchia o casualmente scoperti dalla Magistratura ordinaria nel corso di indagini, nel qual caso si desidererebbe sapere la funzione che realmente assolve una Direzione generale come l'Ispedife che, con enorme dispendio di pubblico danaro, sembra dedicarsi unicamente ad ispezioni sempre preannunciate ed addomesticate, che si caratterizzano per i ricchi incontri conviviali;

alla luce di tali considerazioni, quali iniziative verranno intraprese e quali eventuali provvedimenti verranno adottati.

(4-03075)

BOZZELLO VEROLE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Considerato che molti edifici scolastici di Torino, di costruzione vetusta, hanno condutture vecchie per cui l'acqua che ne esce è quantomeno di pessimo gusto se non addirittura rugginosa;

tenuto conto che, a quanto è dato sapere, non esistono disposizioni che consentano di introdurre nelle scuole (ed il problema è particolarmente sentito nelle materne, asili nido ed elementari) bottigliette d'acqua minerale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno disciplinare l'introduzione di bottigliette d'acqua in classe o, in alternativa, dare disposizioni affinché le amministrazioni locali, nell'appalto del servizio di mensa comprendano la fornitura di acque minerali. Ciò sarebbe auspicabile visto che, sia da un punto di vista organolettico sia da un punto di vista sanitario, le acque minerali offrono maggiori garanzie rispetto all'acqua che sgorga da condutture vecchie e rugginose;

se non si ritenga opportuno dare disposizioni per un potenziamento del materiale didattico (particolarmente carente) e per una maggiore uniformità nell'acquisto di materiale d'uso corrente, che attualmente vede situazioni diversificate tra strutture statali e strutture municipali;

se non si ritenga indispensabile dare disposizioni opportune affinché il problema delle assenze e relative sostituzioni del personale delle scuole materne, asili nido ed elementari trovi una soluzione più organica e funzionale, onde evitare continue alternanze di personale che non garantiscono la necessaria continuità didattica.

(4-03076)

MACIS, FOGU. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

le modalità del sequestro di persona ai danni del dottor Franco Cugia prelevato dai malviventi dal suo ambulatorio di Nediba il 15 marzo 1989;

se esistano dei piani antisequestro per la città di Iglesias e dintorni in considerazione del ripetersi di atti di criminalità di questo tipo;

quale sia lo stato delle indagini;

quale sia la valutazione dell'ordine pubblico e della criminalità nell'iglesiente dopo i gravi episodi verificatisi negli ultimi tempi.

(4-03077)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* – Atteso che la problematica igienico-ambientale ed ecologica in Italia incide in maniera più o meno grave in tutte le regioni anche se per cause diverse;

premesso che in materia di tutela delle acque dall'inquinamento a norma di legge gli enti regionali e territoriali dovrebbero redigere un piano generale di risanamento delle acque dopo aver rilevato i corpi idrici, e disciplinare gli scarichi di qualsiasi tipo, dopo aver formulato i criteri per l'utilizzazione e lo scarico delle acque;

considerato che molte di queste disposizioni sono state disattese quasi completamente,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in indirizzo in merito alla disciplina degli scarichi:

per il censimento delle autorizzazioni degli scarichi;

per l'eliminazione degli inconvenienti, stabilendo un'ulteriore proroga per il termine;

per dare luogo a una transitoria non punibilità di agricoltori e operatori di esercizi produttivi, che la legge considera insediamenti civili, poichè le loro condizioni di vita sono di per sè disagiate e non si vorrebbe fossero aggravate per la non conoscenza delle norme giuridiche e soprattutto causa la mancanza dei piani regionali di insediamento per gli scarichi non in pubbliche fognature.

(4-03078)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se sia noto che a dieci anni dalla approvazione della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la situazione del personale del SISMI è tornata ad essere quella preesistente all'emanazione della suddetta legge. Infatti il personale militare che viene ora chiamato ad espletare compiti nell'ambito del servizio conserva il suo grado e si allontana per assolvere i periodi minimi di comando e per svolgere le attribuzioni specifiche, confermando quello che fu detto all'indomani della pubblicazione della legge, cioè che il tutto non era dettato da necessità più o meno operative, ma da opportunità economiche, alla ricerca – come si era – di assicurare agli addetti al servizio una posizione che unisse i vantaggi del civile ai privilegi del militare. Purtroppo questo cambiamento d'indirizzo vede pesantemente danneggiati coloro che nel 1978 furono costretti a transitare fra il personale civile, ora scavalcati, nell'assegnazione degli incarichi, da elementi molto più giovani, che un tempo erano loro colleghi o inferiori;

chi abbia preso questa iniziativa, che sembra essere in chiaro contrasto con gli indirizzi della legge del 1978, e cosa si intenda fare:

1) per portare pace, tranquillità e certezza del diritto nell'ambito di una così delicata struttura;

2) per impedire che le ricreate e rinsaldate interconnessioni fra servizi e Forze armate riportino in primo piano quegli inquietanti inquinamenti e quelle aberranti deviazioni che tanto scandalo crearono nei periodi di Di Lorenzo, Miceli e Casardi.

(4-03079)

ACONE, GUIZZI, CASOLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che, in riferimento al supplemento di istruttoria penale del processo Tobagi, richiesto dalla procura generale di Milano nel gennaio 1987, e che da tale epoca è pendente presso l'Ufficio istruzione di Milano e nell'intento esplicito di rimuovere dalla stasi l'attuale fase processuale e contrastare eventuali interessi volti a mettere di nuovo tutto a tacere, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo sul fatto che l'istruttoria sia stata a suo tempo affidata agli attuali giudici, dei quali uno è

figlio del magistrato che presiedette la corte d'assise d'appello che decise il processo Tobagi, ed emise ordinanza con la quale respinse l'istruttoria, che poi fu richiesta dalla procura generale di Milano. È appena il caso di ricordare che la parte civile Tobagi fu esclusa subito dal processo, sulla base di un evidente errore di diritto dei suddetti giudici;

b) se e come si giustifichi la lentezza nello svolgimento dell'istruttoria, che in effetti, dopo circa due anni, non ha ancora trovato sbocco nella contestazione dei reati ipotizzati a carico di Caterina Rosenzweig e degli altri responsabili, questi ultimi confessi, del tentativo di sequestro del giornalista poi ucciso.

(4-03080)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00747, dei senatori Perugini ed altri, in ordine alle modalità di attuazione dei concorsi per borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno, previsti dalla legge 1º agosto 1988, n. 326.

